

La piattaforma contrattuale 2006/09



MEMO. Roma, 19.10.2001: sciopero e manifestazione nazionale dell'Unicobas. Da soli riuscimmo a far modificare la legge finanziaria, con la quale la Moratti allungava per tutti i docenti l'orario cattedra a 24 ore.

E' l'estate del dopo elezioni in Italia
ed ogni giorno fa sempre più caldo e non solo a causa della temperatura e dell'afa, ma anche a causa della tensione politico-sociale.

Nei giorni successivi al 10 aprile la sconfitta di un centrodestra arrogante, in alcuni casi addirittura eversivo, ci ha innegabilmente rallegrato, ma contemporaneamente la vittoria di questo centro sinistra ha destato in noi mai sopite preoccupazioni.

(segue in seconda)



continua dalla prima

Non abbiamo, infatti, dimenticato i governi di centro-sinistra del famigerato quinquennio 1996-2001, che hanno, in sostanza, aperto la strada ai misfatti commessi da Berlusconi e soci ed oggi, a quasi due mesi dall'insediamento del nuovo esecutivo, la situazione non sembra molto variare, anzi, queste prime settimane sono state una continua sequela di contraddizioni ed errori, al limite dell'autolesionismo.

Come non pensare alla battaglia delle poltrone, condotta da ministri ed aspiranti tali, risolta solo con la moltiplicazione delle stesse cariche ed i relativi stipendi, o alla vicenda del ritiro dei nostri soldati dall'Iraq che non potendo avvenire in maniera semplice e sbrigativa, come è accaduto nella Spagna di Zapatero, si è risolta con un ritiro previsto per la fine dell'anno e, quindi, su per giù entro la stessa data decisa da Berlusconi.

Al momento, la discontinuità promessa sembra più applicata al linguaggio che non alla sostanza delle cose (d'altro canto il *politically correct* ci ha già regalato negli anni precedenti delle perle indimenticabili) e così il troppo crudo termine "tagli" è sostituito dal più rassicurante "risparmi", mentre la troppo rigida "austerità" diventa "sobrietà".

Anche al neo ministro Giuseppe Fioroni è bastato solo annunciare il ritorno alla vecchia dizione di scuola pubblica, per ricevere una valanga di consensi.

Figurarsi se proprio noi potremmo non condividere tale scelta! Ci permettiamo, però, di ricordare (a chi avesse memoria corta) che il ministro così facendo, non opera solo in discontinuità con il precedente esecutivo, ma ha riparato ad un torto commesso dal ministro Berlinguer, che fu spinto a tale scellerata scelta (eliminare il termine pubblica), dalle indicazioni dell'allora capo del dicastero della Funzione Pubblica, Franco Bassanini.

Dopo aver approvato la cosiddetta "manovrina" (pari al 0,5% del Pil - 7 miliardi di euro, più o meno - fatta quasi soltanto di maggiori entrate grazie alla campagna di lotta all'evasione fiscale) lo schieramento di centrosinistra attualmente al governo si appresta a varare il Dpef (probabilmente il 7 luglio) e col pretesto dei parametri europei da rispettare e degli immancabili *buchi* dovuti al precedente governo, il tecnico Padoa Schioppa è pronto ad imporre una nuova politica di sacrifici, senza che la stessa determini proteste diffuse. Per questo è fondamentale il ruolo assegnato alla *concertazione* ed a cgil-cisl-uil, che stanno già attuando col governo e il padronato il solito "gioco delle parti", per poi lasciare sostanzialmente mano libera a chi di dovere.

Emblematica di questo atteggiamento è la richiesta, avanzata da cgil-cisl-uil al governo, di anticipare i tempi (dal 2008 al 2007) per il trasferimento del tfr ai fondi pensione, agevolando, così, lo smantellamento del sistema previdenziale pubblico, a favore di quello complementare e privatistico. Dalle affermazioni del ministro Padoa Schioppa appare sicuro che gli interventi in Finanziaria riguarderanno i 4 grandi comparti della spesa pubblica: previdenza (con un probabile ritocco all'in su dell'età di pensionamento), sanità, enti locali e pubblico impiego (scuola compresa), ed a ciò si potrebbe aggiungere il blocco (moratoria) dei rinnovi contrattuali pubblici.

Così, invece di sostenere la redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori, dei pensionati e dei precari ed innalzare ulteriormente la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva, questo governo in nome dell'emergenza dei conti pubblici propone una politica di compressione dei salari, tagli al personale della Pubblica Amministrazione, precarizzazione del lavoro,

smantellamento dello Stato Sociale, non riuscendo, nei fatti, assolutamente a marcare quella discontinuità nei confronti del precedente esecutivo, che tanto era stata promessa durante l'infinita campagna elettorale.

Anche sul tema che ci riguarda più direttamente, la scuola, il nuovo esecutivo non sembra caratterizzarsi in maniera drasticamente alternativa rispetto al precedente.

Si guardi all'esternazione del Ministro del Tesoro che comunica la necessità di ridurre le spese nella scuola perché esisterebbero classi che funzionano con 12 bambini e tre insegnanti. Un'affermazione non solo priva di ogni fondamento, ma che suona beffarda per quegli insegnanti (e sono la quasi totalità) che si ritrovano ad operare in classi sovraffollate, con alunni stranieri privi di adeguato supporto, con le ore di sostegno insufficienti per i disabili e con gran parte degli edifici non rispondenti alle norme di sicurezza.

Si guardi alla firma del Ministro Fioroni del Decreto n. 50 che prevede l'immissione in ruolo di solo 20.000 docenti ed 3500 ATA (in realtà già previsti dal governo precedente), a fronte di circa 130.000 posti vacanti.

Fatti e annunci che dimostrano la volontà di una continuità nella logica dell'azienda e della privatizzazione. Non si vuole assumere, perché si ha intenzione di tagliare posti di lavoro e non si vuole quindi che i neoassunti acquisiscano dei diritti che un domani potrebbero far valere.

Ma quello che appare ancora più grave è il fatto che benché tutti i partiti dell'Unione si fossero espressi "per cambiare radicalmente" la politica scolastica, c'è da constatare che, ad eccezione della sequenza contrattuale recentemente firmata, che mette fine all'equivoco del "tutor", nonché del blocco della riforma della scuola Superiore (sulla quale grava comunque ancora la spada di Damocle del rapporto con le regioni), nessun altro passo è stato fatto in questo senso e nessun provvedimento urgente è arrivato per un "cambiamento radicale". La Primaria (Elementari e Medie) è stata completamente dimenticata. In sostanza, l'unico cambiamento serio l'hanno determinato direttamente i cittadini abrogando la bossiana "devolution". Ma anche in questo campo, le velleità di regionalizzazione della scuola non sono del tutto scomparse e la partita sull'istruzione è rinviata ai nuovi ritocchi previsti alla Costituzione.

Anzi, le prime mosse e dichiarazioni del ministro Fioroni e dei suoi sottosegretari (in primis l'on. Bastico con la sua "politica del cacciavite") si inquadrano in una politica di basso profilo, che non punta ad abrogare e riformare, ma semplicemente a gestire l'esistente, apportando modifiche ad hoc ed eliminando gli aspetti più scabrosi e velleitari dell'era morattiana.

A conferma di quanto appena scritto, apprendo proprio ora del decreto del governo che conferma la "riforma" in tutti gli aspetti che si sono cominciati ad applicare.

Non è questo che chiedono le scuole e la parte maggioritaria della società civile che da tre anni lottano per abbattere l'orrendo mostro della controriforma Moratti e per difendere e salvare la scuola pubblica.

Solo l'abrogazione della legge 53/2003 potrà spazzare via tutor, portfolio, licealizzazione forzata e scelta precoce, prove Invalsi etc. per il semplice fatto che la suddetta legge è una legge delega e quindi descrive minuziosamente il contenuto dei decreti attuativi, che, senza abrogazione, possono essere suscettibili, appunto, solo di modifiche di facciata, ma non di sostanza.



Nuova piattaforma contrattuale di Unicobas l'Altracuola

Contratto 2006 / 2009

PREMESSA E GUIDA ALLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE
2006 / 2009

INTRODUZIONE

UNA PIATTAFORMA OPERATIVAMENTE FORTE E SOCIALMENTE ORIENTATA

L'Unicobas non è semplicemente "oppositivo": propone, andando oltre il semplice momento "vertenziale", contingente e "salarialista", un progetto scuola nato dal confronto diretto con la categoria docente, gli studenti, il personale ATA. Quella dell'Unicobas è una piattaforma operativamente "forte", socialmente orientata, capace di creare intorno all'istruzione pubblica consenso e sostegno sociale, nonché di costituire punto di riferimento e collegamento con quelle fasce di cittadini il cui impegno civile va nella direzione della lotta comune contro dequalificazione e pauperizzazione, contro la sottocultura dell'opportunismo, dello sfascio e della rassegnazione.

Con la costituzione dell'Unicobas scuola si è affermato un nuovo soggetto che è stato capace di imporsi e legittimarsi senza cedimenti verso la controparte e di farsi portavoce organico delle istanze democratiche della categoria, unificandola al di là delle "appartenenze ideologiche", direttamente sui propri bisogni collettivi, a partire dall'acquisizione della propria identità comune.

Le linee essenziali della piattaforma dell'Unicobas mirano a ribaltare l'impostazione della controparte e delle organizzazioni sindacali tradizionali, tramite l'elaborazione di un progetto fortemente caratterizzato, che imposti in "modo alto" i problemi di trasformazione e valorizzazione del lavoro scolastico, ponendoli come elementi fondanti. Occorre ribaltare la logica delle leggi finanziarie di questi anni, tramite le quali si sono tagliati gli investimenti per la spesa pubblica con pesantissime ripercussioni in particolare sull'istruzione. Tutto ciò a partire da una richiesta forte di maggiori stanziamenti per la scuola in grado di permettere l'assunzione della logica della solidarietà e della perequazione contro lo "scambio al ribasso" che caratterizza la linea dei sindacati tradizionali. In particolare CGIL, CISL, UIL e SNALS e Gilda hanno posto le basi per l'introduzione delle "figure di sistema" per procedere ad una differenziazione strutturale fra gli insegnanti, da consegnarsi nelle mani del (neo) "Dirigente Scolastico".

Tre gli assi portanti della piattaforma:

- a) *arrestare e capovolgere il processo di dequalificazione/distruzione della scuola e della capacità/dignità lavorativa della categoria (processo che oggi trova gli strumenti più temibili nella privatizzazione e in una "autonomia" - L. 59/'97 - intesa come aziendalizzazione). Occorre affermare invece una linea di valorizzazione dell'istruzione, del lavoro scolastico e della gestione pubblica democraticamente condotta;*

- b) *arrestare e capovolgere, sia autonomamente che nel rapporto con gli altri lavoratori del pubblico impiego, dei servizi e del privato, il processo di differenziazione selvaggia e quello parallelo di corporativizzazione di settori di lavoratori e di parti dell'istruzione, di disarticolazione della categoria e della scuola pubblica, puntando fortemente alla radicale eliminazione delle sperequazioni economico-normative a parità di funzione tra i lavoratori della scuola e delle discriminazioni sociali e territoriali, praticate attraverso la differenziazione dell'offerta formativa;*
- c) *una piattaforma sia progettuale che rivendicativa, centrata sulla trasformazione e la riqualificazione sociale della funzione docente, sulla quale si innestano le richieste normative e salariali. Anche attraverso il rilancio in positivo della contrattazione nazionale e decentrata di comparto, in primo luogo tramite la rivendicazione forte dell'uscita della scuola dal DL 29/93 (e quindi dall'area prettamente "impiegatizia" del pubblico impiego e dalla privatizzazione del rapporto di lavoro). Acquisendo veri strumenti contrattuali non subordinati alle politiche concertative dei sindacati pronta-firma. I quali viceversa propongono una contrattazione integrativa di comparto appiattita sulla miseria del fondo d'istituto, aumentando peraltro le prestazioni accessorie a costo zero e assottigliando ulteriormente il già esiguo stanziamento per le voci contrattuali nazionali prioritarie.*

Una piattaforma operativamente "forte", socialmente orientata, che punti ad una scuola riformata secondo i bisogni della società civile. Capace di creare attorno alla categoria consen-

so e sostegno e, altresì, di costituire punto di riferimento e collegamento con quelle fasce di cittadini socialmente attivi nella comune lotta contro dequalificazione, pauperizzazione, compressione salariale e normativa, contro la sottocultura dell'opportunismo, dello sfascio e della rassegnazione.

In grado di restituire dignità e rispetto alla categoria, penalizzata oltre ogni limite persino in materia pensionistica, attraverso ripetuti blocchi delle domande di collocamento a riposo non previsti per il resto del pubblico impiego, e che non ha mai goduto di "scivoli" o favori.

La scuola che noi vogliamo deve farsi carico del problema dell'abbandono, dell'evasione, della mortalità scolastica, della settorializzazione dei saperi. La proposta contrattuale dell'Unicobas ha come obiettivo di fondo una piena scolarizzazione ed un'istruzione di qualità, quindi con adeguato riconoscimento e piena valorizzazione di tutti i soggetti che interagiscono nel processo educativo.

a) LE PRIME NOVITA' DELLA MORATTI

A dimostrazione della veridicità del detto "al peggio non v'è mai fine", la Moratti ha portato sue inaudite peculiarità. Innanzitutto si tratta di un ministro con vocazioni prettamente antisindacali, che ha cercato di dettare le regole in modo unilaterale predeterminando per legge materie di stretta pertinenza contrattuale. Infatti già nel pacchetto scuola della Finanziaria abbiamo trovato il primo regalo: il tentativo di imporre per legge elementi di tipo normativo e non solo economico, come l'aumento obbligatorio a 24 dell'orario cattedra dei docenti, l'innalzamento del tetto per le sostituzioni per malattia a 31 giorni, l'accorpamento di tutte le cattedre brevi ("spezzoni").

L'Unicobas è stata la prima

organizzazione sindacale a scioperare contro la Moratti, dando l'avvio "all'autunno caldo" della scuola, esattamente il 19 ottobre 2001. A riprova del fatto che le forme organizzate di protesta, quando sono motivate e puntuali, servono, in pari data alle h. 17.00 è stata modificata la finanziaria. Per questo è decaduto l'obbligo a 24 ore, mentre per le sostituzioni il monte giorni è sceso a 16. Si tratta sempre di un peggioramento rispetto agli 11 previsti in precedenza per medie e superiori, mentre per le elementari si è tornati alla situazione pregressa, con possibilità anche per un giorno solo, e questo non è stato un risultato da poco. Gli "spezzoni" invece sono stati eliminati.

Il nostro sciopero è risultato importantissimo: paradossalmente per la scuola il più significativo di questi anni, nonostante sia stato proclamato solo dall'Unicobas. Ha "colto l'attimo" ed avuto un largo seguito. Bisogna dire che si è trattato di uno sciopero solo nostro unicamente per defezioni altrui: dei Confederali perché troppo attenti a non mettere in crisi le trattative per l'accordo sui dirigenti (poi concluso con 13 milioni netti di lire di aumento annuo più 6 milioni di media di arretrati) e dei Cobas che hanno preferito farne uno solitario e in ritardo solo per piantare una "bandierina". Per quanto attiene all'assenza SNALS, è spiegabilissima con la scelta di campo fatta da questi con Berlusconi, nuovo sindacato di governo, mentre è stata inspiegabile in quella fase l'assopimento della Gilda. Il nostro appello all'unità (nella prima occasione caduto nel vuoto), ha dato frutti immediatamente dopo, quando abbiamo messo in piedi una manifestazione unitaria con la CGIL

il 12 novembre 2001 (anche Gilda scioperò ma senza scendere in piazza davanti al ministero).

Eravamo già alla seconda fase, quella relativa all'opposizione alla controriforma Moratti.

b) LA CONTRORIFORMA

Corre l'obbligo, innanzitutto, di aprire una parentesi. Il nostro non è un sindacato "stagionale": non siamo rimasti "consegnati in caserma" negli anni precedenti alla Moratti. Non abbiamo lesinato critiche e scioperi né a Berlinguer, né a De Mauro. Mentre altri (segnatamente la CGIL) si erano appiattiti sulle posizioni di quei ministri (referenti politici per sindacati di partito), noi abbiamo contrastato duramente anche il "disordine dei cicli" votato dal precedente governo. E per ovvi motivi. Tanto per cominciare perché la matematica non è un'opinione, e concentrando tutte le elementari e le medie in un settennio unitario, siccome 5 più 3 non fa 7, si sarebbe tagliata una cattedra ogni 8, colpendo pesantemente una scuola di base di qualità che ha visto le elementari al primo posto nel mondo (dati OCSE) sino al 1990. Oggi alla comunque ancora onorevole quinta posizione per effetto di una prima controriforma, la L. 148/90 che ha introdotto la vergogna dei "moduli" verticali, a scavalco, "quattro su tre", nonché congelato il tempo pieno per fare un bel regalo, già all'epoca, alle scuole private. Avrebbero completato il quadro la collocazione degli insegnanti di scuola media a partire dalle future terze, la cosiddetta "onda anomala" ed un obbligo che (in compagnia dell'Irlanda) ci lascia ancora all'ultimo posto in Europa, dove

la media dell'offerta formativa è di 10 / 11 anni (e non di 8 / 9). Peraltro l'unica cosa positiva (e per questo da noi sostenuta) contenuta nel primo ddl Berlinguer non vide mai la luce: l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia rimase solo una promessa, perché vergognosamente in questo Paese la "materna" deve rimanere monopolio del privato, che è maggioritario (lo si è visto anche con la Moratti, visto che si è preferita l'offensiva e scriteriata apertura a due anni e mezzo). Premesso ciò, torniamo alla Moratti. Il ministro "manager", il secondo espresso dalla Confindustria dopo l'industriale tessile con esperienza fra i boy scout Lombardi, ha iniziato la sua opera di demolizione mischiando la Finanziaria anche con la "riforma" della scuola. Attraverso la revisione dell'organico per gli esami di maturità, con un solo membro esterno, il presidente, impegnato contestualmente in più commissioni (cinque di media), la Moratti ha onorato una delle molte cambiali sottoscritte in bianco al meeting di CL, non a caso scelto come platea per la sua prima uscita pubblica: le scuole private, in gran numero oggi divenute "paritarie" per colpa di Berlinguer, ottengono un occhio di riguardo con l'eliminazione di quasi ogni controllo. Parallelamente tutto ciò si presenta anche come elemento di pura dequalificazione del valore dei titoli acquisiti nella scuola pubblica.

b.1) I PROFESSIONALI (E BUONA PARTE DEI TECNICI)

La cosa fa da pendant all'asservimento degli istituti professionali ad una gestione manage-

riale, locale e d'impresa, con un diploma quadriennale senza un diretto sbocco universitario. Una vera e propria prima delegificazione del titolo di studio, in attesa di estendere l'annullamento del valore legale dello stesso alle scuole di ogni ordine e grado e naturalmente a tutta la secondaria superiore (ahi noi, uno dei pochi obiettivi della loggia P2 non ancora realizzatisi nel nostro Paese!). Per i professionali, *forse* con esclusione degli alberghieri e pochi altri (e per molti degli istituti tecnici, che ne seguiranno la sorte: quelli "non di eccellenza", come dichiarò il ministro) si stava concretizzando quindi l'utopia negativa prevista nel primo documento della "riforma" Bertagna, presentato a novembre 2001 e bocciato clamorosamente dalla piazza. Ma qual era il più importante obiettivo della Moratti? La creazione di un vero e proprio canale *differenziale* di massa per l'introiezione di competenze meramente esecutive. Non eravamo neanche di fronte al tentativo di farci tornare a prima del '63 e della media unica, cioè all'avviamento professionale. Se le parole hanno un significato, con *l'addestramento professionale* (cfr. il primo documento Bertagna) si pensava a qualcosa di peggio: ad esempio allo "studente in prestito". Infatti si superavano gli stages per introdurre una non meglio definita "alternanza scuola-lavoro", che s'intendeva concretizzare in lunghi periodi di impegno subordinato (e gratuito) degli alunni dei professionali direttamente nel mondo dell'impresa, con una scuola ridotta a far da spettatore esterno, salvo ricomprendere nel curriculum ciò che di curricolare ha ben poco: nient'altro che l'apprendistato. Inutile soffermarsi sul fatto che l'ambito

didattico e formativo ne sarebbe risultato terribilmente impoverito, con una “scuola” a regime d’impresa, senza il “pericoloso” sapere critico, senza approfondimenti, priva di complessità e di interconnessioni. Dicevano che tutto ciò sarebbe stato propedeutico all’inserimento occupazionale, ma in realtà non si sarebbe trattato altro che di un ritorno alla pratica ed al feticcio del monoprofessionalismo, profuso generosamente dall’impresa, nelle cui mani si sarebbe posta parte significativa della scuola. Quanto di più negativo, in un mondo ove le competenze necessarie all’impiego mutano con una rapidità vertiginosa, perché garanzia di *disoccupazione strutturale ed organica* per quanti non abbiano, oltre a nozioni spicciole, anche un bagaglio ed un’elaborazione sui saperi forti, inteso a decodificare i segnali e le spinte di una realtà destrutturata e destrutturante, con sempre minori garanzie e dove l’attacco ai diritti dei lavoratori è costante e pervicace (la vicenda sul tentativo di abbattere l’art. 18 dello Statuto dei Lavoratori è quanto mai emblematica anche da tale punto di vista).

Questo era il “nocciolo duro” della controriforma. Così fu presentato ai cosiddetti “stati generali” (in realtà una chermesse blindata dove avevano diritto di parola solo gli epigoni del neo ministro) e così è rimasto, anche dopo le “revisioni” operate di lì a poco a causa della montagna di fischi che ha sommerso il palazzo, che hanno mitigato e dilazionato la riduzione del tempo scuola. Ma l’obiettivo finale rimaneva comunque quella delle 25 ore settimanali più 300 “aggiuntive ma non prescrittive” annue e la conseguente marginalizzazione di mate-

rie fondamentali quali la matematica nel classico, il latino nello scientifico, nonché la sparizione del tempo pieno e prolungato (al massimo considerati, come l’educazione motoria, “opzionali” ed a pagamento).

Ciononostante, subdolamente, la controriforma è partita ancor prima della sua approvazione formale. Infatti il decreto “tagliatutto” sugli organici colpì con un discrimine quasi scientifico proprio le materie e gli istituti indicati da Bertagna: educazione motoria, latino, matematica, il tempo pieno e prolungato. Ma c’è stato di più. Il governo Berlusconi, non pago di aver ridotto la “riforma” ad una legge delega (che ha esautorato il parlamento e non solo la società civile), ha reso tale delega onnicomprensiva, deputandone i contenuti a successive circolari a totale discrezione del dicastero. In vista di riduzioni ancora più forti, quando le disposizioni già approvate sarebbero state seguite alla lettera: a cominciare dall’accorpamento di tutte le classi sotto i 25 alunni, intermedie e terminali comprese, alla faccia della continuità didattica. Infine, l’idea del ministro rimaneva quella di allungare l’orario-cattedra (come fosse dovuto sino a 24h), tanto che dispose unilateralmente che le eventuali ore in più fossero utilizzate per gestire tutte le cattedre in assenza di supplenti sotto i 16 giorni, nonché pagate circa 15.000 vecchie lire, come si trattasse di “approfondimento”, in luogo delle circa 50.000 contrattualmente previste.

b.2) ALTRI INTERVENTI CHIRURGICI

Altri interventi assolutamente inaccettabili sono stati il riconoscimen-

to pieno del servizio prestatato dai precari nelle scuole private a scapito di quanti hanno atteso il loro turno all’interno di graduatorie pubbliche (anziché aver avuto accesso ad incarichi privi di regole), nonché il provvedimento relativo agli insegnanti di religione cattolica, lasciando la corsia preferenziale per l’assunzione gestita discrezionalmente dai Vicariati e con l’aggravante di un possibile spostamento degli stessi su altre cattedre (con ciò liberando nuovi posti per assunzioni non controllate da norme trasparenti, in una spirale senza limiti).

Per il resto, nell’estate 2001 erano già stati eliminati 20.000 posti ATA e con la cosiddetta “esternalizzazione dei servizi” la Finanziaria ha messo a regime le pulizie in appalto ad imprese esterne eliminando altre migliaia di unità e non prevedendo compensazioni d’organico per la vigilanza.

Ma la scure si è abbattuta anche sulle elementari, con la sparizione di 10.000 assunzioni previste su cattedre di lingua straniera. In questi anni sono rimaste scoperte complessivamente 60.000 cattedre e 30.000 posti ATA.

b.3) BLOCCATO IL NUOVO “CONCORSONE”

Sul fronte dello stato giuridico e dello status dei docenti, il ministro-manager pensava ad un nuovo concorso per la carriera, con valutazioni di dirigenti e genitori, ma il disegno di legge è rimasto bloccato. Resta invece la revisione della formazione di base dei docenti, con l’“aggregato” (“superdocente” chiamato a richiesta dal dirigente); “organizzatore” (figura priva di alunni, tramite la quale si premierebbe chi scopra il modo per non fare l’unica cosa che

vale la pena di fare nella scuola, e cioè insegnare, magari per andare a controllare come insegnano gli altri); “tutor” (unico legame fra scuola ed impresa, per studenti deprivati del curriculum) e docente “senior”. Se non si cambia, le differenziazioni verrebbero perciò decise dall’Università.

Sul fronte dei contratti non sono da meno i Confederati. Basti ricordare come si è “evoluta” la questione in ordine al problema di fondo, da noi segnalato da più di quindici anni: quello dell’equiparazione alla media stipendiale europea.

Finalmente, da qualche tempo, prima delle elezioni RSU, anche Confederati e SNALS si sono accorti dello iato. Ma nessuno ancora presenta la situazione per quella che è: i docenti di questo Paese sono retribuiti ormai un quarto degli svizzeri, un terzo di francesi e tedeschi, la metà degli svedesi e segnatamente di meno persino di spagnoli, greci e coreani.

In ogni caso, ai tempi di De Mauro, lo stesso ministro riconobbe (testualmente) che il nostro è un “salario da fame”. Peccato che poi ci abbia offerto 30.000 lire “d’ aumento”. Confederati e SNALS, dopo aver dapprima rifiutato sdegnosamente l’avances della “pizza”, e dopo uno sciopero preelettorale (il primo unitario dal 1988), sono poi andati il giorno di S. Valentino del 2001 a firmare un accordo per il biennio economico (2000/2001) sostanzialmente già in scadenza, con il quale venne aggiunto al massimo un bicchiere di birra. Così la questione è rimasta aperta, e con gli altri contratti la farsa si è ripetuta.

b.4) L’ ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA SCOLASTICA

Affiancava la complessa controriforma un attacco brutale alla democrazia nella scuola.

Il disegno di legge sugli organi collegiali era tutto improntato a diktat aziendalistici, con il dirigente scolastico che, scalzando la componente dei genitori, sarebbe divenuto presidente del consiglio di circolo o di istituto (solo perché sommersi dalle proteste avevano deciso di rinunciare al “consiglio di amministrazione”, come previsto nel primo testo).

Nel nuovo “consiglio” sarebbe inoltre stata introdotta la figura del “garante dell’utenza”, eletto dai genitori. Suo compito sarebbe stato vagliare l’aderenza dell’iter scolastico agli obiettivi previsti nel POF e sulla stessa base valutare l’azione dei singoli insegnanti. Sarebbe stato come imporre ai medici che scrivano anamnesi e terapie sotto la dettatura dei pazienti.

Un altro elemento di confusione dei ruoli si sarebbe affermato tramite la riduzione del numero dei docenti, di media due, lo stesso numero previsto per genitori ed alunni. In tal modo, siccome con la cosiddetta “autonomia” il POF viene redatto dal collegio ma “adottato” dal consiglio, un organismo misto avrebbe vagliato un progetto eminentemente didattico. Così, i tipi di insegnamento e l’orario sarebbero stati subordinati al gradimento di soggetti esterni, privi delle competenze necessarie a decidere, ma spesso desiderosi di trasformare la scuola in un parcheggio, ove il docente-sitter surroghe la famiglia.

Anche qui, bisogna pur “ringraziare” la gestione precedente che ha introdotto norme vergognose e sacrificato professionalità e qualità sull’altare di una scuola-servizio aziendalizzato, con il “dirigente” e

lo studente-cliente (Carta dei Servizi), con una sorta di autogestione della miseria che è servita solo a confondere le funzioni, aumentare i nostri carichi di lavoro a costo zero, nonché a sottodimensionare l’offerta scolastica sul territorio, creando mostri con anche 1.300 alunni, “verticalizzando” scuole medie ed elementari a detrimento dell’uno o dell’altro grado di istruzione, salvaguardando feudi dirigenziali a seconda dei diktat dei burocrati e delle clientele degli enti locali, digiuni di competenze scolastiche ma divenuti arbitri unici a causa dell’esautorazione dei consigli scolastici provinciali.

Ricordiamoci che con la “Carta dei servizi” si pretendeva di giudicare i docenti tramite lettere anonime degli studenti; fissare per legge il timbro di voce da usarsi in cattedra; imporre al personale di segreteria la consegna immediata del certificato di iscrizione (cosa altrettanto assurda, se si considera che la ratio del provvedimento era di far immediatamente conoscere allo studente la classe di destinazione, che – a causa dei tempi previsti a livello ministeriale per la formazione degli organici – può essere nota al minimo a settembre). Sono stati assegnati termini spregiati, come quello di “utente” ed “operatore”, in una istituzione ove, per definizione, vi sono solo cittadini, “regolati” solo da due grandi norme: nell’intersecarsi tra la libertà di insegnamento e di apprendimento.

La logica è sempre la stessa: mettere gli uni contro gli altri, assegnare competenze e contentini improponibili a genitori e studenti, perché non si accorgano dello scippo contestuale operato sulla scuola pubblica ai loro ed ai nostri danni. Una scuola che diventa “supermercato”: da scegliersi per quel-

lo che offre in immagine, ma distrutta nella sua ossatura. Sarà d'uopo ricordare Don Milani: "Il maestro si distingue dal commerciante, perché il commerciante è colui che cerca di contentare i gusti dei suoi clienti, mentre il maestro cerca di contraddirli e mutarli". Intanto i responsabili del disastro restano illesi. Non è prevista "Carta dei Servizi" per quanti sono deputati ad erogare gli unici servizi previsti nella scuola: la refezione, il prescuola, i trasporti, i cui costi invece lievitano mentre ne scade la qualità. Si tratta degli Enti Locali, che spesso dimenticano persino le forniture di gesso e carta igienica. Si tratta degli Uffici Scolastici Provinciali e delle Direzioni Regionali che coprono le cattedre ancora nel mese di Gennaio. Tutto ciò non riguarderebbe la cosiddetta "utenza", né la qualità del "servizio".

Si è promulgato invece uno "Statuto delle Studentesse e degli Studenti" il quale contraddittoriamente, mentre non riconosce loro (perché "utenza") il diritto di sciopero, incita a mettere in discussione persino le scelte orarie definite dal Collegio dei Docenti, tramite l'istituto del referendum vincolante sullo spazio temporale destinato alle materie. Vi si prevede la possibilità del rifiuto di compiti in classe "non previamente conosciuti", ma si pensi al processo ai docenti che comminassero sanzioni, o alla separazione fra giudizio relativo al merito delle materie e giudizio su attenzione e comportamento.

Da parte sua, il collegio dei docenti per potere perché con l'autonomia si è cercato di far sì che tutti i collaboratori venissero indicati discrezionalmente dal dirigente. Un'idea completamente opposta a quella di comunità educante.

La "autonomia" è stata anche il tentativo di imporre un salto nel buio, con le scuole a farsi concorrenza fra loro e le inevitabili sperequazioni fra realtà povere, prive di mezzi, ed istituti di serie "A" che attingono fondi direttamente dalle famiglie, dal microcosmo delle periferie urbane contrapposte alle aree residenziali, sino al macrocosmo di regioni ricche che in sinergia con interessati sponsor privati si dotano di strumenti raffinati al prezzo di pagare un dazio pubblicitario o di indirizzarlo, se non politico, contrapposte a regioni povere dove si rischia di tornare a qualcosa di più vicino all'Italia di prima della legge Coppino che non certo all'Europa, quando era compito dei comuni e non dello stato istituire le scuole, col piccolo problema che i comuni poveri non avevano fondi per farlo. Oggi l'edilizia scolastica, sebbene strutturalmente carente, è arrivata ad aver adeguata diffusione. Ma se non era a rischio l'esistenza fisica delle scuole, avremmo senz'altro visto senz'altro sperequazioni fra regioni ricche e povere per quanto attiene ai sussidi, alle palestre ed ai supporti scolari. Il tutto condito con "buoni scuola" ad esclusivo vantaggio dei ceti più abbienti e dei loro istituti privati.

c) LA REGIONALIZZAZIONE E LA "DEVOLUTION"

Anche in questo caso siamo di fronte a norme votate dal precedente esecutivo. La conseguenza più grave della riforma del Titolo Quinto della Costituzione è determinata dall'assegnazione alle regioni di competenze in ordine agli indirizzi scolastici ed alla differenziazione che ciò, unitamente

alle idiosincrasie fra regioni "forti" e deboli, potrà determinare nella pratica. Così, ancor prima della "devolution" (per fortuna naufragata), era già stabilito che fossero i poteri locali, le consorterie politico-clericali e la piccola e media industria, a dirigere l'istruzione, anche con convenzioni col privato e buoni scuola allargati (Emilia Romagna) o di fatto unidirezionali (stile Lombardia). Con forti riflessi anche sulla gestione del personale. Infatti si rischia persino la regionalizzazione dei ruoli, da molte parti richiesta a gran voce.

Che questo non sia mai divenuto un Paese "normale", è ormai a tutti evidente: il primo governo Prodi ha aperto la strada a quello Berlusconi con molti provvedimenti ambiti dal centro-destra (politica dei tagli ed aumento del numero di alunni per classe, impresentabili controriforme, "parità" scolastica, aziendalizzazione, interessate ingerenze del mondo dell'impresa a livello nazionale e locale...). Non glielo aveva prescritto il medico, ma la cosa più grave è che, diversamente da quanto avviene altrove, gli sconfitti continuano a rivendicare le bandiere della disfatta ed i relativi porta-insegne.

La bufera della Moratti ha investito per primi gli istituti professionali che rischiavano l'immediato assorbimento regionale di tutto il personale, insieme a buona parte degli istituti tecnici, da trasformarsi tutti in qualcosa di equivalente ai centri di formazione professionale già gestiti da agenzie a capitale misto pubblico-privato sotto l'auge degli enti locali, con analogo status e trattamento (più di 30 ore a settimana di impegno lavorativo, corsi estivi, un solo mese di ferie, mobilità e flessibilità interna senza pari, compreso il passaggio dalla do-

cenza all'ambito amministrativo), come già previsto dal '97 in un accordo (su lavoro e formazione) siglato fra il governo dell'epoca e le tre maggiori confederazioni sindacali, seguito da un primo tentativo (abortito) di regionalizzazione. La regionalizzazione dei ruoli che non è ancora del tutto scongiurata, avrebbe aperto scenari molto preoccupanti: retribuzioni spesso irregolari, contratti di tipo totalmente impiegatizio e sensibile aumento d'orario, discriminazioni retributive a parità di orario dovute alla regionalizzazione dei contratti (simili a quelle già esistenti fra le regioni autonome e fra queste ed il resto del Paese). Con il rischio tangibile di nuove ed ancor più palesi violazioni dell'art. 33 della Costituzione, che vieta il finanziamento pubblico delle scuole private, già aggirato con l'uso del cosiddetto buono della "berlu-scuola". Tutto ciò è transitato dalla via aperta con la regionalizzazione, un ennesimo regalo fornito in "zona Cesarini" dal Governo D'Alema a quanti volessero aprire all'ingresso strutturale dei diplomifici confindustriali e confessionali nell'ambito dei finanziamenti statali. Come peraltro già fatto con la legge di "parità", che ha posto le premesse di questa vergogna attraverso il sistema formativo cosiddetto integrato. Esso già pone formalmente sullo stesso livello scuola pubblica e scuola di tendenza ed accetta quel principio di sussidiarietà che già agisce da tempo (complici le regioni governate dal centro sinistra) per le materne e parte di elementari e medie, attraverso la deroga per lo stato dall'obbligo di creare entità didattiche laddove ne esistono di private.

d) CHE VUOLE L'UNICOBAS?

d.1) LA QUESTIONE PROFESSIONALE E LA DIFESA DELLE FUNZIONI

d.1.1.) USCIRE DA UN ASSETTO CONTRATTUALE IMPROPRIO

Si sente spesso dire: "i sindacati sono troppi". Tale valutazione rischia di essere del tutto inadeguata, qualunquista ed "estemporanea", se non assume un indicatore di regola: l'esistenza di diverse organizzazioni sindacali si giustifica a partire da differenti progetti contrattuali, normativi e di politica scolastica. L'esistenza di una struttura sindacale si legittima quindi se portatrice di un universo di valori diverso da quelli altrove esistenti. In ultima analisi, unicamente se procede da idee e soluzioni diverse rispetto a quelle presenti nel panorama generale per i problemi della scuola e della categoria, dando per acquisito che non si possono costruire "matrimoni forzati" fra realtà che perseguono strade e progetti antagonisti fra loro. L'Unicobas parte da una constatazione di fondo: il mondo della scuola possiede una particolarità rispetto al resto del mondo del lavoro. Nella scuola si insegna e si apprende. Non si tratta neanche di mera trasmissione del sapere, bensì si sviluppa e ricrea il sapere stesso, almeno per quanto attiene alle strategie dell'istruzione, dell'educazione e della formazione. Nella scuola non si costruiscono manufatti industriali, né si svolgono mansioni di tipo burocratico. Lo specifico prevalente è quello della funzione docente, che non è funzione d'impresa né di tipo impiegatizio. Proprio per questo l'assetto normativo e contrattuale

attuale è assolutamente inadeguato.

La Costituzione della Repubblica definisce scuola e università quali *istituzioni* (e la cosa non ha solo un rilievo terminologico, perché stabilisce una linea di demarcazione rispetto ai "servizi"), ma esse hanno due assetti contrattuali differenti: dell'università s'è fatto un ibrido dove i docenti hanno un contratto di natura pubblica e gli altri un contratto privatizzato, nella scuola esiste solo la privatizzazione del rapporto di lavoro. Da tempo qualcuno chiede un contratto per i soli insegnanti, ma i docenti universitari non hanno avuto un "contratto separato", sono semplicemente rimasti nello status precedente il DL 29 / 93: i non docenti sono stati privatizzati. Per la scuola la cosa è molto diversa: già privatizzati come tutti, resteremo tali non uscendo dal pubblico impiego. Questo è l'unico modo per recuperare la posizione precedente, perché un "contratto separato" dentro il pubblico impiego non cambierebbe la collocazione e quindi non modificherebbe nulla, dato che per tornare almeno alle caratteristiche contrattuali precedenti la privatizzazione, con garanzie di carattere pubblico, oggi occorre per forza (e paradossalmente) uscire dal pubblico impiego.

Ad onta della Costituzione, la scuola è stata trasformata in un "servizio" ed i docenti in impiegati: l'Università ha conservato un trattamento da istituzione. Ma il momento dell'interazione metodologico-didattica non è affatto l'erogazione di un servizio. Gli insegnanti non sono pompe di benzina e gli alunni non sono automobili di passaggio da "riempire" nozionisticamente. La figura del docente non è quella di chi attende ad un servizio, bensì

quella di un ricercatore di percorsi formativi e culturali, ed il titolo di studio non è un “atto dovuto”, come la certificazione di un’analisi del sangue, bensì il risultato di un’interazione personale e didattica, di un percorso di vita e di ricerca.

In sintesi, alla scuola è stata imposta la *privatizzazione del rapporto di lavoro* come a tutto il pubblico impiego, mentre i docenti universitari (stessa funzione) hanno mantenuto lo status precedentemente previsto per il pubblico, cosa che, nel Paese subnormale nel quale viviamo oggi, equivale ad avere un contratto posto fuori del medesimo impiego pubblico.

Sulla scuola gravano quindi i dettami del DL 29 / 93, recepiti con il contratto del '95. Essi impongono l’eliminazione degli automatismi d’anzianità, e con la trasformazione degli scatti biennali in “gradoni” sessennali e settennali, chi firmò quel contratto riuscì a farci avere di meno di quanto avremmo avuto se quel contratto non ci fosse stato ed avessimo conservato i vecchi incrementi stipendiali biennali. Il DLvo 29 impone la riconversione professionale d’ufficio, così che un ITP di un laboratorio di ceramica lo si è potuto “riciclare” su una cattedra di “scienze della terra”, un insegnante di educazione tecnica delle medie, con la sparizione di quell’insegnamento e con la minaccia della mobilità provinciale ed interprovinciale, è stato “adattato” sul sostegno, con buona pace dei precari specializzati lasciati a casa e dell’integrazione, in luogo della quale si sono reintrodotti forme d’intervento tanto demagogiche da risultare meramente custodialistiche (alla faccia della legge 517/77, la

più avanzata d’Europa), che prescindono persino dalle competenze maturate nei corsi di riconversione, peraltro spesso assai singolari. Si è scelto di operare come su dei *travet*, spostando di cattedra gli insegnanti come se si trattasse di comandarli ad attendere ad una nuova pratica cartacea. In un’epoca nella quale, sull’altare della riduzione della spesa si gioca a dadi con le carriere dei docenti – tramite riconversioni ed accorpamenti di classi di concorso, attraverso un sostanziale spreco delle professionalità acquisite ed una mobilità di cattedra che non tiene conto né della formazione culturale, né delle competenze maturate – è peraltro la dignità della scuola nel suo complesso a venire pesantemente colpita. S’è introdotta la cassa integrazione e la licenziabilità per esubero. Il “dirigente”, inesistente all’università (ove esistono solo, anche nel caso dei presidi di facoltà, qualifiche elettive), è stato trasformato contrattualmente in “datore di lavoro”. E’ stato eliminato persino il ruolo, assegnando ora, al personale assunto stabilmente, degli *incarichi a tempo indeterminato*. Una vera e propria *precarizzazione di massa*: quella era infatti la definizione giuridica usata una volta per i più fortunati fra i precari, di contro ancora più indifesi oggi, perché incaricati a tempo *determinato*. La cosa, peraltro, ha indebolito molto lo status del docente in ordine all’elemento-cardine della sua funzione: la libertà d’insegnamento, unica garanzia di autonomia professionale e quindi anche di una piena libertà di apprendimento. Ma noi partiamo da un assunto diametralmente opposto: scuola ed università sono istituzioni pubbliche e devono avere un con-

tratto adeguato al proprio ruolo, oltre che a quanto dispone la Costituzione. Un contratto di natura pubblica e di tipo specifico che le rispetti quali crogioli di elaborazione del sapere, le preservi da ogni appetito e logica privata e privatizzante e le valorizzi come un patrimonio di tutti che si esprime in una centralità sociale ed in una funzione che non hanno eguali (e non solo perché atipiche).

d.1.2) CREARE L’ORDINE PROFESSIONALE DEI DOCENTI

La natura della funzione docente ha chiaramente carattere professionale. Eppure la nostra categoria non ha strumenti di tutela, l’unica del suo genere cui è negato l’autogoverno, *l’unica categoria di professionisti a non avere un ordine professionale*. Ciò produce evidenti distorsioni. S’è mai sentito di un ministro di Giustizia che abbia pensato di far valutare gli avvocati dai magistrati (o viceversa)? Eppure, per i docenti, si pensa spesso a valutazioni dei presidi-dirigenti! S’è mai visto un ministro della Sanità proporre valutazioni a quiz per i medici? Per quanto ci riguarda, ricordiamoci di Berlinguer! S’è mai sentito di un ministro degli Interni (che soppresiede all’ordinamento del mondo dell’informazione) che abbia dato incarico ad una commissione di sua nomina di scrivere il codice deontologico dei giornalisti? No, perché sarebbe paradossale in uno stato di diritto: equivarrebbe alla fine della libertà di stampa. Eppure quando la Moratti ha formato una commissione perché redigesse il codice deontologico degli insegnanti nessuna interrogazione parlamentare si è opposta, facendo rilevare

che così si sarebbe messo fine alla libertà di insegnamento! Ricordiamo che, per di più, a presiederla la Moratti pose l'esimio cardinal Don Ersilio Tonini. Naturalmente non abbiamo mai trovato docenti intenti a formulare il codice deontologico di vescovi o uomini di Chiesa.

Il problema che si pone è dunque di principio. Risulta giusto che si parli di codice deontologico, anzi, in tal modo si riconosce di aver a che fare con professionisti (gli unici ad avere ordinamenti di tal genere)... ma la questione è che i *codici deontologici delle professioni li scrivono gli ordini professionali!!!*

L'Unicobas vuole un ordine professionale per i docenti ed un *contratto specifico per la scuola fuori dal pubblico impiego*. A questa proposta si oppongono quanti hanno preso "sotto tutela" la scuola, occupando spazi che non spettano loro, quanti hanno interesse a strumentalizzare la scuola per fini di parte. I sindacati tradizionali, che hanno debordato persino su formazione iniziale ed in itinere (ricordiamoci il contratto del '95, "a punti" legati all'aggiornamento). I Cobas, che negano sia l'ordine che il contratto specifico, e che puntano ad operazioni politiche mimetiche, malcelando lo stesso sanfedismo vetero-operaista dei loro "cugini" della CGIL: un'impostazione che nulla ha a che vedere con lo specifico di un comparto dove non esiste la figura classica del "produttore". Gli uni e gli altri ci vedono come "operai atipici" e per questo scivolano sui soliti archetipi del sindacalismo del mondo dell'impresa o del pubblico impiego. Ma gli insegnanti non producono bulloni, né assemblano o attendo-

no a pratiche d'ufficio! Per questo, i primi non sanno proporci altro che l'altalena fra cottimo e merito, senza considerare che nella nostra professione la qualità è fatalmente inversamente proporzionale alla quantità, che più alunni e più ore di insegnamento equivalgono a minor impegno, minor concentrazione, minor resa in un lavoro estremamente *concentrato*, che impegna dal primo all'ultimo minuto di cattedra e che non è *esteso*, dilazionario nel tempo o altrimenti governabile che nel "qui ed ora"! Mentre sul "merito", pensano ad impegni d'altro tipo oltre la funzione. Tutto tranne che rispettarci come professionisti. Per questo, i secondi, non sanno capacitarci dell'universo delle differenze e delle diverse responsabilità, parificando i lavoratori ad un unicum che non rende né giustizia, né equità. Un'omologazione imposta proprio da coloro i quali hanno, con tale scusa, schiacciato in basso le retribuzioni e la considerazione sociale dei "quadri" intermedi, facendoci scendere ad un livello retributivo sconosciuto nel mondo avanzato!

Ai Cobas manca la comprensione del fatto che tutto ciò ha grandemente favorito la ristrutturazione selvaggia e la distruzione dello stato sociale, realizzata nel segno della guerra contro i "saprofiti" del pubblico impiego e segnatamente contro i docenti, troppe volte presi ad esempio come coloro i quali "lavorano poco e producono nulla". E neanche troppo "paradossalmente", s'è preso a prestito proprio dal mondo del comando capitalista, dalle leggi del mercato, il "toccasana" della privatizzazione, che ha significato l'operaizzazione impropria di intere categorie, la subordinazione del bene comune

alla logica del profitto con la scusa della "maggior qualità" per tutti. Significativo il fatto che da tale attacco forsennato sono stati tenuti al riparo i quadri dirigenti, categoria che ha proliferato abbondantemente, proprio con la scusa della "responsabilità", dietro l'ombra della quale s'annida il dominio sul pubblico, la sua contaminazione con gli appetiti dell'impresa, la fine degli investimenti per maggiore sicurezza, sviluppo e benessere della società civile. Infatti, coloro i quali venivano e vengono quotidianamente a dirci che non c'erano e "non ci sono i soldi" e che col nostro sacrificio avremmo sviluppato la solidarietà, il novero dei diritti e il progresso, hanno in realtà favorito forme di disoccupazione sempre crescenti ed ormai considerate organiche (lo sanno bene i nostri precari e lo indica il mondo giovanile cui è preclusa quasi ogni via d'impiego), nonché lo sviluppo di ulteriori mangiatoie e clientele. I sacrifici non sono stati per tutti, bensì a senso unico: non ne hanno guadagnato gli operai (categoria in via di esaurimento), non i pensionati o i ceti meno abbienti, non i diritti del malato o la qualità della vita, ma invece i "dirigenti" (il cui senso di "responsabilità" è nullo perché protetto da un'area contrattuale a parte, più vicina a quella che avevano i pubblici dipendenti che non a quella privatizzazione che tanto sbandierano), col risultato di un loro sempre crescente strapotere, pari solo alla loro "intoccabilità"!

Vi sono in questo Paese "categorie protette" invidiate nel mondo: senza andare ai soliti esempi dei parlamentari, piuttosto che degli uscieri di Montecitorio e Palazzo Madama, basta ricordare i dipendenti della Banca d'Italia, retribuiti più di

quelli della Bundes Bank, per i quali, gli stessi sindacati che hanno imposto i nostri sacrifici, hanno sottoscritto accordi sempre conclusi senza un giorno di “vacanza contrattuale” priva di copertura, con aumenti sempre superiori al 10% (contro le nostre miserie del 3% o dell’1,5%), ed a partire da stipendi ben più congrui e da 16 mensilità. Mentre s’è attuata una terribile controriforma pensionistica, che oltre a colpire i diritti acquisiti, ha corrotto il quantum degli importi, facendo sì che su tutti gli anni dal ’93 in poi si faccia media sull’intero iter lavorativo in luogo di un calcolo che precedentemente era operato sugli ultimi 5 anni, essi vanno in pensione con l’equivalente dell’ultimo stipendio pieno! Ed ora per noi arriva la “stangata” finale con la truffa sul TFR (“conversione” della liquidazione in fondi pensione gestiti da consigli di amministrazione di nomina parastatal-sindacale). La richiesta dell’ordine professionale dei docenti è semplicemente di senso comune. Non è né di “centro”, né di “destra”, né di “sinistra”. Si tratta solo di rimettere le cose al proprio posto. Lo diciamo a quanti oggi ci osteggiano e ci calunniano proprio perché siamo fuori dagli “schemi” e non riescono a trovare per noi collocazione alcuna: siamo così perché non siamo in debito di ideologia, perché non siamo un sindacato di partito, né un partito mascherato da sindacato. Eppure, se si affermasse la nostra proposta, quante assurdità verrebbero a sparire nella scuola, e quanto del processo di mistificazione in atto verrebbe a bloccarsi!! Lo diciamo agli “operaisti” più o meno fasulli, gli stessi che non si sono certo stracciate le vesti quando sono stati costituiti l’ordine delle

ostetriche, dei radioestesisti o ... delle guide alpine (tutti e 3 esistenti)! Chiedessero ai giornalisti (compresi quelli de “il manifesto”), se sarebbero disposti a sciogliere l’ordine che li difende ... o a quanti, pur docenti, sono iscritti all’ordine dei commercialisti, degli ingegneri, degli architetti ...

Né intendiamo batterci per un ordine qualsiasi, ben consapevoli dei limiti che gli ordini hanno sviluppato nella società della merce. Siamo fautori di un ordine democratico e trasparente, che prenda posto nello specifico che gli compete: non “come” corporazione né come l’ordine dei sindacati, della CGIL, dello SNALS o ... dell’Unicobas! Ma uno strumento della e per la categoria.

A chi vede un’incongruenza nella coesistenza fra sindacati ed ordine, ribadiamo che vi sono due diversi spazi da coprire. Al sindacato le contrattazioni, nelle quali non entra però la definizione dello specifico della funzione, né tantomeno gli ambiti dell’autonomia professionale, altrimenti destinata a morire affogata nel burocratese e nel sindacaleso, e con essa la scuola e le libertà di insegnamento e di apprendimento. A chi denuncia una idiosincrasia fra lo status di dipendenti e quello professionale, ricordiamo semplicemente che vi sono duecentomila medici dipendenti dello Stato e che esistono da una parte l’ordine dei medici (e diversamente non potrebbe essere) che difende l’autonomia della professione, dall’altra i sindacati dei medici, che si occupano dei contratti nazionali di lavoro.

d.1.3) UNA ADEGUATA FORMAZIONE DI BASE ED

INITINERE

L’ordine attiene alla qualità, che è qualcosa che va ben oltre la mera difesa “corporativa”. Non s’è riflettuto a sufficienza sul fatto che mentre a nessun medico che non abbia superato l’esame di stato è consentito esercitare la propria funzione, ovunque si può trovare l’offerta di presunti insegnanti per prestazioni ad ore, anche se appena laureati o ancora laureandi. E a causa della legge di “parità” - che violando il dettato costituzionale, costruita più per finanziarle ha fallito persino il compito di dettare regole precise alle scuole “parificate” o “pareggiate” - percentuali rilevanti di non abilitati (fatti o meno passare per “volontari”) possono concorrere a rilasciare diplomi riconosciuti dallo stato.

Tutto ciò sarebbe impossibile in presenza di un ordine, così come sarebbe stato impossibile il solo pensare ad un concorso a quiz, e non solo perché offensivo e gestito da parassiti para-sindacali, dai carrozzoni IRRSAE (oggi IRRE), dai “formatori”, predeterminato solo per il 20% (e per un 80% di “somari” stabilito a priori) ed altro. Soprattutto perché i problemi interni alla funzione docente non si risolvono facendoci fare esami dopo dieci anni dall’assunzione, bensì rivedendo la formazione dei docenti ed il meccanismo di reclutamento, oggi affidato alle clientele di concorsi nei quali, oltre ai numerosissimi raccomandati, spesso viene assunto quello che ha copiato il compito e bocciato quello che lo ha scritto. Concorsi che servono solo a far fare soldi agli apparati sindacali ed alle consorterie che occupano l’amministrazione (già a suo tempo mobilitati anche per il “concorso”) ed

a promettere posti di lavoro in cambio di voti nelle elezioni politiche. Noi non siamo per la difesa ad oltranza di tutti quelli che hanno avuto la “fortuna” di essere assunti, se capitati “per caso”. Sappiamo bene che vi sono tra noi soggetti intenti a “baciare la mano” di chi li ha fatti occupare nella scuola. La selezione per un lavoro di questa importanza deve essere affidata a meccanismi coerenti ed attenti, e soprattutto deve avvenire a monte. Lo stato, viceversa, non si occupa affatto della formazione di base. Da qui ha tratto avvio la vergogna del “concorstone”, riservato peraltro a docenti già utilizzati da 18 anni (la media di precariato pro-capite è di 8 anni): dall’idea che si debba intervenire sui docenti dopo che sono stati assunti.

Occorre una seria selezione ed una ben diversa attenzione alla preparazione del personale da assumere. Per questo, anche alla luce delle recenti vicende clientelari, come siamo per l’abolizione dei concorsi con le loro prove estemporanee, siamo soprattutto convinti dell’utilità di *lauree non brevi ma quadri-quinquennali* (per tutti i docenti), *direttamente abilitanti*, con almeno un *biennio ad indirizzo metodologico-didattico*, esami obbligatori di *psicologia dell’età evolutiva*, un *anno di tirocinio pratico* e tesi a carattere metodologico, che diano accesso a graduatorie provinciali per l’assunzione. Tutte cose che non esistono ancora, neanche con i nuovi ordinamenti universitari, che vanno rivisti. Sappiamo tutti che paradossalmente la scuola di base è stata quella di maggior qualità nonostante il titolo d’accesso fosse il diploma. La cosa è stata determinata da un deficit di

preparazione alla funzione negli altri ordini, dove si credeva (con Gentile) che bastasse il possesso di una laurea “qualsivoglia” non mirata all’insegnamento. E’ invece ormai chiaro che non basta il possesso di competenze tecniche settoriali e di saperi, se non si conosce la via per insegnare.

Nel frattempo si assumano i precari, ma con un selettivo *tutoraggio* sul campo, piuttosto che con farsesche abilitazioni riservate, attuate sempre secondo la logica del corso-concorso. Le prove non possono essere estemporanee e la valutazione va consolidata in itinere durante un periodo standard. La scuola non deve assorbire chiunque aspiri ad un semplice posto di lavoro di ambito intellettuale: vi si esercita una professione ove si può anche essere come Einstein nel campo dei saperi, magari anche un genio, ma non risultare ugualmente adatti nell’interazione didattica, che richiede adeguate capacità e competenze pedagogiche, relazionali ed empatiche che non s’imparano solo sui libri.

Non si può sfuggire alla necessità di una forte selezione di base dei docenti (per una scuola che non certo “casualmente” viene progressivamente delegittimata da quando è divenuta veicolo di progresso di massa) e non si può certo negare “massimalisticamente” (perché questo sarebbe il peggiore “corporativismo”) la necessità di un *osservatorio* della società civile sulla scuola, però quale struttura *super partes* e non gerarchica, comprendente tutte le componenti: è necessario discutere di come la libertà d’insegnamento si *relazioni* alla libertà di apprendimento, è imprescindibile il rispetto *fra i ruoli e non solo dei*

ruoli. In questo senso è necessaria a tutti gli insegnanti l’acquisizione di competenze non solo culturali, ma anche didattiche e psico-pedagogiche.

Il problema della *formazione in itinere* va invece posto una volta per tutte nella sua giusta dimensione. Un vero aggiornamento non è compatibile con la costanza di servizio. Per la formazione in servizio va allora rivendicato, per tutti i docenti (a rotazione), l’anno sabatico, con distacco in sede universitaria ogni 3 o 5 anni di servizio e per i docenti diplomati vanno garantiti l’iscrizione gratuita all’università ed il diritto allo studio con esonero fruibile per il doppio degli anni previsti dai corsi di laurea in scienze della formazione; come pure vanno rivendicati altri brevi periodi di esonero dall’insegnamento per l’aggiornamento. Del resto si tratta di un’operazione che, proprio per l’esistenza dell’esubero, sarebbe oggi quasi priva di costi. Occorre demolire i carrozoni IRRSAE oggi IRRE (istituti regionali per l’aggiornamento, brodo di coltura delle burocrazie sindacali e “pedagogiche” d’assalto), i cui fondi devono essere messi direttamente a disposizione degli istituti.

d.1.4) PER IL RUOLO UNICO DOCENTE

La continuità del processo formativo, obiettivo qualificante dell’Unicobas, trova la sua realizzazione nella funzione unica docente nei suoi molteplici aspetti: aspetto didattico (adozione del “metodo della ricerca” e delle altre metodologie attive in tutti gli ordini e gradi di scuola); parificazione del piano normativo e di lavoro (a 18 ore settimanali); stesso assetto retributivo (parificato

in alto ed a livello europeo); pari formazione iniziale. Va rivista la piramide gentiliana, secondo la quale esisterebbero ordini di scuola di serie A ed altri di minor importanza e qualità. Non si può rivendicare l'unitarietà della funzione docente sino all'università e poi svilirne una parte: o è un tutt'uno, o non è! Non v'è "chi è più docente assai". Anzi minore è l'età degli alunni, maggiori sono le responsabilità (infatti un pediatra non è certo meno considerato o retribuito di un medico geriatra). La cosa va naturalmente capovolta anche rispetto alla formazione di base dei docenti: tutto il contrario di quanto fatto sinora, nonché del progetto Moratti (per la formazione di base divenuto norma e del quale il centro sinistra non parla di modifiche), che prevede che quanti ottengano un risultato solo di primo livello nel corso della formazione universitaria vengano adibiti all'insegnamento nelle elementari, riservando gli altri ordini di scuola ai "migliori". Capovolgere la tendenza alla differenziazione e all'opportunismo che favoriscono aree di privilegio e clientele all'interno della categoria e disgregano le basi collettive dell'azione educativa. Occorre ribaltare tale logica, con l'istituzione della figura del Coordinatore Didattico elettivo, affiancato da un Coordinatore Amministrativo. E' assurdo che quel 60% di insegnanti elementari laureati non possa utilizzare tale titolo neanche ai fini della ricostruzione della carriera, mentre i diplomati di scuola media hanno ottenuto la parificazione stipendiale e normativa con i laureati sin dal 1974, cosa peraltro non concessa invece agli ITP del superiore. Il ruolo unico non è visto dall'Unicobas come "sanatoria" o semplice

perequazione, bensì come totale riconoscimento di pari funzione e pari dignità dell'insegnamento e dei vari ordini di scuola, sino all'università, nell'ambito della necessaria promozione dell'unitarietà del ciclo formativo.

d.1.5) L'IMPEGNO DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO, TECNICO E AUSILIARIO

E' altresì importante un apporto sempre più qualificato e professionale da parte del personale ATA: l'Unicobas auspica un maggior coinvolgimento di questi lavoratori a supporto del processo educativo e relativo alla gestione della scuola per tutto quanto attiene alle sue competenze specifiche, per riqualificazione, ridefinizione e relativo riconoscimento dei ruoli acquisiti.

Il trattamento del personale ATA non è meno discriminatorio. L'Unicobas è il sindacato delle funzioni, e difende tutte le professionalità del personale della scuola. Per gli ATA occorre la revisione dell'art. 7 della L. 426/90, che oggi rende problematica la sostituzione del personale assente per malattia, una retribuzione legata al mansionario per i collaboratori amministrativi che espletano spesso i compiti del direttore amministrativo, uno sviluppo (anche retributivo) dell'ambito (non riconosciuto) di coadiuvazione educativa per ausiliari e tecnici, la riduzione generalizzata dell'orario a 35 ore, un adeguamento salariale generale degno dell'Europa, il rispetto dei diritti acquisiti di quanti provengono dagli Enti Locali.

Mansionario ATA di competenza dell'Assemblea del personale. Salario europeo e perequazione stipendiale tra ATA della Scuola e

dell'Università, nelle condizioni economiche e normative più vantaggiose. Ampliamento degli organici, con riferimento al numero delle classi e dei locali.

d.1.6) UNA SCUOLA DEMOCRATICA E DI RICERCA, POLIFUNZIONALE E MULTICULTURALE

E' necessario che la scuola garantisca processi formativi anche diversificati, in modo che ogni alunno sviluppi completamente le proprie capacità ed i propri interessi. Una maggiore individualizzazione della didattica è scelta in contrasto con l'aumento del numero di alunni per classe e con la creazione di una fittizia soprannumerarietà dei docenti. Occorre combattere la subordinazione dei sistemi scolastici alle esigenze del mercato, cosa che ha provocato in altri paesi il degrado dei processi formativi a detrimento della capacità di padroneggiare criticamente le dinamiche del lavoro. Il nostro progetto richiede necessariamente una reale autonomia didattica, amministrativa e finanziaria delle scuole (di segno opposto rispetto alle norme attuali), che recida realmente i vincoli di una struttura accentratrice e burocratica.

Decentramento di poteri e risorse per l'autogoverno di tutti i soggetti. Si rivendicano trasparenti ed ampi poteri di programmazione e di gestione, potenziando gli Organi Collegiali, a partire dal Collegio dei Docenti. Inoltre specifici organismi rappresentativi e dotati di poteri decisionali andrebbero istituiti, oltre che per gli ATA, per studenti e genitori, riformando le attribuzioni e le discrezionalità oggi esistenti nei livelli direttivi dell'amministrazione. Ma tutto ciò assolutamente nel

pieno rispetto dei ruoli. Consigli Scolastici Provinciali, Regionali e Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione con poteri decisionali e non più solo consultivi.

Mantenere questi organismi che vorrebbero abrogare di fatto con un'altra parte della "riforma" degli organi collegiali tutta costruita per l'eliminazione di chi è realmente autonomo e non allineato. Infatti vogliono che i lavoratori della scuola, docenti ed ATA, non possano più eleggere direttamente i membri dei nuovi consigli provinciali o regionali, nominati in futuro dai consigli distrettuali, così che se non raggiungeremo in quella sede il 50 % più 1 dei voti ci falceranno "consociativamente" non indicando nessuno dei nostri candidati. Infatti, dovessimo anche raggiungere il 49 % su base provinciale o regionale, resteremmo senza rappresentanti, se non ottenessimo almeno il 51 % nei distretti, gli unici organi ancora eletti dalla "base". Magari nella sanità esistessero gli organi collegiali e l'attenzione che con tutti i limiti di una categoria mandata allo sbaraglio e spesso afflitta semmai da complessi di colpa indotti da logiche vetero operaiste (vedi le accuse di "corporativismo" rivolte dai Cobas contro l'ordine) - nella scuola è riservata agli alunni!

Ma non serve la demagogia.

La difesa della scuola di massa è nulla di contenuti se non v'è difesa della qualità, e questa passa anche per una valorizzazione non solo economica di chi vi opera, che deve essere salvaguardato sia dalla ragione della merce ("autonomia" come aziendalizzazione), che dalla ragion di stato (la questione sui programmi di storia è emblematica). L'autonomia della funzione docente è

l'unica garanzia contro l'autonomia del mercato o l'autonomia del politico, l'unica garanzia di pluralismo, l'unica garanzia per la società civile e per la sfera pubblica, libera dai poteri forti e dalle gerarchie d'apparato o di palazzo.

Il mondo della scuola è stretto fra l'incudine ed il martello. La nuova dignità docente è avversata storicamente da due nemici. Da una parte il sindacato concertativo, che ha appiattito in basso le retribuzioni dei "quadri intermedi per lanciare in alto i dirigenti (... altro che "solidarietà sociale") e che ha punito principalmente i docenti, gruppo sociale considerato improduttivo. Dall'altra il mondo dell'imprenditoria, interessato a gestire in prima persona la formazione senza riguardo alcuno per l'istruzione, che vorrebbe trasformare gli insegnanti in cultori e trasmettitori di mere competenze esecutive da imporre agli studenti per formare "sudditi" plasmabili in funzione di un vero e proprio mercato della parcellizzazione e del non lavoro, ove lo smantellamento delle garanzie mal si concilia con attitudini e sapere critico. Il loro "programma minimo" è: si formino "menti d'opera emancipate dal sapere critico" (come ha chiesto Confindustria nel '95). Di contro, siccome gli insegnanti non assemblano bulloni, per l'impresa non creano ricchezza e quindi vanno remunerati poco (anche perché così sono più ricattabili ed asservibili). Ma, esattamente come se assemblassero bulloni, andrebbero valutati su basi quantitative (così li si costringerebbe definitivamente a promuovere tutti e ad astenersi dal creare le premesse per una coscienza popolare capace di qualche turbativa). Ma la cosa significativa

è che "populisti" ed operaisti applaudono: i satrapi dell'insegnamento, i "bacchettoni", sono finalmente ridotti in catene. Essi non possono più "bocciare": la selezione "di classe" è finita! Poco importa se sarà proprio la "classe" ad avere meno strumenti per difendersi (infatti Gramsci diceva: "Studiate, perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza... La scuola è una cosa seria")!

Questi due mondi hanno trovato il punto d'incontro nel funzionalismo pedagogico, esercizio di certa accademia superficiale, pseudo-ideologica o direttamente venduta al mondo dell'industria, adusa alle mediazioni atte alla conservazione di un potere qualsivoglia e comunque orientato che la faccia "galleggiare". L'idea "funzionalista" - utile ad un'imprenditoria che oltretutto vive alla giornata e che pensa solo all'interesse immediato di avere a disposizione forza lavoro duttile e servizievole, ricattabile perché mai autonoma, incerta e digiuna - è stata sposata anche dagli epigoni di un cretinismo ideologico cosiddetto di sinistra, da forze intellettuali in realtà totalmente revisioniste. La sintesi l'abbiamo vista nei nuovi curricula che essi volevano imporre con il "disordine dei cicli". Una tesi assurda: il trionfo delle competenze da far maturare tramite l'abbattimento dei saperi!

Il tutto suffragato dalla creazione di luoghi comuni approssimati che "vengono da lontano", dall'incapacità di capire l'importanza del dato della "proprietà" del sapere, fra le dinamiche del potere a torto considerata "sovrastrutturale". Uno di questi pretende che proponga il latino al "ragazzo del Bronx" derivi da un desiderio sadico ... e così per tutte le basi del sapere critico, dai classici, sino alla storia. In tal

modo viene a sparire anche la storia del “ragazzo del Bronx”, la sua identità come soggetto sociale, che non potrà certo recuperare svolgendo un tema sulla propria famiglia.. Come “contropartita” gli è concessa la garanzia del diploma. Ma al tempo stesso gli si fa sapere che con *quel* diploma non ci farà nulla, che dovrà essere flessibile (spersonalizzato appunto), che dovrà cambiare mansioni almeno 20 volte nella vita, perché questa sarebbe la “modernità”.

La scuola si è trovata schiacciata fra vizi e pregiudizi: questo mondo ha attribuito al docente ogni responsabilità, senza riconoscergli alcun merito. Quindi le prospettive sono tutte predeterminate in senso punitivo. Gli insegnanti si sono trovati senza alcuna sponda. Il sindacalismo confederale concertativo vede nei docenti sorta di “lavoratori atipici a part-time” da piegare a standard impiegatizio-industriali, quello “autonomo” punta sulle clientele dei dirigenti, la Confindustria ci considera “improduttivi” e mira ad assoggettarci ed a ridurre la nostra indipendenza, il mondo della politica segue i canoni di quello dei padroni dell’economia e del “sindacato”.

Come la CGIL, i COBAS non possono intendere lo specifico della funzione docente. Da questo le accuse di “corporativismo” persino contro la vertenza per l’uscita dal pubblico impiego. Non li sfiora neanche il dubbio che la salvaguardia ed il rispetto della Costituzione non possono valere a senso unico: sia che si lotti per garantirne l’applicazione in ordine all’art. 33 contro il finanziamento dei diplomifici privati, sia che si lotti perché la scuola venga trattata da istituzione come

disposto.

Distorti parametri ideologici sono solo dannosi al fine di una rivalutazione del ruolo e della funzione docente, che non può venir misurata col “bilancino” dell’omologazione *tout court* ad altre categorie di lavoratori: in una società complessa, dove contano solo le funzioni, non è certo equo un appiattimento che non riconosca la responsabilità e l’impegno particolare dei docenti. E ciò avviene mentre i fondi di stratti alla scuola vanno a vantaggio di categorie protette e delle consorterie del potere e della merce.

Per questo, rimettere le cose in ordine è anzi un’operazione rivoluzionaria, perché sulla scuola si gioca una partita di grande centralità sociale. Insomma, si tratta di ristabilire equilibri incrinati da decenni, non certo di battaglie “corporative”. A partire anche da un altro dato: oggi ristabilire l’equità (che non è l’omologazione) significa mettere seriamente in crisi la politica delle “compatibilità” imposte dal nuovo assetto del dominio. Viceversa, agire e pensare per slogan, contribuisce solo alla coltivazione di ghetti ideologici, incapaci di spostare di un millimetro la situazione.

Una situazione di diseguaglianza che non muterà certo con l’inutile sforzo aleatorio di rendere uguali i diversi, ma intanto retribuendo *oggi* in base ad impegni e responsabilità, rivalutando *tutte* le funzioni al livello che meritano, per impedire che i sacrifici dei tanti vadano a vantaggio dei pochi (protetti) con la scusa dell’omologazione (che oltre a non essere equità non è neanche eguaglianza).

Solo di fronte ad eguali responsabilità, eguale impegno, eguale considerazione, siamo disposti al-

l’eguaglianza.

Per ora ci accontentiamo dell’equità, ma coltiviamo la lotta per l’eguaglianza, per una società dove eguali siano i livelli di partenza, eguale la partecipazione, dove non vi siano limiti allo sviluppo di ognuno. Abbattute le sacche del privilegio e dove l’esempio del “saprofita” non sia quello caro a Lama negli anni ’70 nelle orazioni ai metalmeccanici (prima di massacrare anche loro con la “svolta” dell’EUR). Lama, segretario generale CGIL, additava gli insegnanti al pubblico ludibrio, in uno sforzo doppiamente vergognoso: farne l’icona del pubblico impiego e scavare un solco profondo fra i lavoratori pubblici e quelli del privato.

Una società dove, a cominciare dalla scuola, l’esempio del “saprofita” sia una volta tanto indicato nei responsabili di una politica di distruzione dei beni pubblici, mascherata e coperta dai paraocchi ideologici o dall’opportunismo in una certa “sinistra”; quanto “tradizionale” nella destra: quella del neoliberismo consociativo, che ci ha portato sulla china dell’Argentina!

Una volta divenuta di massa, la scuola è stata sottoposta ad un fuoco di fila per dequalificarne i contenuti. In generale si assiste ad una depauperazione dei saperi forti. Le future generazioni non dovranno più abituarsi a pensare: dovranno invece saper eseguire. Non dovranno più avere un curriculum completo e padroneggiare gli strumenti complessi della comunicazione atti a decodificare il mondo. Nell’insistenza apparente sull’attenzione verso i nuovi linguaggi del “villaggio globale”, si cela invece una grande operazione demagogica atta a ridurre la vera

“alfabetizzazione” di base.

La “circolazione interna” delle idee, la relazione dialettica e la sistematicità fra cause ed eventi, vengono espunte dalla “nuova scuola”. Ne prendono il posto “l’episodicità”, l’estemporaneità, la “casualità” e non la nozione di causa, l’indulgenza su di un “egoismo povero” segnato dall’attenzione quasi acritica alle mode ed agli strumenti caduchi della comunicazione unidirezionale ed eterodiretta dei media, in una sarabanda in continuo movimento ove l’unico dato effettuale sull’aspetto formativo finale, l’unico obiettivo, sembra essere un totale sentimento di confusione e di incertezza, per assenza di strumenti non risolvibile per l’individuo che tendesse ad uscire dal “coro” e dal “branco” di una supposta “modernità” globale sempre più priva di senso.

La “moda pedagogica” del momento punta in particolare sull’effettualità immediata, sul dato soggettivo, acquisito senza spirito critico e senza analisi temporale e di causa: la storia diviene prevalentemente vissuto individuale e soggettivo, come se tutto il ciclo formativo potesse esaurirsi in certi stilemi puerocentrici del primissimo ciclo della scuola di base.

Ed è proprio dall’attenzione che una società pone sullo studio e sui nessi della storia che se ne misura la maturità.

Gli Stati Uniti sono il Paese dove meno si studia la storia: nei programmi scolastici si fa menzione quasi unicamente della storia dell’Unione e tale indirizzo lo si riscontra poi persino nello studio delle altre materie. Nell’architettura, ad esempio, non si avverte, neppure in sede universitaria, la presenza di una storia dell’arte del costruire: l’edilizia americana è in-

fatti prevalentemente una sorta di edilizia “usa e getta”, con tutti i limiti provenienti da tale concezione (gli edifici seguono un criterio funzionalistico, ma non sono fatti per durare!). Lo stesso studio della geografia risente di tale sorta di antropocentrismo nazionalistico. I risultati sono da tempo noti: un giovane americano che si approssima all’Università, colloca mediamente, nei test d’ingresso, la Turchia ai confini con il Canada. Gli USA sono un paese con ben poco “background”!

E’ quantomai risibile che l’Unione Europea, e segnatamente l’Italia, seguano il modello di istruzione americano. Eppure è questo l’indirizzo prevalente e la prima a farne le spese è stata la storia, tanto che molti intellettuali italiani sottoscrissero un (inascoltato) appello già ai tempi del ministro De Mauro perché questi rivedesse i “nuovi curricoli”, tutti improntati ad episodicità e frammentarietà. Ciò sottolinea, ancora una volta, la continuità imposta da una sorta di pensiero unico trasversale costruito contro la scuola. Che dire poi dei “saperi minimi”?

Qui ed ora, occorre delineare lo specifico di una funzione che, anche tramite programmi, progetti ed indirizzi è stata messa “a servizio”. Per questo scopo, a dispetto dell’enorme portata sociale, è stata piegata ad un trattamento ed a metri di giudizio meramente impiegatizi.

Il lavoro dei docenti, sul quale, nonostante tutto, si regge la scuola italiana, non è facilmente “valutabile”. Standard formativi e congetture simili sono stati abbandonati da più di 15 anni persino negli Stati Uniti e nel Canada, perché hanno compromesso ed omologato in basso le competenze

degli studenti. Un docente non assembla prodotti né è burocrate-aggiunto. Per questo non può venire giudicato secondo criteri quantitativi o metri “produttivistici”. Occorre una scuola ove l’insegnante non sia più considerato mero trasmettitore di nozioni, ma creatore e costruttore di progetti educativi, agente ed attore della ricerca culturale.

Si viene invece abbassando il livello della scuola pubblica affinché questa diventi un surrogato di massa, e perciò di second’ordine, delle scuole private (nuovo assurdo modello: istituti che chiedono fondi per non morire, con percentuali di iscrizioni oltretutto risibili rispetto al resto d’Europa), assistenziali e permissive solo con l’élite. Vogliono sottrarre al pubblico il piano di eccellenza che vanta nei confronti del sistema di mercificazione della cultura, ove invece le punte avanzate sono riservate a pochi ed al prezzo dell’accettazione di stili educativi di tendenza, fortemente segnati ideologicamente. In analogia si vorrebbe che le scuole pubbliche si facessero pure “concorrenza” fra loro, per sedimentare istituti di prima e seconda classe.

E’ sempre l’aberrazione della scuola come servizio, introdotta dall’omonima carta a disprezzo della Costituzione (che definisce invece Scuola ed Università quali istituzioni). Nel vergognoso trend di riduzione della spesa, vengono colpiti gli alunni così come gli insegnanti: ma mentre si consente l’aumento dei costi di mense, libri e trasporti, si crea come diversivo la contrapposizione fra docenti e discenti.

In un’istituzione non esistono “operatori ed utenti”. Si tratta di un corpo vivo di cittadini, regolati nel

nostro caso da due sole grandi norme: libertà d'insegnamento e d'apprendimento. Due capisaldi che la controparte, politica e confindustriale, intende annullare per imporre regole a senso unico ove dominino incontrastati arroganza e profitto, deprofessionalizzazione e negazione di ogni valore della cultura non inteso in senso utilitaristico: flessibilità e precarietà intesi come dato "strutturale", l'instabilità lavorativa a vita come elemento di "progresso".

Ecco perché fa paura il sapere critico. La scuola è sempre stata uno dei motori principali di progresso nella società civile, perciò la si vuole subordinare ed omologare. E tutte le offese portate ad un settore che è stato all'avanguardia (i nostri diplomati erano i migliori d'Europa prima che si procedesse a controriforme striscianti operate a colpo di circolari come la famosa "Brocca") e che per molti versi rimane ad alti livelli (vd l'esempio già trattato della scuola elementare), servono da corollario a questa improvvida strategia, che peraltro sta portando l'Italia a perdere costantemente competitività col resto del mondo. Non ne è responsabile "l'inadeguatezza" della scuola, al contrario ne è la sua continua depauperizzazione, lo sono lo stato e gli interessi privati, in un Paese che in Europa spende meno di qualunque altro per istruzione e ricerca.

L'Unicobas rivendica l'aumento organico degli stanziamenti per la scuola rispetto al PIL (e analogo discorso va fatto per università e ricerca).

Siamo fortemente convinti che l'istruzione pubblica sia preziosa nel garantire un pensiero forte e plurale, anche su base multietnica,

l'unica istituzione in grado, in un momento di grande crisi ideale e riemersione di fondamentalismi religiosi e laici, di assumere i principi di un'educazione volta alla solidarietà ed alla tolleranza. Il mondo della scuola pubblica, pluralistico per definizione, sia nella qualificata componente *laica*, che nella forte ed attenta presenza *cattolica* (Don Milani docet!), è in grande maggioranza consapevole del fatto che sul valore dell'istruzione non si può trattare: la cultura non è merce!

A fronte di tutto ciò è quanto mai necessario che la categoria prenda coscienza, afferri e corregga il proprio futuro. Non sarebbe utile sfuggire al confronto sulla questione della qualità.

Premesso che è prioritario l'ottenimento di un salario europeo, occorre sviluppare una grande riflessione sul codice deontologico della funzione docente, rivendicando con i fatti quella dignità di professionisti che ci hanno sinora negato.

d.1.7) "UTOPIE" O ELEMENTARI NECESSITA' ?

Adeguare il contratto ed il suo assetto normativo alle necessità della scuola.

Ricordiamo che l'Unicobas è per l'eliminazione della figura del "dirigente scolastico" (per il passaggio nei ruoli ispettivi di detto personale), e per la sua sostituzione con un *coordinatore didattico elettivo*, da scegliersi con votazione del collegio fra i docenti con almeno 5 anni di ruolo e che abbiano frequentato un apposito corso da istituirsi in sede universitaria. Ciò ha come preconditione lo sdoppiamento della funzione dirigenziale, con

l'affiancamento di un direttore amministrativo (già presente nei ruoli ATA), con competenze di gestione. Per questa proposta veniamo tacciati di essere "utopisti", ma ricordiamo ai Confederati che il coordinatore elettivo era nella loro piattaforma degli anni '70, nonché allo SNALS di essere nato sull'onda della lotta contro la *qualifica funzionale*, le note redatte dai presidi a fine anno che proprio lo SNALS ha chiesto nel '95 venissero ripristinate!

Occorre difendere l'autonomia, il potere e le competenze degli Organi Collegiali, ampliando gli spazi di democrazia, facendo sì che vengano attribuite risorse aggiuntive atte a far fronte alle diverse richieste del territorio e di ogni singola scuola.

L'Autonomia non può essere il dominio incontrastabile di una sola figura (dirigente) e della sua piccola cerchia. Le scuole devono invece poter autogestire la didattica e destinare democraticamente l'uso delle risorse a seconda delle capacità pubblicamente riconosciute con il voto dei Collegi, di modo che la gestione dei singoli progetti (mirati prioritariamente all'insegnamento sul campo) venga assegnata, anche a rotazione, a seconda delle capacità e dell'utilità per la scuola derivante dalle competenze dei singoli colleghi e non dal frutto della sponsorizzazione interessata di piccole corporazioni interne. Va rifiutata la reintroduzione della nota di qualifica redatta – come pretendeva lo SNALS nella sua piattaforma già nel '95 – dal capo di istituto ed ogni tentativo di esautorare il Comitato di Valutazione per i neo assunti.

Non ci sembrano "utopie" il diritto (che hanno quasi tutti, tranne i la-

voratori della scuola) ad *anticipi sulla liquidazione o l'ingresso gratuito nei musei* per docenti, studenti e disoccupati (come in tutta Europa), *né sgravi fiscali per l'acquisto di libri e materiale didattico o la retribuzione dell'aggiornamento svolto in proprio*. Eppure, grazie ai “maggiormente rappresentativi”, neppure tali obiettivi sono stati mai conseguiti.

Così va creata l'opportunità di una maggiore attenzione alle fasi critiche ed alle necessità di individualizzazione della didattica, *utilizzando gli insegnanti “in più” non per le supplenze o in funzione di “tappabuchiismo spicciolo”*.

Per questo rivendichiamo la *riduzione del numero di alunni per classe* (max 20, 15 in presenza di portatore di handicap).

Va, come nei paesi più avanzati, colta *l'occasione data dal calo delle nascite* per creare un *vero organico maggiorato e funzionale di istituto*: non buono per tutti gli usi (aumento dei carichi di lavoro e delle competenze e restringimento di fatto degli organici), bensì assegnando risorse aggiuntive di personale alle scuole, *per interventi nelle zone a rischio (dove la continuità didattica va garantita, riconoscendo maggiorazioni del servizio ai fini pensionistici a quanti restino per almeno un ciclo intero. In analogia a quanto avviene per chi lavora all'estero, che ha anche stipendi enormemente più alti ...), per recupero ed approfondimento generalizzati*, per far uscire gli *insegnanti DOP* da un ruolo secondario e mortificante e risolvere (assumendo) il problema strutturale del *preariato* e delle supplenze estemporanee, al fine di poter sviluppare progetti mirati, nello

spirito istitutivo della L. 270/82, per impedire che l'autonomia si risolva in maggiori oneri *gratis et amore Dei* per tutto il personale (docente ed ATA).

Per il *sostegno*, occorre *ridare piena vigenza alla L. 517/77* (nullificata dalla Finanziaria '98 con una riparametrazione indecorosa del rapporto alunni classe e portatori di handicap-insegnanti), superando poi le rigide scansioni della L. 104/92 (artt. 3 e 4), garantendo la *continuità didattica* sul sostegno, istituendo *corsi pubblici gratuiti* e riconoscendo *valore abilitante* ai titoli polivalenti, al fine di *impedire la riconversione selvaggia sul sostegno* (che ripropone l'involuzione verso il custodialismo e prepara il terreno alla reintroduzione delle classi differenziali).

Queste richieste vengono dimenticate, mentre veniamo invece accusati di “corporativismo”. Ma mentre noi lottiamo per difendere il *tempo pieno* ed i *diritti dei disabili* (due battaglie di civiltà fra le tante), Confederali e SNALS acconsentono alla riduzione delle offerte didattiche, al taglio delle classi ed all'aumento degli alunni, nonché all'utilizzazione di personale non specializzato sulle cattedre di sostegno.

Va infine restituita dignità ad ogni segmento di scuola (si citano ad esempio i professionali, oggi pesantemente colpiti) ed innalzato *l'obbligo sino a 18 anni*.

Va, senza verticalizzazioni, prefigurato il coordinamento tra scuole di ordine diverso per realizzare una visione globale dell'iter formativo degli alunni.

La scuola deve prevedere un iter formativo unitario e obbligatorio

integrato che accompagni l'alunno dai 5 ai 18 anni.

Rifiutiamo una limitazione dell'obbligo ai soli 15 anni, che ci lascia (in compagnia dell'Irlanda) all'ultimo posto in Europa, dove l'offerta formativa prescrittiva è di almeno 10/11 anni (e non di 8 o 9).

d.1.8) PER UN CONTRATTO SPECIFICO PER TUTTA LA SCUOLA, FUORI DAL PUBBLICO IMPIEGO: NULLA A CHE VEDERE CON IL CONTRATTO DEI “SEPARATI IN CASA”.

La ricaduta contrattuale relativa alla richiesta dell'ordine dei docenti è un contratto fuori dal pubblico impiego. Ma si tratta di un *contratto specifico per la scuola*, per tutta la scuola. Nulla a che vedere con il *contratto separato* per i soli docenti, propugnato dalla Gildea ed al quale la Moratti s'era detta in un primo tempo favorevole. Innanzitutto quando si dice “Moratti”, basta la parola, e già i favori tributati dal ministro a tale ipotesi dovrebbero far suonare un campanello di allarme. La “nostra” aveva subito capito che il contratto separato non sarebbe costato nulla né sotto il profilo economico, né sotto quello normativo e professionale (le retribuzioni resterebbero vincolate a quelle del pubblico impiego ed il codice deontologico continuerebbero a scriverlo i cardinali). E infatti la marcia indietro morattiana è solo dovuta a “cause di forza maggiore”. Meri motivi di opportunità politica. Ovvero la necessità di mantenere contatti con CISL e SNALS, che mai accetterebbero (ma solo per pure questioni di principio) il contratto separato, ha bloccato il piano. Non è certo per l'onere economico (nullo) o per una svolta nell'assetto

normativo degli insegnanti, che il contratto separato non si farà... Ma andiamo *con ordine*. Innanzitutto, pur essendo prevalente nella scuola la funzione docente, essa non è l'unica e non si sono mai viste scuole aperte senza il contributo di amministrativi, tecnici ed ausiliari. Noi siamo il sindacato delle funzioni e dobbiamo dare, pur senza commistioni improprie, ad ogni funzione quello che le spetta. Inoltre è innegabile che *complessivamente* esiste una differenza fra il comparto scuola ed il resto del pubblico impiego. Basti pensare alla differenza fra il ruolo dell'usciera di un ministero e quello dell'ausiliario di un istituto. Il primo è prevalentemente addetto a dare indicazioni sull'ubicazione degli uffici, il secondo ha anche oneri di vigilanza sui minori.

Secondariamente, il contratto separato non servirebbe *soprattutto ai docenti*, condannati a vivere in un comparto di impiegati da gabellatori che credono di poterli "infinocchiare" perché "separati in casa". Uno specchietto per le allodole, un istituto interno al pubblico impiego, con le (vergoose) compatibilità ad esso imposte: col "contratto separato" non sarebbero ad esempio possibili aumenti pensionabili e non legati al "merito" o al cottimismo. Ergo, non si potrebbe mai parlare di *retribuzione europea*, perché questa comporta invece una perequazione dello *stipendio-base*.

E che ce ne faremmo poi di un contratto "separato", ma sempre interno anche agli altri diktat del DL 29/93? Sarebbe sempre *un contratto senza il ruolo docente* (abolito come il resto con il CCNL del '95, perché allora si sono rece-

piti nella scuola gli imperativi della privatizzazione del contratto di lavoro non imposti all'Università solo perché estranea al pubblico impiego), *senza gli scatti di anzianità* e con la *riconversione selvaggia*, la *cassa integrazione*, la *licenziabilità per esubero* e il "dirigente"!

Occorre un contratto *ex novo*, fuori dal pubblico impiego e specifico per la scuola, fuori dalla logica da "servizio" perché - va ricordato ancora - interprete del dettato costituzionale che definisce scuola ed Università quali istituzioni. Visto che l'Università non ha subito la privatizzazione del rapporto di lavoro, per la scuola si tratta di una rivendicazione elementare e di successo, anche come effetto della lotta per la costituzione di un ordine dei docenti.

Al di là di analogie e differenze con l'Università, i contratti si definiscono per l'ambito nel quale sono collocati, ed un contratto "separato" per gli insegnanti, ma interno al pubblico impiego, sarebbe solo un infingimento rispetto al problema dello specifico della funzione docente, così condannata a negare se stessa proprio con il darle ad intendere di essersi ritrovata e con lo scopo evidente di farle dimenticare per sempre la sua natura, in realtà ingabbiata definitivamente in un ambito, il medesimo, da sempre costruito per affogarla.

Ben altra cosa è l'ordine, perché afferma una distinzione professionale, destinata per forza ad influenzare l'ambito contrattuale imponendoli l'unica svolta determinante: il riconoscimento dell'esistenza dei professionisti della formazione. Va affermata l'incompatibilità con il ruolo impiegatizio

sovrapposto alla funzione sociale della scuola e va imposta la creazione di un unico comparto, con l'Università votato integralmente - in ogni settore e competenza - alla causa dell'istruzione.

Da questo orecchio paiono esser tutti sordi: comprese tante associazioni "professionali" molto più sensibili alle monadi della politica che agli interessi dei docenti: esse inseguono le sirene del virtuale "contratto separato" ma non perseguono la strada dell'ordine. Trattasi di APEF e DIESSE, che hanno i loro referenti nella destra politica (i primi vicini ad Adornato, i secondi, nonostante il nome, legati a Comunione & Liberazione e Formigoni). Poi c'è l'area di "centro", con i vecchi democristiani dell'AIMC o dell'UCIIM, legati ad un rapporto dialettico con la CISL ed i suoi padrini politici. Infine il CIDI e l'MCE, organici alla CGIL.

Si potrebbe dire che, contrariamente alle apparenze, il mondo dell'associazionismo (con rare encomiabili eccezioni) è infestato da alcuni fra i più pericolosi nemici del riconoscimento della professionalità docente tramite l'ordine. Soggetti che rappresentano interessi totalmente contrapposti, pur ammantandosi di un'aura "professionalistica".

Giocano la loro battaglia per mantenere o conquistare la propria presenza in forme di aggiornamento burocratico da instant book, nei carrozzoni IRRE, nel mondo dei "formatori", fiancheggiando i vecchi e nuovi padroni di sempre e pagando tributi ai sindacati (che alcuni vorrebbero poi rimpiazzare per aprire a contratti per prestatori d'opera senza vincoli nazionali). La loro è una "guerra di posizione". DIESSE ha cercato di scalzare il CIDI e gli altri dal ruolo di

interlocutori privilegiati del palazzo, “amministrando politicamente” la riforma Moratti, così come le loro scuole private di CL... Gli amici di Berlinguer riproponendo sfacciatamente ancora il “disordine dei cicli”! Tutti hanno già messo in conto l’eliminazione di ogni organo di rappresentanza democraticamente eletto dai docenti e dagli ATA (cosa concordata da anni con i sindacati), per rimpiazzarli d’ufficio: al posto del Consiglio Nazionale dell’Istruzione e dei Consigli Scolastici Provinciali una ridda di associazioni autoreferenziali mai sottoposte a verifica elettorale, che sono state riconosciute dalla nuova monarchia del ministero Moratti per occupare il nodo strategico dell’INVALSI (ex CEDE), deputato ora come allora a “valutare” i docenti e ad imporre strategie partorite dalle teste d’uovo di lobby universitarie che vogliono segnare definitivamente il loro dominio sulla scuola (... da Vertecchi a Bertagna!).

Dominio segnato un tempo con i concorsi a quiz, oggi con una formazione differenziale dei docenti, bassa truppa da dividersi a fette con la scusa della “carriera”, per farne meri esecutori con stato giuridico impiegatizio messi a servizio su progetti calati dall’alto in funzione di arricchimenti prevalentemente esterni alla scuola militante.

Non è quindi un caso se solo l’associazione professionale “l’Altrascuola”, molto vicina all’Unicobas, si sta battendo per l’istituzione dell’ordine dei docenti.

e) LA QUESTIONE SINDACALE

A proposito dell’importanza di un sindacato realmente autogestito dai

lavoratori e libero da “camarille” politico-partitiche, la scuola deve prendere coscienza della reale interconnessione ed interrelazione tra la funzione come fatto di determinata e specifica professionalità ed un piano di prospettiva, di effettiva, concreta e coerente azione ed attività sindacale, in un’ottica che miri contemporaneamente alla valorizzazione dell’istruzione, attraverso la difesa della qualità professionale di ciascuno e in relazione a più adeguati livelli retributivi. I lavoratori della scuola, non possono non rendersi conto che nel loro ambito professionale stanno vivendo da tempo il momento più basso di democrazia lavorativa e sindacale degli ultimi cinquant’anni.

Non poter determinare in prima persona il percorso da dare al proprio futuro professionale determina nuove e sempre più gravi forme di degrado nonché di “schiavismo” culturale e sociale.

e.1) LE ELEZIONI RSU

E’ evidente che la partita si gioca tutta sul campo sindacale. La categoria, da questo punto di vista sino a poco tempo fa particolarmente distratta, ha finalmente capito che per cambiare la propria condizione deve togliere la rappresentanza a CGIL, CISL, UIL e SNALS.

Loro inventano i noti contratti e poi garantiscono che questi “passino” sulle nostre teste.

Loro dicono di essere rappresentativi del mondo della scuola, e lo sono in assenza di un blocco di iscrizioni alternative almeno pari a quello che hanno, ma solo perché insieme possiedono la maggioranza di quella minoranza (35%) che è

sindacalizzata. *Lo sono perché la maggioranza, che è contro di loro, pensa di combatterli non sindacalizzandosi, mentre proprio così li si fa governare.*

Loro lo sanno, e quindi hanno fatto approvare una legge che singolarmente non si accontenta del risultato delle elezioni, ma misura la rappresentatività facendo media fra voti e percentuale di iscritti. E, appena per venire riconosciuti, occorre il 5% di media. Così un sindacato giovane come il nostro deve alzare la percentuale dei voti per compensare la carenza di iscritti, mentre loro, solo raggiungendo il 10% sul totale dei sindacalizzati, hanno il 5% garantito anche a voti zero.

Poco importa se il 10 % dei voti validi (70%) è numericamente di molto superiore al 10 % dei sindacalizzati!

La prima volta hanno fatto rinviare le elezioni, anche perché nel ‘98 andavano tenute a livello provinciale, mentre ora, con la scusa dell’autonomia, le impongono di istituto: 11.000 in Italia, anche dopo la *falcidia* del disgraziato piano di “dimensionamento”. *E bisogna presentare una lista in ogni scuola!*

Chi non ottiene la media nazionale è fuori da tutto: sarebbe come se i partiti che non avessero da Ragusa a Bolzano una media spuria calcolata fra voti ed iscritti (!) perdesse il diritto di acquisire seggi anche nei consigli regionali, provinciali, comunali e municipali, pur avendo magari vinto le corrispettive elezioni locali!

Confederali ed “Autonomi” hanno sedi ovunque, garantite dai *loro partiti* di riferimento (anche lo SNALS, che dopo Pomicino, pas-

sando per Mastella è approdato alla Moratti) e dagli iscritti degli altri settori. Hanno 2.500 distaccati nel pubblico impiego che lavorano a tempo pieno mentre, con la scusa della (ancora) bassa percentuale di iscritti, *a chi si oppone non vengono dati neanche permessi orari e sono vietate dall' Ottobre '99 persino le assemblee sindacali in orario di servizio.*

Eppure la scuola ce la può fare, a condizione che si mostri all' altezza della situazione. Le elezioni RSU sono, nonostante tutto, *uno strumento eccezionale nelle mani della categoria.* Questo devono capire i colleghi. Occorre farsi parte attiva in una campagna elettorale *ove vince chi presenta più liste.* E le liste devono necessariamente essere presentate a livello di singolo istituto, da sostenitori e candidati in loco. Non possono "calare" da fuori. Occorre l'impegno di tutti. *Se la categoria è stanca di venire sovradeterminata, deve dimostrare il coraggio e l'attitudine per autodeterminare una nuova rappresentanza sindacale.* Per fare ciò dobbiamo prendere in mano il nostro destino, scuola per scuola.

Non è certo possibile affidarsi al delegato sindacale che Confederali o SNALS troveranno comunque, offrendogli permessi e favori, il quale, presentandosi come il "collega qualsiasi" chiederà firme per la sua lista, naturalmente intitolata "solo per convenienza", se non "per caso", ad uno dei soliti sindacati. Il gioco della delega delle responsabilità, del "ci penso io", su cui fanno affidamento gli apparati dei firmatari di contratto, deve venire interrotto una volta per tutte. In caso contrario vincerebbero

ancora loro, ma questa volta la responsabilità sarebbe *collettiva.*

Nel Dicembre 2006 risparmiamo alla scuola il panorama deleterio e cialtronesco di una categoria che vota ancora una volta gli artefici della sua rovina! Risparmiamoci l'immagine squallida di un "collega medio" che bofonchia senza soluzione di continuità contro il trattamento miserabile, avendo però dato prova di non capire nulla presentando e votando la prima lista capitata "casualmente": magari quella di CGIL, CISL, UIL, SNALS & Co. (peraltro tutti sindacati di partito).

e.2) FARE SINDACATO NELLA E PER LA SCUOLA

L'indeterminatezza con la quale ancora troppi nella scuola guardano al mondo sindacale è causa di cecità nella categoria. *L'idea che i sindacati siano "tutti uguali" è assolutamente assurda: la confusione che si opera fra firmatari di contratto e non, è indegna del mondo della cultura.* Così come è ridicolo pensare che ai mali indotti da accordi vergognosi possano porre rimedio gli stessi che li hanno pensati e sottoscritti (basti ricordarsi del concorsaccio).

Anche il mondo eterogeneo del *nuovo sindacalismo* è spesso giudicato con scarsa attenzione. Non si presta ancora adeguata attenzione alla *scelta sindacale* operata dall'Unicobas con circa dieci anni di anticipo sui Cobas.

La "direzione" dei Comitati di Base impediva la sindacalizzazione, favorendo così la ripresa dei Confederali e dello SNALS che facevano valere in sede di trattativa la

propria formalizzazione. Le energie della categoria venivano condotte in un vicolo cieco, proprio quando, già sul finire degli anni '80, sarebbe bastato raccogliere iscrizioni nella più grande manifestazione che la scuola ricordi, *per costruire il più forte sindacato della scuola.* A godere di tali scelte furono i sindacalisti "ufficiali" infiltrati, grazie all'indeterminatezza del "movimento" o a quanti già utilizzavano i Comitati per brillanti carriere nel mondo dei partiti.

La dipendenza politica ha sempre segnato i Cobas, oggi funzionali al Partito della Rifondazione Comunista (molto attivo sia nel presentare le liste RSU Cobas, che ancora quelle della CGIL, in un'assai sospetta *collateralità*).

La scelta sindacale è stata operata dai Cobas solo per motivi di opportunità: con il mero "movimento", senza offrire patrocinio sindacale, avrebbero perso ogni residuo rapporto con la categoria. Mal'atteggiamento verso l'Unicobas è stato per anni di feroce *critica massimalista* (eravamo rei di aver violato il tabù, colpevoli di *fare sindacato*). Tanto da rifiutare la nostra offerta di stringere un patto federativo paritetico per accomunare la rappresentanza ai fini giuridici, valido se si fosse costituito un nuovo soggetto prima dell'approvazione della legge Bassanini sulla questione sindacale, avvenuta nel Novembre '97.

Tale legge, e gli accordi successivi sulle elezioni RSU, *impediscono* oggi qualsiasi cartello elettorale: *"Ciascun sindacato ... può presentare liste solo per la propria sigla, non essendo ammesse liste congiunte di più sindacati ... Non possono essere presentate liste congiunte da parte di più orga-*

nizzazioni sindacali ... salvo che esse abbiano costituito un nuovo soggetto sindacale.” (Art. 4, comma 3, parte II, Accordo RSU del 7.8.'98).

L'obiettivo primario resta per i Cobas quello di offrire supporto ad operazioni di partito (il capogruppo del PRC al Senato è stato per anni Gigi Malabarba, dirigente di primo livello del SinCOBAS, che ha vissuto una fase di unificazione con il Coordinamento Nazionale COBAS).

Del resto l'ottica è quella “tradizionale”: il progetto politico viene da fuori, lo elabora appunto il partito, anche a scapito del benessere degli insegnanti, *che una certa sinistra ha sempre denigrati e sacrificati sull'altare di un anacronistico “operaismo”*.

Occorre ricordare che nel Dicembre '97 Rifondazione Comunista approvò la legge Finanziaria per il '98, con il taglio del 3% delle cattedre e dei posti ATA, dopo aver votato a favore dell'attuale “autonomia”, della legge liberticida sulla rappresentanza sindacale che premia Confederali & C. impedendo a noi e ai Cobas persino le assemblee in orario di servizio, nonché del blocco dei pensionamenti nella scuola.

Per le loro ascendenze ideologiche i Cobas sono dichiaratamente contrari *all'uscita della scuola dal pubblico impiego*, primo elemento della nostra proposta, l'unico in grado di farci ottenere uno stipendio europeo e riottenere il ruolo e gli scatti d'anzianità (soppressi dal DL 29/93), nonché alla creazione di un ordine degli insegnanti. In tal modo essi negano il ruolo istituzionale riconosciuto dalla Costituzione all'istruzione pubblica, nonché la specificità della funzione docen-

te. Proprio come i loro cugini della CGIL, vedono il lavoro dei professionisti dell'educazione inserito in un calderone indeterminato ove domina il ceto impiegatizio, e non si battono per l'unico trattamento costituzionalmente corretto: perchè, al pari dell'istituzione Università, la Scuola venga finalmente sottratta (interamente, come comparto) alla privatizzazione del rapporto di lavoro ed alla perversa logica del “servizio”, uscendo dal campo di vigenza del DL 29/93.

Della diaspora Cobas fanno parte altre sigle infinitesimali, tutte politicamente orientate. Li vediamo spesso schierati insieme in piazza, nel patetico tentativo di gestire con i “servizi d'ordine” le manifestazioni degli insegnanti, come fossero nelle piazze studentesche degli anni '70. Emblematico il caso della CUB-scuola, aderente ad una confederazione egemonizzata dal sindacato RdB-CUB, firmatario di contratto. Con la CUB i Cobas hanno spesso mantenuto stretti rapporti. Del resto la CUB li ha portati alle contrattazioni per il CCNL del '95, alle quali le RdB erano state invitate (in virtù di leggi assurde) per la maggiore rappresentatività nei comparti “Parastato” e “Vigili del Fuoco”. La vicenda si concluse con la firma del contratto scuola da parte delle RdB-CUB, quello che eliminò gli scatti di anzianità (che non siglò neppure lo SNALS). Come si vede, *la coerenza non è patrimonio di tutto il cosiddetto “sindacalismo alternativo”*.

Di contro, non può essere apprezzata una Gilda che, persino nella storica giornata del 17 Febbraio 2000 (manifestazione contro il “concorso”), invita ed applaude l'On. Fini, presidente di Alleanza Nazionale, atteso che la

privatizzazione della scuola ed il *finanziamento pubblico degli esami privati* sono obiettivi in quanto mai propri della compagine di centro-destra.

Del resto la Gilda non ha mai partecipato alle numerose manifestazioni, promosse negli anni dall'Unicobas e da un ampio arco di forze contro la legge di “parità” ed il finanziamento statale dell'istruzione privata, *né s'è mai pronunciata sulla questione*. E' sconcertante *vedere soccombere la Gilda ad un pragmatismo povero, incline alla mediazione al ribasso ed incapace di alzare la testa sulle grandi questioni*, come per la battaglia sull'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, contro la modifica del quale la Gilda non ha mosso una “paglia”, aggiudicandosi il non certo invidiabile primato di essere stata l'unica organizzazione sindacale della scuola a non aver aderito al relativo sciopero generale.

Anche qui una visione che non condividiamo: le associazioni “*fan-lobby*”; progetti e grandi riforme sono del parlamento e non bisogna intromettersi. Di contro, dalla piattaforma di quest'organizzazione in forte crisi interna, sono già spariti l'anno sabatico e l'ordine dei docenti, mentre vi si prevedono, sotto mutata veste, le “figure di sistema”. Non sono accettabili le chiusure aprioristiche di una struttura che mostra forti resistenze avverso il ruolo unico, risulta incline a dividere fra docenti di “serie A e serie B”, ha deciso di non rappresentare il personale ATA.

e.3) UN SINDACATO INDIPENDENTE E LIBERTARIO

L'única strada praticabile è quella del sindacalismo libertario e *indipendente*, non cinghia di trasmissione dei partiti politici. Quella intrapresa dall'Unicobas, sindacato senza pregiudizi, attento all'evoluzione della società civile, *scevro da diktat o sovradeterminazioni ideologiche*, costruito dal basso ma organicamente capace di tener testa alle grandi organizzazioni della svendita consociativa; solidarista, ma capace di difendere in modo appropriato ognuna delle professionalità della scuola, a partire dallo sviluppo e dalla *rivalutazione delle funzioni*.

I progetti per l'istruzione pubblica devono venire discussi prima di tutto con chi vive nella scuola, senza deleghe aprioristiche a nulla e nessuno, senza tirare "volate" ad alcun partito o apparato esterno: per questo l'Unicobas è *solo un sindacato*, il vostro sindacato.

Peraltro, darsi una nuova rappresentanza sindacale, in un Paese nel quale è stata possibile la svendita complessiva degli interessi dei lavoratori proprio grazie all'acquiescenza ed al consociativismo dei sindacati "maggiormente rappresentativi" (ancora stabilmente al potere ed i cui maggiori esponenti sono tutti in carriera per diventare ministri o leader di coalizioni), è l'único modo per *cambiare davvero* politica.

Unicamente un nuovo e piú fattivo scatto d'orgoglio, un'aperta rivendicazione della *dignità* professionale, può conseguire un adeguato riconoscimento di responsabilità e funzioni. Non si può vincere con *confusioni e strumentalizzazioni* politiche, o divisi per "ambiti" e da *obiettivi parziali*, bensì coniugando la lotta

per la salvaguardia della scuola pubblica con quella per il riconoscimento della sua *centralità* sociale e professionale.

Nella legge sulla rappresentanza sindacale v'è un solo istituto giusto: non saranno piú validi contratti sottoscritti da sigle che non rappresentino almeno il 51% dei sindacalizzati o il 60% dei voti validi nelle elezioni per le Rappresentanze Sindacali Unitarie. I sindacati "pesano" in base agli iscritti e ai voti che hanno: cambiare veramente la politica scolastica è dunque possibile, *modificando i rapporti di forza*, qui ed ora!

Stefano d'Errico

(Segretario Nazionale
Unicobas)





Unicobas
per e-mail

Notiziario telematico

Comunicazione importante per gli iscritti (di qualsiasi provincia): se volete ricevere per e-mail il giornale telematico (quindicinale durante l'anno scolastico) direttamente sul vostro computer ed altre notizie in tempo reale dovete comunicare alla sede nazionale il vostro indirizzo di posta elettronica (allo 06 70302626 o direttamente a unicobas.rm@tiscali.it). La raccolta degli ultimi 2 anni è scaricabile dal sito: <http://www.unicobas.it>



la
P
A
T
A
D
O
A
M



Roma, 19.10.2001



CONTENUTI

1) TRASFORMAZIONE DELLA SCUOLA

1a) AUTONOMIA

Prioritaria, rispetto a qualsiasi discorso sull'Autonomia, è oggi la difesa delle istituzioni scolastiche, colpite dai piani di "razionalizzazione" della rete scolastica. Piani che, dal decreto "tagliaclassi" (Jervolino - Agosto '93) ad oggi, hanno subito un inasprimento notevolissimo a colpi di circolari, ordinanze e decreti ministeriali (disposte dalle Leggi Finanziarie). In particolare l'ultimo piano sulla presupposta "autonomia", ha portato alla scomparsa di circa 4.300 (dei 15.000) istituti di ogni ordine e grado in Italia. A questo punto occorre premettere che il sindacato Unicobas è drasticamente per un diverso (e più compatibile) dimensionamento delle scuole autonome. Contro la logica perversa e ragioneristica che impone limiti di sopravvivenza per le istituzioni scolastiche, definiti in un minimo di 500 (max 900 ma si sono creati mostri con anche 1.300 alunni) alunni. La proposta dell'Unicobas rilancia l'essenzialità dell'istituzione scuola (naturalmente sul versante pubblico) di ogni ordine e grado su ogni parte del territorio. E' prioritario quindi garantire le zone a rischio, le grandi aree metropolitane, isole e comuni montani e disagiati, borgate e periferie, non solo stabilendo che le istituzioni scolastiche ivi presenti vanno garantite al di fuori dei vincoli generalgenerici imposti, ma anche assegnando loro un organico perequativo aggiuntivo, a seconda delle specificità dei rispettivi progetti educativi. Ma s'impone per tutte le istituzioni scolastiche un differente metro di misura, che coniugandosi al reale abbassamento degli alunni per classe previsto in questa piattaforma contrattuale (max 20), l'Unicobas colloca

nei seguenti parametri, unicamente riferiti ai docenti (complessivamente intesi): 40 (min) / 100 (max), per Elementari e Materne; 30 / 100 per le Medie; 50 / 180 per le Superiori.

1a.1) AUTONOMIA DIDATTICA ED ORGANI COLLEGIALI

a) Autonomia didattica per una scuola non più intesa come strumento di selezione, né come riproduttrice della legge del mercato, ma globalmente formativa; non area di parcheggio, ma luogo di preparazione effettiva e qualificata, secondo i cardini del diritto allo studio ed al lavoro. Una scuola nella quale il docente, non più custode di valori astratti o mero trasmettitore di nozioni, ritorni al ruolo creativo di elaboratore di cultura, costruttore di progetti educativi, ricercatore, nuovo protagonista critico di un processo empatico e di interazione aperta, non oggetto di manipolazioni, demagogie, percorsi imposti senza confronto.

Autonomia didattica del singolo docente e di ciascun istituto che nasca dal confronto e dall'intesa con gli alunni negli OOC - a parte il Collegio, riservato ai docenti - con pienezza di decisionalità e totale rispetto dei ruoli dei partecipanti al processo formativo.

b) Autodeterminazione ed autogestione del monte-ore riservato ad ogni materia da parte dei Collegi dei Docenti, nella piena tutela degli indirizzi di studio e del carattere formativo globale che la scuola deve assumere nell'ambito di un nuovo progetto di utilizzo flessibile in risposta ad abbandono, evasione e mortalità scolastica. Identificazione di obiettivi, percorsi e strategie didattiche pienamente autonome, in stretta dipendenza con le esigenze della realtà sociale del territorio e dei singoli individui. In quest'ambito assume valore anche il momento della copresenza, come attuazione di lavori interdisciplinari, recupero dello svantaggio, lavoro di ricerca individualizzata con gli alunni. In netta controtendenza rispetto al trend di aumento forzato del numero di alunni per classe. Nell'ambito

dell'apertura delle scuole a tempo pieno e prolungato (vd. punto in piattaforma) la scuola, come avviene in altri paesi europei quali ad esempio Belgio e Danimarca, oltre a quelle canoniche, deve offrire materie o discipline (seconda lingua straniera, informatica, meccanica, fotografia, tecnica teatrale, arti visive, corsi di musica, attività sportive, etc.), la cui scelta sia opzionale per gli studenti. Tali attività vengono svolte (senza aumenti di carichi orari) dal personale della scuola (incrementato per l'apertura a tempo pieno) e dalla Dotazione Organica Aggiuntiva di Circolo/Istituto.

Il Collegio dei Docenti è sovrano nel decidere del piano annuale di aggiornamento, a garanzia di una formazione globale, per un miglioramento della qualità dei risultati finali. Tale organo è momento decisionale ultimo su tutto ciò che attiene all'organizzazione della didattica, al "progetto mirato" della scuola ed alle sperimentazioni, ivi compresa la gestione e la quantificazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Circolo/Istituto (vd. punto specifico).

Il Collegio Docenti elegge il Coordinatore Didattico, indicato a sostituire la figura del Capo di Istituto. Il Collegio dei Docenti deve avere la possibilità di superare le rigide scansioni del gruppo-classe e di dar vita ad aggregazioni aggiuntive su altri parametri ed anche su materie non strettamente curricolari. Sempre al Collegio deve essere avocata la gestione democratica e trasparente del fondo di Istituto, della formazione delle Commissioni di lavoro e della nomina e revoca dei docenti coinvolti, come referenti o coordinatori, per particolari progetti per il miglioramento dell'offerta formativa.

c) Istituzione del "Consiglio del Personale Docente ed ATA" di Istituto che riunisca gli addetti dell'unità scolastica considerata (docenti e collaboratori educativi ed amministrativi), per l'impostazione complessiva dell'organizzazione operativa (solo a livello gestionale), concretizzando anche in tale forma sia l'inserimento del personale ATA nell'interazione educativa che l'in-

tervento come parte attiva dei docenti negli aspetti organizzativi incidenti sull'erogazione del servizio. Tale organo è momento di raccordo, di proposta ed analisi sulle esperienze e sui bisogni della scuola e del personale. Il monte ore a disposizione del Consiglio è da inserire in quello riservato agli Organi Collegiali; il personale verrà retribuito con compenso straordinario.

d) Pur permanendo gli attuali Consigli di Classe ed Assemblee Studentesche di Istituto, viene istituita l'Assemblea Plenaria di Istituto, come luogo aperto alla comunità sociale intesa come comunità educante. In tale ambito le componenti del processo educativo, dell'unità classe e del complesso della scuola possono recepire le indicazioni di tutti gli interessati, fermo restando il rispetto delle competenze decisionali ed operative del personale scolastico rispettivamente preposto alle stesse. Il monte ore a disposizione dell'Assemblea Plenaria è da inserire in quello riservato agli Organi Collegiali; il personale verrà retribuito con compenso straordinario.

e) L'Assemblea degli ATA, ove si discute della ripartizione delle funzioni di detto personale, della partecipazione dello stesso alla vita della scuola e si decide in merito all'aggiornamento collettivo, dovrebbe eleggere il referente definito all'uopo. L'Assemblea dovrà venire convocata almeno due volte nel corso dell'anno scolastico, in prima istanza nel mese di Settembre, ma prima dell'inizio delle lezioni. Un'assemblea dovrà essere prevista per la verifica del rispetto degli accordi o per variarne la sostanza, previa richiesta di una delle parti. In tale occasione viene stabilita la data della (o delle) successiva(e) convocazione.

f) Democratizzazione dei criteri generali della rappresentanza e della gestione negli attuali OO.CC. e soprattutto dei Consigli di Circolo o Istituto. Le ore svolte dal personale docente eletto in tali organi devono venire retribuite come ore aggiuntive, quelle svolte dal personale ATA devono venire retribuite

come straordinario.

g) Nuove figure professionali, soprattutto come referenti di progetti (non solo psicopedagogo, operatore tecnologico, bibliotecario, etc.). Docenti eletti fra coloro che abbiano i requisiti richiesti, non sganciati dall'attività di insegnamento (proporzionalmente ridotta). Qualora il progetto richieda ore aggiuntive, queste devono venire retribuite secondo importi tabellari definiti non soggetti a riduzioni come avviene con il riferimento al fondo d'istituto.

1a.2) AUTONOMIA DI GESTIONE

a) Occorre riportare la scuola al sociale, facendola uscire dall'isolamento e dalla ghettizzazione in cui si trova allo stato attuale, senza cadere nell'ottica aziendalistica. Il collegamento con le forze economiche e produttive non può muoversi nella direzione del soddisfacimento delle esigenze e degli interessi imposti unilateralmente da una delle due parti, né canalizzarsi esclusivamente verso "settori chiave" centrali solo nella logica della produzione. Possibilità di identificare momenti specifici di interazione didattica con il territorio ("territorio come scuola"), onde riuscire a mettere a disposizione della scuola anche le competenze di figure produttive ed artigiane specifiche ("mastro d'arte", artigiano, meccanico, etc.).

b) Decentramento non burocratico ma democratico: trasferimento dei poteri decisionali dal Ministero, dalle Direzioni Regionali e Provinciali, agli organismi elettivi (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, Consigli Scolastici Provinciali, Consigli Scolastici Distrettuali), oggi disattivati dalla legge sull'Autonomia o con competenze unicamente consultive. Aumento della rappresentanza ATA in tali organi, calcolata in base allo stesso criterio proporzionale usato per i docenti.

Tali richieste vanno nella direzione opposta rispetto a quanto si propone la controparte. In particolare occorre impedire che la riforma degli OOCC riduca l'eleggibilità

dei Consigli Scolastici Provinciali, sottraendola alla categoria e destinandone la titolarità ai soli eletti nei Consigli Distrettuali. Ai CSP vanno mantenute le competenze in ordine ai piani di "razionalizzazione", ma una falsa autonomia e la "regionalizzazione" le sottraggono loro consegnando il tutto ai soli Enti Locali. Inoltre il CNPI deve venire riorganizzato in modo tale da eliminare le ingerenze del settore privato, che deve essere presente solo a titolo consultivo. Così anche per i CSP.

Per quanto attiene al Collegio dei Docenti, è essenziale che ad esso, nella sua composizione piena, rimanga la titolarità a decidere su ogni materia di carattere didattico. Ogni proposta di riforma degli OOCC, anche quella appoggiata da CGIL, CISL, UIL e SNALS, prevede invece la riduzione del CdD a mero organo consultivo, espropriandogli i poteri deliberativi, che si vorrebbe venissero al Dirigente Scolastico (così come ai suoi "collaboratori"). La controparte prevede inoltre la suddivisione del CdD in Dipartimenti coordinati da "figure di sistema", sempre nominate dal DS, titolate a decidere su tutto. L'Unicobas ritiene che il patrimonio di democrazia e partecipazione espressosi dall'epoca dell'istituzione dei Decreti Delegati, vada, nonostante limiti e problemi da risolvere, salvaguardato e non disperso, poiché unica garanzia di vera "Autonomia" e della libertà d'insegnamento.

Stesso discorso va fatto per la nostra opposizione alla trasformazione del Consiglio di Circolo/Istituto in Consiglio di Amministrazione (logica aziendalistica). L'Unicobas si batte contro quanti vorrebbero la revisione del numero di posti assegnati alle diverse componenti per ridurre e mettere in minoranza la quota dei docenti. Ci battiamo contro quanti mentre vorrebbero assegnare a tale Consiglio (e non più al Collegio) addirittura la definizione ultima dell'Offerta Formativa. Le competenze in ambito metodologico-didattico vanno riservate comunque a chi ne ha le prerogative professionali e non distratto demagogicamente verso altre figure, alle quali si attribui-

iscono status e competenze, peraltro non richieste, ma certamente improponibili, solo perchè si dimentichino che ci stanno (a loro come ai lavoratori della scuola) sfilando la scuola pubblica di sotto i piedi. L'ambito di carattere "Formativo", sul quale va allargato il confronto istituzionale fra le varie figure presenti nella scuola, deve rimanere separato da quello professionale.

c) Autonomia di produzione e ricerca come valorizzazione delle strutture scolastiche ad uso sociale. Apertura delle strutture (palestre, laboratori, etc.) al territorio, in concorrenza con il privato. La scuola come polo di trasformazione del modello di produzione, senza escludere la socializzazione delle remunerazioni o la possibilità di gestire da parte della scuola gli introiti per le proprie necessità o per ampliare le strutture.

Relativo controllo in itinere e di merito gestito da tutti gli organismi elettivi presenti nell'Istituto.

d) Collaborazione di docenti di ruolo provenienti da altri Istituti, e non come "esperti" o figure con contratti da prestatori d'opera, solo a titolo di scambio o con gettoni di presenza e con l'assenso degli stessi. Intervento di esperti o consulenti su chiamata del Consiglio di Classe, di Istituto o di Circolo e del Collegio dei Docenti.

e) Organizzazione del lavoro degli ATA non più ad esclusiva competenza del Direttore dei Servizi Amministrativo-Contabili (attuale Direttore Amministrativo), ma con consultazione finale vincolante dell'Assemblea degli ATA e del Consiglio di Istituto.

f) COORDINATORE DIDATTICO ELETTIVO. SDOPPIAMENTO DELLA FIGURA DEL DIRIGENTE SCOLASTICO: COORDINATORE DIDATTICO E DIRETTORE AMMINISTRATIVO CONTABILE (vd. capitolo ATA).

In tutti gli ordini e gradi di scuola, compresa la Scuola dell'Infanzia (ex Scuola Materna), trasformazione della figura del Capo di Istituto in Coordinatore eletto tra i docenti di ruolo. Un singolo collega potrà venire rieletto per un massimo di tre volte consecutive. Il Vicario

dovrà essere obbligatoriamente il docente che ha riportato il secondo maggior numero di voti e, parimenti, non potrà venire rieletto per più di 3 volte consecutive.

La figura del capo di istituto è eliminata: parte delle indennità aggiuntive oggi concesse al preside vanno corrisposte al Coordinatore (per il quale sarà ovviamente disposto l'esonero dal servizio), che rimane però inquadrato nel ruolo docente. La sua retribuzione viene equiparata a quella relativa all'attuale nona qualifica funzionale per il periodo relativo alla durata della carica elettiva. Nel periodo transitorio viene eliminato il tetto di classi per ottenere il semiesonero da parte del Vicario. Dall'istituzione del meccanismo elettivo in poi il Vicario otterrà un esonero automatico in caso di assenza del Coordinatore. Istituzione di appositi corsi di formazione per poter accedere alla carica elettiva di Coordinatore Didattico, alla quale si potrà aspirare dopo aver frequentato tali corsi e dopo almeno 5 anni di servizio. Tale proposta è tesa a sostituire la figura del Dirigente Scolastico (con indubbio risparmio per l'erario) e ad eliminare tutte le prerogative ad esso assegnate, ivi compresa la eventuale di assumere parte del corpo docente con criteri discrezionali al di fuori delle graduatorie pubbliche.

Passaggio degli attuali DS nei ruoli ispettivi, ruoli attualmente in pauroso decremento, da mantenere e potenziare.

1a.3) AUTONOMIA FINANZIARIA

a) Personalità giuridica a tutti gli Istituti ed i Circoli.

b) Aumento delle cifre di bilancio degli stanziamenti pubblici, con esclusione dell'autofinanziamento a carico degli alunni e dell'intervento del privato in quanto committente, previsto invece dall'attuale "Autonomia" che, inizialmente, oltre a far entrare lo "sponsor" privato nelle Giunte degli Istituti al posto della componente studentesca, dava addirittura facoltà alle singole scuole di aumentare a discrezione (in passato si è parlato di un

massimo del 15%) le tasse di iscrizione.

c) Partecipazione di forze sociali non aventi fini di lucro (Associazioni, Cooperative, Enti, etc.).

d) Abolizione delle tasse a carico delle famiglie per la fruizione della mensa scolastica nell'obbligo (elevato a 18 anni).

1b) POLITICA DELLE RIFORME

1b.1) RIFORMA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA (EX SCUOLA "MATERNA")

a) Obbligatorietà dell'ultimo anno e forti stanziamenti pubblici, a partire dalla prossima Legge Finanziaria, per la creazione di Scuole dell'Infanzia statali su tutto il territorio nazionale, atteso che attualmente solo il 20 % dell'offerta è garantita dal sistema pubblico statale. Statalizzazione della Materna comunale. L'anno di obbligo è da considerare prescolare e socializzante.

b) Forte riduzione del numero di alunni per classe (stessi tetti stabiliti per gli altri ordini e gradi di scuola: vedi punto specifico).

c) Istituzione di apposite Direzioni Didattiche (Coordinamenti Didattici) scorporate da quelle della Scuola Elementare. Nel periodo intermedio, conteggio degli alunni della Scuola dell'Infanzia nel novero previsto per il mantenimento in essere dei Circoli Didattici (parametri relativi all'autonomia delle scuole).

d) Chiusura ed apertura dell'anno scolastico contestualmente alle elementari.

e) Obbligatorietà della creazione di nuove sezioni su richiesta dell'utenza, con l'immediato assorbimento di tutte le liste d'attesa.

f) Nella prospettiva del ruolo unico docente (18 h. dalla Scuola dell'Infanzia alle Superiori). In via transitoria, in vista delle 18 ore frontali, dal presente contratto l'orario di funzione docente della Scuola dell'Infanzia viene ridotto a 20 ore settimanali.

1b.2) RIFORMA DELLA SCUOLA ELEMENTARE

Per i diplomati delle elementari si prevede l'utilizzo au-

tomatico del diritto allo studio e dell'anno sabatico per il conseguimento di un titolo di laurea. L'iscrizione e le spese universitarie devono essere a carico dello Stato. Orario frontale a 18 h.

Nell'immediato si propongono i punti seguenti:

a) Abolizione dei moduli organizzati con 4 insegnanti su 3 classi e dei moduli verticali e "a scavalco" (tra plessi differenti).

b) Sostituzioni obbligatorie pur per assenze inferiori a gg.6 anche nei moduli e piena utilizzazione delle ore di contemporaneità per progetti volti al recupero dello svantaggio ed all'individualizzazione della didattica. Definitiva eliminazione del CCDN del Dicembre '97, firmato da CGIL, CISL, UIL, SNALS, Gilda, CISAL ed RdB-CUB, che congelava in un massimo di 110 h.la contemporaneità utilizzabile per progetti, destinando tutto il resto del monte orario alle supplenze.

c) Istituzione obbligatoria del tempo pieno dietro richiesta dell'utenza.

d) Ritiro delle disposizioni ministeriali, emanate a seguito di accordo decentrato nazionale relative e ritorno alla titolarità di plesso.

e) Nell'ambito della riduzione d'orario a 18 h. frontali:

- nel tempo pieno si garantisce un tempo scuola di 40 h. con l'intervento dei due docenti di classe, a cui si aggiungono l'insegnamento obbligatorio della seconda lingua dal primo ciclo nella misura di 3 ore per classe, oltre all'intervento dell'ex IRC, titolare per 2 h. di storia delle religioni (vd. nuovi programmi scuola elementare) e di eventuali docenti di progetto per il miglioramento dell'offerta formativa;

- nei moduli a tempo determinato, oltre ai 3 insegnanti sulle due classi, insegnamento obbligatorio della seconda lingua dal primo ciclo nella misura di 3 ore per classe, oltre all'intervento dell'ex IRC, titolare per 2 h. di storia delle religioni (vd. nuovi programmi scuola elementare) e di eventuali docenti di progetto per il miglioramento dell'of-

ferta formativa;

- nei moduli a tempo determinato non abbinabili, onde evitare la creazione di formule verticali o "a scavalco", l'orario sarà garantito da un insegnante di classe, al quale si affiancheranno gli interventi dell'ex IRC (Storia delle Religioni), dell'insegnante di lingua straniera, del/dei docente/i di progetto, per un tempo scuola di complessive 27/29-30 h., con permanenza antimeridiana su 5 gg., comprensiva di due permanenze pomeridiane.

(continua nella pag. seguente)



La scuola di tutti non morirà per pochi

f) Assegnazione degli insegnanti di sostegno in ragione del rapporto individuale rispetto al portatore di handicap indicato dalla segnalazione degli organi competenti. Eliminazione del blocco delle assegnazioni in ragione di un insegnante di sostegno ogni 138 alunni (Finanziaria '98).

g) Assegnazione di un posto di insegnamento in ragione di uno ogni Circolo Didattico, per specifici interventi in campo psico-pedagogico, nella prevenzione e nel recupero degli alunni in situazione di difficoltà, nell'ambito della creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Circolo (come uno dei docenti di progetto).

h) Obbligatorietà dell'assegnazione di un posto di insegnamento, in ragione di uno ogni 6 classi per Circolo Didattico, per l'introduzione generalizzata dell'insegnamento della lingua straniera, a partire dalla prima elementare.

i) Esonero totale dal servizio per la partecipazione ai corsi di formazione per l'insegnamento della seconda lingua. Idoneità per l'insegnamento della seconda lingua per i docenti laureati nel relativo corso universitario, senza bisogno di frequenza dei corsi provveditoriali. Anche per quanto riguarda l'insegnamento della seconda lingua, la competenza prioritaria deve rimanere agli insegnanti dell'attuale scuola elementare, laureati in lingue o specializzati nei corsi provveditoriali

l) Assegnazione di un posto di insegnamento, in ragione di uno ogni 9 classi per Circolo Didattico, per specifici interventi in campo motorio, fisico e sportivo nell'ambito della creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Circolo (come uno dei docenti di progetto).

m) Assegnazione di un posto di insegnamento, in ragione di uno ogni 9 classi per Circolo Didattico, per specifici interventi in campo tecnologico e informatico, nell'ambito della creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Circolo (come uno dei docenti di progetto).

n) L'assegnazione degli ambiti disciplinari in ciascuno dei moduli organizzativi e del tempo pieno

viene deciso dal Collegio Docenti sentito il parere del rispettivo team, valorizzando al massimo competenze ed esperienze professionali degli insegnanti.

o) Il Collegio dei Docenti definisce le linee generali per gli accorpamenti fra le diverse aree disciplinari.

p) Lo svolgimento dell'orario delle attività didattiche nei moduli a tempo determinato, tenuto conto della proposta di 18 h. di servizio frontali, prevede le seguenti soluzioni:

- orario antimeridiano e pomeridiano (con due permanenze a scuola), ripartito su 5 gg. settimanali;

- nelle scuole ove non sia possibile installare un servizio mensa, orario antimeridiano continuato su 6 gg. della settimana.

q) Istituzione della DOA di Circolo, nella misura del 5% in più rispetto ai limiti dell'organico funzionale di Circolo, per una reale attuabilità delle cosiddette "quote perequative", che altrimenti resterebbero lettera morta. Tale DOA viene utilizzata in base alle specifiche delibere del Collegio Docenti (docenti di progetto su mandato esclusivo del Collegio Docenti, anche in "scambio" con i titolari di classe) e per supplenze superiori ai tre mesi.

r) Ripristino del finanziamento per garantire la gratuità dei libri di testo. Fondi per le biblioteche di classe, anche onde poter dare seguito alla non obbligatorietà del libro di testo (testo libero).

s) Possibilità, nell'ambito della discrezionalità del team, di utilizzare fondi di bilancio del Consiglio di Circolo per dotarsi di biblioteca di classe, anche in presenza del libro di testo.

t) Scansioni della programmazione e monte ore (settimanale, mensile ed annuale) decisi dal Collegio dei Docenti senza gli inutili fiscalismi della normativa attuale.

1b.3) RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA

Nell'immediato si propongono i punti seguenti:

a) Istituzione di appositi pia-

ni di scambio ed interazione con la scuola elementare e la secondaria superiore. Momenti di formazione in itinere autogestiti con esonero dal servizio per un monte-ore deciso dai rispettivi Collegi dei Docenti in comune con gli insegnanti di scuola elementare, onde mettere a confronto ed uniformare nei limiti del possibile l'approccio alle aree disciplinari.

b) Per gli insegnanti delle classi di concorso attualmente in esubero, in particolar modo per gli insegnanti delle ex applicazioni tecniche ed educazione fisica - così come per la scuola elementare - si propone l'utilizzazione come docenti di progetto per l'ampliamento ed il miglioramento dell'offerta formativa.

c) Istituzione della DOA di Istituto, nella misura del 5 % in più rispetto ai limiti dell'organico, per permettere anche in tale ordine di scuola l'assegnazione di "quote perequative". Tale DOA viene utilizzata in base alle specifiche delibere del Collegio Docenti (docenti di progetto su mandato esclusivo del Collegio Docenti, anche in "scambio" con i titolari di classe sul modello dell'ex art. 14/L.270/82) e per supplenze superiori ai tre mesi.

d) Istituzione obbligatoria del tempo prolungato dietro richiesta dell'utenza.

e) Assegnazione degli insegnanti di sostegno in ragione del rapporto individuale rispetto al portatore di handicap indicato dalla segnalazione degli organi competenti. Eliminazione del blocco delle assegnazioni in ragione di un insegnante di sostegno ogni 138 alunni (Finanziaria '98).

f) Assegnazione di un posto di insegnamento in ragione di uno ogni Istituto, per specifici interventi in campo psico-pedagogico, nella prevenzione e nel recupero degli alunni in situazione di difficoltà, nell'ambito della creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Istituto (come uno dei docenti di progetto).

g) Assegnazione di un posto di insegnamento, in ragione di uno ogni 6 classi per Istituto, per speci-

fici interventi in campo tecnologico e informatico, nell'ambito della creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Istituto (come uno dei docenti di progetto).

1b.4) RIFORMA DELLA SCUOLA SUPERIORE ED ELEVAZIONE DELL'OBBLIGO SINO AL TERMINE DEGLI STUDI

Questo ciclo, a nostro giudizio, deve essere concepito come segmento unico da inserire a pieno titolo nella fascia dell'obbligo.

Un ciclo secondario reso obbligatorio sino a 18 anni permetterebbe di recuperare un aspetto affermato a parole ma negato nella sostanza. L'affermazione della necessità di superare la riserva cui sono sottoposti determinati contenuti culturali, accoppiati solo a determinati tipi di studi, senza possibili interconnessioni fra preparazione cosiddetta "culturale" e cosiddetta "professionale". Ciò è possibile solo costruendo un sistema che consolidi un quadro di conoscenze fondamentali, favorendo l'approfondimento esplicito delle scelte solo da una certa età in poi. Siamo contro scelte precoci sugli indirizzi futuri dell'alunno, che anticipano addirittura la professionalizzazione, senza l'indispensabile consolidamento della cultura di base.

PROFESSIONALI STATALI ED ISTITUTI TECNICI

L'Unicobas si oppone fermamente alla regionalizzazione degli Istituti Professionali, che comporta anche il rischio della regionalizzazione dei ruoli. Inoltre la regionalizzazione degli indirizzi e della gestione comporta il rischio di forzature inaccettabili (ad esempio la creazione della "scuola nazionale padana"), la sudditanza agli interessi delle industrie locali e delle clientele politiche dell'ente regione.

Stesso rischio corrono gli

Istituti Tecnici "non di eccellenza" (cfr. Moratti). Inutile confermare anche in questo caso la contrarietà del sindacato.

L'idea della controparte è quella di trasformare professionali e buona parte dei tecnici in qualcosa di molto simile agli attuali centri di formazione professionale gestiti da agenzie a capitale misto pubblico-privato e dagli enti locali, con grave nocumento dell'assetto normativo e salariale e allargamento dell'orario di lavoro. Infatti nei CFP regionali, i docenti lavorano anche 32 h. settimanali, hanno solo un mese di ferie l'anno e possono venire addirittura spostati su ruoli amministrativi a discrezione dell'ente. Infine la retribuzione è pressoché parificata a quella di un docente elementare statale.

Per le Superiori, l'estensione dell'obbligo a 18 anni elimina il tentativo di creare esubero strutturale e di espellere decine di migliaia di docenti.

ISTRUZIONE POSTSECONDARIA NON OBBLIGATORIA (BACCELLIERATO)

Anche sotto questo aspetto, la Riforma da noi proposta si inserisce perfettamente nel quadro dell'istruzione europea.

Nell'immediato si propongono i punti seguenti:

a) Innalzamento dell'obbligo sino all'ultimo anno. Attualmente in Europa l'Italia è al posto più basso per obbligo scolastico contro i 12 di Germania, Belgio ed Olanda, gli 11 della Gran Bretagna, i 10 della Francia.

b) Esami di maturità. Per la scuola parificata si richiede un esame conclusivo su tutte le materie davanti ad una Commissione esterna nominata dal Ministero ed integrata da un Commissario Interno. Per la scuola pubblica si chiede il ritorno alla composizione precedente la controriforma Moratti.

Il calendario degli esami di

maturità deve essere concomitante con quello degli esami di licenza media e prevedere comunque la pubblicazione dei quadri finali entro il 30 Giugno.

c) Istituzione di appositi piani di scambio ed interazione con la scuola Media. Momenti di formazione in itinere autogestiti, con esonero dall'insegnamento, per un monte ore deciso dai rispettivi Collegi dei Docenti, in comune con gli insegnanti delle Medie, onde mettere a confronto ed uniformare nei limiti del possibile l'approccio alle aree disciplinari.

d) Utilizzo degli insegnanti in esubero come docenti di progetto per l'ampliamento ed il miglioramento dell'offerta formativa.

e) Istituzione della DOA di Istituto, nella misura del 5 % in più rispetto ai limiti dell'organico, per permettere anche in questo ordine di scuola l'assegnazione di "quote perequative". Tale DOA viene utilizzata in base alle specifiche delibere del Collegio Docenti (docenti di progetto, su mandato esclusivo del Collegio, anche in "scambio" con i titolari di classe, sul modello ex art. 14 / L. 270 / '82) e per supplenze superiori ai tre mesi.

f) Assegnazione degli insegnanti di sostegno in ragione del rapporto individuale rispetto al portatore di handicap, indicato dalla segnalazione degli organi competenti. Eliminazione del blocco delle assegnazioni in ragione di un insegnante di sostegno ogni 138 alunni (L. Finanziaria '98).

g) Assegnazione di un posto di insegnamento in ragione di uno ogni Istituto, per specifici interventi in campo psicopedagogico, nella prevenzione e nel recupero di alunni in situazione di difficoltà, nell'ambito della creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva di Istituto (come uno dei docenti di progetto).

h) Assegnazione di un posto di insegnamento, in ragione di uno ogni 5 classi per Istituto, per specifici interventi in campo tecnologico ed informatico, nell'ambito della creazione della DOA d'Istituto (come uno dei docenti di progetto).

Per ogni ordine e grado di scuola si prevede la mobilità solo

a domanda e la possibilità del passaggio fra un ordine e l'altro a parità di condizioni (laurea per tutti), rompendo le gabbie delle attuali classi di concorso divise per ordini di scuola, ma mantenendo le compatibilità di base atte agli insegnamenti da svolgere.

ISTRUZIONE PER GLI ADULTI

E' un settore strategico per la scuola pubblica degli anni a venire, in più di un senso:

- da una parte si tratta di un significativo banco di prova per l'attivazione di una sinergia strutturale tra ordini di scuola, attivazione che è premessa di ogni progetto educativo compiuto, globale e perciò efficace, di educazione permanente e ricorrente;

- dall'altra, un'attivazione efficace può misurarsi in questo ambito con un complesso di esigenze e problemi di grande attualità e rilevanza, che impongono di rivisitare e rinnovare la vocazione socio-culturale della scuola pubblica, nella continua - ma non subordinata - relazione col mondo del lavoro;

- infine è proprio tramite l'istruzione per adulti che la società civile può rispondere all'esigenza di sviluppare un vero *trans inter* e multiculturalità.

L'istituzione dei Centri Territoriali Permanenti (OM n.° 455 del 29.7.'97), è senz'altro un passo in avanti nella direzione auspicata. Si tratta ora di dare a tale disposizione condizioni di piena e compiuta attuazione, nonché di migliorarne gli aspetti ancora insoddisfacenti.

Se veramente i Centri si propongono la *realizzazione di un sistema integrato e flessibile* il cui scopo sia la progettazione di *offerte di istruzione che consentano di migliorare la qualità della vita*, e se questo è possibile a patto che il Centro sia davvero il *luogo della concertazione tra ordini di scuola e tra differenti soggetti*, si tratta allora di garantire le condizioni elementari di integrazione.

Pare quindi necessario:

a) individuare delle tipologie

di offerta formativa - oltre naturalmente al recupero degli inadempimenti scolastici - da promuovere nel più vasto numero di Centri (ad esempio: lingue straniere, informatica, italiano per immigrati, educazione alla salute), avviando un tempestivo e concreto processo di aggiornamento e riqualificazione del personale impegnato nei Centri;

b) adeguare progressivamente, nel tempo più breve possibile, gli organici reali dei Centri (tramite un'effettiva maggiorazione degli stessi) alle proporzioni stabilite dalla citata OM (rapporto 5 a 3 tra docenti provenienti dalla Scuola Media e dalla Scuola Elementare), per garantire che la sinergia strutturale non si realizzi in nessun caso per "annessione" e subordinazione, il che - oltre ad essere professionalmente dequalificante - significherebbe l'azzeramento di ogni effettiva concertazione paritaria e la perdita netta della duttilità metodologica;

c) salvaguardare, nello stesso tempo, i Centri dalla continua rotazione dei docenti - e dalle inevitabili conseguenze che questa comporta in ordine a dispersione della professionalità, da un lato, e da quel *bricolage* didattico che ne è l'attuale limite, dall'altro - mediante l'istituzione di una graduatoria separata (e naturalmente del ruolo unico docente), predisponendo nel contempo dei percorsi formativi specifici post-lauream, fino alla definizione di una classe di concorso ad hoc.

1b.5) SOSTEGNO

a) OBIETTIVI PRIORITARI GENERALI

- riaffermare la scelta dell'integrazione degli alunni portatori di handicap nella scuola pubblica contro il tentativo sempre più esplicito di riaprire istituzioni-ghetto pubbliche e private;

- sottrarre alla contrattazione e alla logica economica della "razionalizzazione" la concessione del sostegno agli alunni portatori di handicap e la deter-

minazione degli organici del personale specializzato;

- istituire una classe di concorso sul sostegno distinta negli ordini di scuola e per le diverse tipologie dell'handicap (psicofisici, non udenti e non vedenti), perché l'introduzione di canali regolari di reclutamento è l'unica garanzia per la qualità e la difesa del diritto allo studio nonché per la preparazione professionale del personale docente di sostegno;

- riconoscere il valore abilitante del titolo di specializzazione ex DPR 970/75, D.M. 226/95 e regolamentare i titoli di accesso alla classe di concorso, stabilendo le equipollenze e facendo chiarezza sui corsi e i titoli di studio fino ad oggi disposti per svolgere l'attività del sostegno;

- modificare la normativa che ha istituito i corsi intensivi di specializzazione inferiori all'anno destinati a riconvertire sul sostegno gli esuberanti, al fine di annullare gli atti amministrativi e i disposti normativi che prevedono l'utilizzo su posti di sostegno in Organico di Diritto di docenti che hanno frequentato i corsi e di sospendere per il sostegno il rilascio di titoli a conclusione degli attuali corsi di 450 ore i quali, in quanto "crediti formativi", dovranno essere completati ai sensi del D.M. 26/95 e della O.M. 72/96;

- emendare l'art. 7 del D. Leg.vo 932, nel testo deliberato dal Senato: a) nel senso sopra descritto e quindi riproponendo l'art. 8 approvato a maggioranza in sede referente; b) per respingere l'opportunità di una provvisoria abilitazione su una classe di concorso inesistente che può risolvere, al più, solo il problema della collocazione di docenti precari provenienti da classi soppresse o ad esaurimento; c) per confermare la possibilità di valutare il servizio sul sostegno ai fini dell'accesso sia alla classe di concorso specifica, sia alla classe di concorso sul sostegno (poiché fino ad oggi non prevista); d) per destinare il

100% dei posti/cattedra a personale docente in possesso del titolo di specializzazione biennale;

- individuare criteri per stabilire la titolarità di sede dell'insegnante di sostegno, finalizzati alla stabilizzazione degli organici nell'istituto a garanzia della continuità didattica e della realizzazione delle programmazioni definite nei POF, nonché della realizzazione di progetti finalizzati per i quali sia previsto personale specializzato (per la durata del progetto e comunque non inferiore ad un intero ciclo di studi).

- definire le competenze e il campo di intervento di eventuali figure (es. AEC) e persone estranee al corpo docente, impegnate in attività non di insegnamento o altro (ma non di sostegno), su progetti di integrazione e di formazione professionale finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro degli alunni in situazione di handicap.

b) NUMERO DI ALUNNI PER CLASSE CON DIVERSAMENTE ABILI

- ridefinire il tetto massimo di alunni per classe in presenza di alunni portatori di handicap in ogni ordine e grado di scuola, comunque non superiore a 20 e ridotto a 15 nella prospettiva di un abbassamento proporzionale del numero di alunni per classe;

- prevedere un solo inserimento per classe in ogni ordine di scuola;

c) ORGANICI SOSTEGNO

- definire criteri di ripartizione dell'organico provinciale del sostegno tra i vari ordini di scuola, correlati ai dati previsionali e statistici percentuali sull'handicap in essi ripartiti, a criteri omogenei al consolidamento almeno del 97% dell'organico complessivo funzionante nell'a.s. 97/98 per ogni ordine di scuola ed a criteri di compensazione individuati allo scopo di rispondere agli specifici bisogni dell'utenza

- definire criteri di ripartizione dell'organico del sostegno tra i vari istituti, stabiliti sulla base dei dati statistici riferiti ad un periodo significativo (es. cinque anni per il ciclo

elementare, ecc.) e alle esigenze specifiche della singola scuola: l'assegnazione dei posti cattedra oltreché a rientrare nei criteri di ripartizione suddetti, deve infatti tenere conto dei bisogni individuali evidenziati dalle documentazioni e dai progetti educativi;

- definire procedure di determinazione dell'organico di sostegno di istituto e delle deroghe destinate sia al fabbisogno previsto dalla legge 104/92 che alla necessità di personale di sostegno destinato a progetti finalizzati;

- superare definitivamente il doppio organico (di Diritto e di Fatto);

d) DEROGHE SOSTEGNO

- l'attribuire le deroghe incluse nel budget di ore di sostegno concesse alla scuola deve riferirsi ai singoli alunni segnalati e ai progetti finalizzati, qualora questi prevedano personale di sostegno specializzato;

e) PROCEDURE PER L'ATTIVAZIONE E L'ASSEGNAZIONE DEL SOSTEGNO

- stabilire procedure corrette per l'attivazione del sostegno e delle deroghe attraverso una normativa chiara e non sottoposta a contrattazione annuale. Tale normativa deve prevedere;

- a) segnalazioni basate sul parametro dell'apprendimento e accertamenti diagnostici (D.F.) dissociati dall'individuazione dell'handicap e dell'invalidità civile, estese ad alunni che, pur non avendo una minorazione stabilizzata, progressiva o certificabile ai sensi della L. 104/92, necessitano di percorsi metodologico didattici personalizzati o interventi individualizzati e specialistici perché presentano problemi di apprendimento, carenze strumentali gravi o disturbi dell'area relazionale ed affettiva tali da compromettere i processi scolastici e di sviluppo e condizionare od inibire, non necessariamente in maniera irreversibile, le condotte;

- b) segnalazioni per cicli di scuola, basate sulla programmazione definita nei POF e sulla continuità

educativa e didattica, da confermare annualmente ed aggiornare in relazione alla frequenza, al trasferimento degli alunni, a cambiamenti significativi ed accertati delle condizioni iniziali che li giustificano;

- c) obbligatorietà della delibera del Collegio Docenti (su proposta dei Consigli di Classe e dei GLH) di accompagnamento alla previsione di organico annuale per il sostegno richiesto e, per quanto riguarda le scuole superiori, dell'eventuale individuazione delle Aree;

- d) obbligatorietà della delibera del C.D., previo parere del GLHI e dei Consigli di Classe, per l'assegnazione delle deroghe richieste ed ottenute;

f) INDIRIZZI - STRUTTURE E FUNZIONAMENTO

- uniformare gli indirizzi di base sui problemi dell'integrazione e del recupero, dalla materna alla superiore in base ai seguenti punti:

- a) garantire la continuità educativa da un ordine all'altro di scuola;

- b) salvaguardare nel passaggio la continuità del POF a garanzia e testimonianza del processo di integrazione in corso;

- c) rispettare le indicazioni contenute nel POF, in particolare le ore e le deroghe richieste per il sostegno;

- d) salvaguardare l'attuazione delle programmazioni degli OO.CC e dei GLH con norme chiare in ogni ordine di scuola sull'impossibilità di utilizzare l'insegnante di sostegno per compiti di sorveglianza, supplenze, attività diverse da quelle programmate;

- e) emanare circolari applicative in attuazione delle norme che prevedono la costituzione e il funzionamento dei GLH nelle scuole; rendere obbligatoria la verbalizzazione delle sedute;

- f) individuare soluzioni chiare e definitive per gli Accordi di Programma interistituzionali orientate al superamento delle difficoltà che compromettono il funzionamento dei GLH nelle scuole in ordine soprattutto all'obbligatorietà della presenza delle componenti previste al loro interno e alla compatibilità degli orari. Raccordare le esigenze delle scuole e delle strutture territo-

riali prevedendo finanziamenti, organici, assegnazione degli AEC, orari, adeguati.

g) ABILITAZIONE - ACCESSO AI RUOLI - NOMINE SUL SOSTEGNO - VALUTAZIONE DEI TITOLI

- riaprire i corsi e i moduli di specializzazione biennali statali ai sensi del D.M. 226/95 ove necessario, intesi come pubblici e gratuiti, aperti anche al personale precario e docente non laureato, finalizzati all'acquisizione di titolo abilitante per l'accesso ai ruoli per l'insegnamento del sostegno; prevedere una riserva di posti destinati al personale soprannumerario che ne faccia esplicita richiesta e al personale precario inserito nelle graduatorie pubbliche;

- abolire l'art. 27 dell'O.M. 72/96 che prevede l'obbligo di riconversione dei titoli monovalenti psicofisici in polivalenti;

- rivedere la normativa sui corsi biennali di specializzazione universitari post-laurea istituiti con i DD.PP. 470 e 471 per comprendere moduli aggiuntivi equiparabili ai corsi biennali di specializzazione attuali, parzialmente ridotti ai sensi del D.M. 226/95 e dall'O.M. 72/96;

- prevedere la contemporaneità tra le operazioni di nomina su posti di sostegno e su cattedre curriculari dei diversi ordini di scuola.

- riconoscere ai titoli di specializzazione conseguiti con i corsi biennali monovalenti e polivalenti D.P.R. 970/75 e D.M. 27/6/95 (questi ultimi solo se frequentati per intero), un valore ed una valutazione, in quanto titoli che aggiungono un incremento di professionalità e titoli prescritti obbligatoriamente per svolgere il lavoro richiesto; pertanto: a) attribuire punteggio valutabile ai fini del trasferimento a domanda e dell'utilizzazione, b) riconoscere la possibilità del riscatto ai fini di quiescenza, del biennio relativo al conseguimento della specializzazione.

- Continuità didattica anche per gli insegnanti di sostegno.

1b.6) FORMAZIONE PROFESSIONALE ATTUALMENTE GESTITA DAGLI ENTI LOCALI

a) Opzione per i docenti della Formazione Professionale.

E' da prevedere il passaggio degli insegnanti dell'attuale Formazione Professionale nel futuro Ciclo Secondario. Questo in coerenza anche con la previsione dell'obbligo scolastico prolungato sino ai 18 anni, che svuoterebbe i CFP della loro attuale funzione, rischiando di trasformarli per maggiore disgrazia in "agenzie" private, portando alla rinascita del famigerato avviamento professionale.

b) Omogeneizzazione degli orari. Sempre nell'ambito della richiesta del Ruolo Unico Docente, è indispensabile uniformare l'orario di insegnamento di tutti i settori dell'istruzione pubblica alle 18 ore settimanali, superando qualsiasi arzigogolata "organizzazione annuale" dell'orario di servizio (vd. CCNL Formazione Professionale, ove è comunque prevista una "media" di 36 h. settimanali, tramite un monte ore pari a 1590 annuali, delle quali 800 di docenza frontale "canonica" e 790 divise fra supplenze, ore a disposizione e riunioni e aggiornamento).

1b.7) RELIGIONE

- L'insegnamento della religione cattolica deve venire trasformato in insegnamento di Storia delle Religioni (non più a carattere confessionale). Per gli attuali Insegnanti di Religione Cattolica occorre prevedere forme di assunzione stabile, volte a coprire le cattedre di Storia delle Religioni. Per tale insegnamento andrà poi creata specifica classe di concorso.

1b.8) EX ART. 113

- Per i docenti ex art. 113, a differenza dell'attuale prevalente utilizzazione in compiti amministrativi, si rivendica (a domanda) l'utilizzazione in attività aggiuntive funzionali all'insegnamento (biblioteca, cineteca, etc.), con il mantenimento dell'orario di servizio del personale docente. Ripristino comunque della titolarità a partecipare ai Collegi Docenti. Soluzione in tale direzione dell'attuale contenzioso.

1c) TRASFORMAZIONE DELLE CONDIZIONI STRUTTURALI DEL SERVIZIO

1c.1) DOTAZIONE ORGANICA AGGIUNTIVA (DOA) DI CIRCOLO O ISTITUTO

a) Istituzione della Dotazione Organica Aggiuntiva per Circolo o Istituto, sia per i docenti che per gli ATA, quali quote perequative funzionali all'allargamento dell'offerta formativa, onde coprire sia le esigenze didattiche della scuola (docenti di progetto, attività culturali varie, supplenze temporanee superiori ai tre mesi per ogni ordine e grado) che quelle amministrative ed ausiliarie, permettendo l'impiego di personale (attualmente precario) già interno ai processi educativi ed amministrativi dell'unità scolastica ed impedendo che si produca il dato, oggi strutturale, del precariato.

Un progetto che voglia riqualificare la scuola pubblica deve muovere da una politica degli organici innovativa rispetto ai processi in atto, a partire da obiettivi generali, definiti dai singoli Collegi dei Docenti, pensati per far fronte alle caratteristiche del territorio, ai progetti su cui si intende operare, alle difficoltà che si devono affrontare per garantire continuità didattica e qualità del servizio. L'organico di scuola viene determinato dal Collegio dei Docenti entro la fine dell'anno scolastico per il successivo, con ciò eliminando la differenza tra organico di fatto ed organico di diritto, ma garantendo comunque l'organico previsto per la durata dei progetti pluriennali. Tutto questo onde raggiungere anche una maggiore omogeneità tra i docenti nella partecipazione al processo formativo e la possibilità di svolgere un lavoro collettivo di progettazione da parte degli insegnanti di ogni materia, senza più l'attuale disparità dei ruoli.

Per poter incidere sulla rigidità dei tempi scolastici e sull'organizzazione frammentata, nonché per giungere al superamento dello straordinario, si rende necessario un aumento complessivo dell'organico di scuola di almeno il 15%

rispetto all'attuale (ripartito in un 5% secco, più la restante percentuale calibrata in rapporto alle esigenze dei vari ordini di scuola (vd. nella presente piattaforma i punti relativi). Così potenziato, l'organico perequativo e funzionale viene impiegato per progetti educativi, attività interdisciplinari o di sperimentazione, recupero dello svantaggio.

Attualmente gli insegnanti DOP hanno un ruolo secondario e mortificante rispetto alla funzione docente: tutti devono essere invece inseriti in eguale misura ed a pieno titolo, stabilmente nel progetto educativo.

1c.2) RIDUZIONE DEL NUMERO DI ALUNNI PER CLASSE

Cogliere l'occasione fornita dal calo delle nascite per l'individualizzazione della didattica ed il recupero dello svantaggio. Per fare fronte a tassi da Terzo Mondo in termini di abbandono (rilanciare le scuole - aperte a tempo pieno - come agenzie di risocializzazione nel territorio), mortalità, analfabetismo (non più solo "di ritorno", ma oggi di nuovo strutturale) che si attesta di nuovo sui tassi degli ultimi anni '60.

a) Massimo di 20 alunni-classe per ogni ordine e grado di scuola, 15 in presenza di un portatore di handicap, onde garantire migliori condizioni di lavoro e di professionalità. Il numero di 20 deve venire acquisito come divisore per la formazione delle classi su base di scuola.

b) Una classe formata con tali criteri non può essere smembrata per la durata di tutto il ciclo di studi, salvo che non siano previste differenti ed intermedie scelte di indirizzo.

1c.3) RAFFORZAMENTO ED ESTENSIONE DEL TEMPO PIENO E PROLUNGATO.

a) Estensione del tempo pieno e prolungato curricolare come effettivo arricchimento della didattica e veicolo di riassorbimento nella scuola pubblica di quanto oggi delegato al privato, e di piena individualizzazione della didattica.

b) Apertura comunque delle unità scolastiche a tempo pieno onde permettere:

- un uso sociale del patrimonio-scuola, di attrezzature e laboratori, palestre etc., e per formazione ed educazione permanente e ricorrente;

- la creazione di ambiti specifici di recupero scolastico;

- la realizzazione ex novo di momenti specifici di didattica integrata, di laboratori ad hoc, di attività didattiche extracurricolari ed altre sperimentazioni, alle quali possano afferire gli alunni per gruppi di interesse e di lavoro, indipendentemente dalla collocazione nel gruppo-classe curricolare o dall'età anagrafica.

1c.4) STRUTTURE MATERIALI

Per una reale politica di investimenti sulle strutture, riteniamo indispensabile un forte stanziamento di denaro pubblico. L'Italia ("quinto paese industrializzato del mondo") non può continuare a spendere pochi spiccioli rispetto al proprio Prodotto Interno Lordo per la pubblica istruzione. Occorre inverti-

re la linea seguita dal '77 ad oggi, che ha visto diminuire progressivamente e senza pause gli stanziamenti.

a) Realizzazione in tempi brevi di strutture edilizie ed attrezzature didattiche e di sostegno tali da garantire innanzitutto il completo superamento dei doppi turni sull'intero territorio nazionale e la collocazione in luoghi adeguati di tutte le sedi scolastiche attualmente inidonee.

b) Risanamento dell'ambiente di lavoro, con l'effettiva attuazione delle norme generali di igiene e sicurezza ed antisismiche (Dlgs 19.9.'94 n.° 626 - salute e sicurezza; DM 26.8.'92 - prevenzione incendi nell'edilizia scolastica; L 5.3.'90 n.° 46 - sicurezza impianti; DPR 29.7.'82 n.° 577; DM 18.12.'72 - norme sull'abitabilità degli edifici scolastici).

c) Cura delle dotazioni, degli arredi e dei colori secondo le più moderne ed attuali acquisizioni, anche in ordine alle ricadute sulla salute psichica degli operatori e degli alunni.

2) INQUADRAMENTO

2a) PER TUTTO IL PERSONALE DELLA SCUOLA

Nell'ultimo trentennio, i governi che si sono succeduti hanno pesantemente modificato in peggio il sistema di garanzie in materia di diritto alla salute. In particolare con il DL 16.9.'96 n.° 564 che aveva ridotto del 50 % ai fini pensionistici il riconoscimento di ogni giorno di malattia oltre i 365 nell'ambito dell'intero iter lavorativo (che abbiamo contribuito a far decadere).

Il contratto del '95, dopo le sperimentazioni degli anni precedenti, ha sterilizzato il diritto del lavoratore ad usufruire di periodi di permessi, ferie e malattie. Per tali ragioni rivendichiamo in questo contratto anche i seguenti punti:

a) Aspettativa o assenza per motivi di salute pagata interamente per i

primi 12 mesi, pagata all'80 % per altri 12 mesi sul quadriennio contrattuale (parte normativa). In attuazione della sentenza 1593/98 della Corte di Cassazione, cessazione dell'obbligo di avvisare per recarsi dal medico curante.

b) Permessi giornalieri per motivi di famiglia o personali elevati a 12 gg. annui sottratti a qualunque discrezionalità (e quindi autocertificati).

c) Anticipo ferie elevato a 12 gg. annui, con sostituzione per il personale docente tramite la DOA di circolo/istituto.

d) Permessi brevi sino a 36 h. annue anche per i docenti (in considerazione del lavoro sommerso), così come attualmente è per gli ATA.

e) Recupero delle festività infrasettimanali, quando cadono di domenica, nel monte-ore a disposizione del Consiglio di Circolo / Istituto (analogamente a quanto avviene per il recupero delle festività dei Santi Patroni) o doppia retribuzione delle stesse, così come previsto nella maggioranza dei contratti di natura privata.

f) Fruibilità dei 3 gg. di festività sopresse, nel corso delle attività didattiche e retribuzione delle stesse in caso di mancata concessione.

g) La permanenza in servizio non potrà protrarsi per più di 6 h., se continuative, o di 8 h. se "spezzate", nell'arco della giornata lavorativa.

h) DIRITTO ALLO STUDIO

Piena fruizione di 150 h. annue per chi è iscritto a corsi di studio legalmente riconosciuti, con sostituzione e per un massimo di anni pari al doppio di quelli richiesti (ad es: laurea 4 anni = 8 anni di permesso). Unica documentazione richiesta: certificato di avvenuto sostenimento di uno o più esami, da consegnarsi a fine anno solare. In analogia a quanto previsto dall'ultimo contratto decentrato provinciale di Roma, siglato dall'Unicobas Scuola.

Estensione di tale diritto al personale precario incaricato o supplente annuale, nonché agli insegnanti di religione.

2b) INQUADRAMENTO DEI DOCENTI

2b.1) RUOLO UNICO DOCENTE

Questo deve essere il contratto del ruolo unico docente. Peraltro gli insegnanti delle scuole elementari e materne, nonché gli ITP, hanno già aspettato troppo tempo (vd. decreti delegati del 1974) la dovuta parificazione, assegnata 24 anni fa ai docenti diplomati di educazione tecnica e fisica delle scuole medie. E' anacronistico ed antistorico, poi, che con eguali titoli di studio richiesti per l'accesso ai ruoli (è il caso dei docenti laureati di scuola media), permangano a fine millennio differenziazioni salariali e normative.

Gli stessi insegnanti delle elementari sono, peraltro, laureati nella misura del 60 %, ma tale titolo non viene riconosciuto

gratuitamente neanche ai fini della ricostruzione pensionistica e di carriera. La formazione di base oggi richie-sta finalmente ai docenti (laurea per tutti), completa il quadro di una vertenza doverosa ed ineludibile. Anche se, paradossalmente, gli attuali corsi di laurea non sono ancora garanzia di adeguata formazione (ed infatti se ne chiede una significativa modifica -vd. in proposito la questione della formazione di base dei docenti nel punto relativo della piattaforma). Per tale motivo la laurea non è stata, sino ad oggi, utile elemento di discriminazione. Come dimostra il fatto che proprio la scuola elementare, per l'accesso alla quale è stato paradossalmente richiesto per moltissimi anni solo il diploma magistrale,



è stata al primo posto nel mondo sino al '90, scendendo al quinto posto solo a causa della controriforma (meglio nota come L. 148/90) che ha introdotto la vergogna dei moduli "verticali" ed "a scavalco", colpito l'utilizzazione delle ore di contemporaneità, fatto soffrire il tempo pieno.

In ogni caso, vanno riconosciuti gli anni spesi per la laurea. L'Unicobas pensa ad una doppia opzione a scelta dell'interessato: **1) il riconoscimento degli anni universitari ai fini pensionistici senza riscatto; 2) l'inquadramento stipendiale nel segmento raggiungibile sommando gli anni di laurea a quelli di servizio.**

a) Ruolo unico senza alcuna differenza, né fondata sull'inquadramento precedente, né rispetto alla percorrenza di carriera, né rispetto alla condizione retributiva attuale.

b) Ruolo unico inteso come totale parità fra tutti i docenti dall'immediato, sia di orario che di retribuzione, a parità di anzianità di servizio. **Immediato inquadramento di base di tutti i docenti, dalla Scuola dell'Infanzia alle Superiori, nell'ottava qualifica rivalutata (la nona del pubblico impiego).**

c) Ruolo unico non come "sanatoria" o semplice perequazione, ma come totale riconoscimento della pari funzione svolta e della pari dignità degli insegnamenti e dei vari gradi di scuola sino all'Università. Per una scuola europea, fluida e senza barriere gerarchiche al suo interno, proiettata verso il futuro, nell'ambito del riconoscimento dell'unitarietà del ciclo formativo.

d) Seconda professione. L'Unicobas Scuola ritiene che una riforma della scuola, non più "corpo separato" all'interno della società, debba poter usufruire delle competenze e capacità di figure che possano assicurare un costante autoaggiornamento attraverso l'esercizio della libera professione. Ciò premesso, ritiene che la possibilità di esercitare una seconda professione per figure che operano nella scuola **debba essere collo-**

cata in una logica rovesciata rispetto all'attuale: la scuola usufruisce di specifiche competenze e non, come oggi, i "doppiolavoristi" usufruiscono della scuola. In questo quadro (professionisti che lavorano nella scuola, e non insegnanti che esercitano la professione), l'impegno nella scuola può venire obbligatoriamente impostato sul part-time e la sua conferma è sottoposta a verifica annuale da parte del Collegio dei Docenti e non più del dirigente. Sulla base di parametri qualitativi e quantitativi (utilità didattica e partecipazione alle attività collegiali).

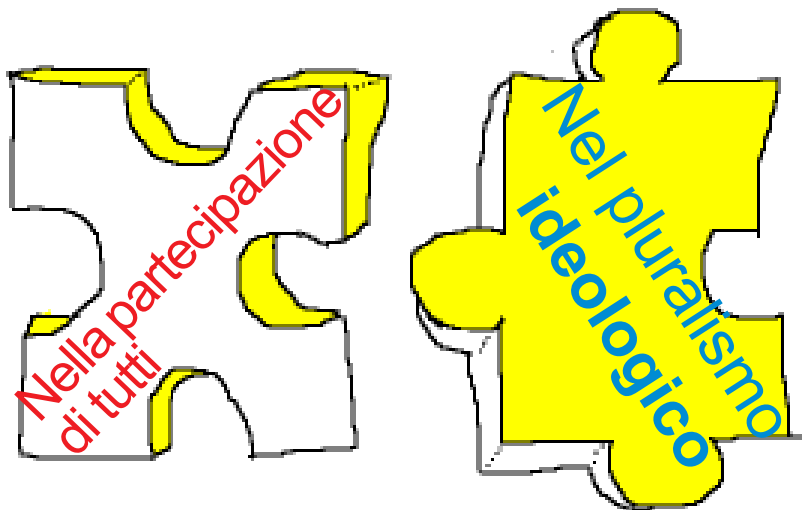
2b.2) ORARIO

a) Orario unico di 18 ore frontali settimanali, dalla materna alle superiori. Per la scuola dell'Infanzia, possibile fase intermedia a 20 h. settimanali.

b) Per i docenti di progetto (vd. restante parte normativa), possibilità di articolazione dell'orario settimanale in 12 h. frontali, più 6 di attività funzionali al progetto. Qua-

SCUOLA PUBBLICA GARANZIA DI EGUAGLIANZA

Nel rispetto delle diversità



Unicobas Scuola

una piattaforma di progetto

lora il progetto richiedesse più ore, si prevede un innalzamento massimo settimanale di 6 h. per complessive 24 h. (ivi comprese attività di organizzazione non frontali). Tali ore eccedenti dovranno avere gratifica oraria secondo una tabella unica riformata, equiparabile nella retribuzione a quella prevista attualmente per le attività aggiuntive di insegnamento. Appare indispensabile legare tale richiesta allo sganciamento del budget necessario dall'attuale fondo di istituto, delegandone il pagamento al Tesoro.

2b.3) RECLUTAMENTO E FORMAZIONE INIZIALE

a) LAUREA ABILITANTE

per accedere all'insegnamento in ogni ordine e grado di scuola. Durante gli ultimi due anni di studio deve essere previsto un corso a carattere pedagogico-didattico parallelo a quello accademico, con un anno di tirocinio pratico nella scuola ed esami specifici, mirati anche alla metodologia generale e della singola disciplina, e tesi finale ad indirizzo didattico.

I titoli specifici conseguiti per l'insegnamento nei vari ordini e gradi di scuola, dovranno venire valutati (ad es: vd. titolo Montessori).

b) Abolizione dei concorsi per esami e, nella fase transitoria, graduatorie uniche provinciali permanenti a scorrimento alle quali si potrà accedere nell'immediato con almeno 180 gg. di servizio cumulati ed al cui interno dare valore ai concorsi superati ed ai titoli culturali.

Con il nuovo meccanismo l'accesso sarà garantito, senza limiti di età, al momento del conseguimento della laurea abilitante: i titoli culturali aggiuntivi ed il servizio eventualmente svolto, insieme all'anzianità di permanenza in graduatoria, garantiranno l'acquisizione di punteggio.

c) Nella fase transitoria, istituzione di corsi abilitanti (o per il conseguimento della idoneità), con tirocinio pratico, senza limiti di età, riservati a chi, pur avendo accumulato servizio è sprovvisto di abilitazione. Riapertura graduatorie incarichi e supplenze.

Abolizione della normativa Moratti, relativa alle supplenze, sulle 20 scuole. Ripristino delle norme precedenti.

Vincolo per le supplenze temporanee alla provincia di residenza.

2b.4) AGGIORNAMENTO / FORMAZIONE IN ITINERE

Si rivendica innanzitutto l'anno sabatico di aggiornamento per tutto il personale docente, finanziato anche con i fondi attualmente dirottati sui carrozzoni IRRE (ex IRRSAE).

a) ANNO SABATICO a scadenza fissa per i docenti (al momento attuale ogni 5 anni), in sede universitaria con esonero dal servizio. Specifici piani sabatici di aggiornamento possono essere previsti in altro ambito nella logica di progetti che individuino una relazione stretta fra scuola e territorio.

Utilizzazione di una percentuale dell'esubero per consentire la fruizione dell'anno sabatico.

b) Riconoscimento (anche economico - vd. voce salario) dell'autoaggiornamento individuale, rivendicato come parte integrante della preparazione dell'insegnante, produttiva di momenti di socializzazione educativa e/o di intervento didattico.

c) Aggiornamento collettivo autogestito dal Collegio dei Docenti, al di fuori di ogni imposizione (vd. IRRE) e di ogni figura istituzionalizzata (vd. "formatori") esterna.

d) L'aggiornamento è parte integrante della libertà di insegnamento. Si respinge pertanto l'aggiornamento imposto o gestito dall'alto, spesso veicolo di clientele e favoritismi. L'aggiornamento collettivo in itinere (**necessariamen-**

te retribuito in modo ben diverso dall'attuale e per tutte le ore svolte) deve essere deciso ed autogestito direttamente dai Collegi dei Docenti, ai quali devono essere assegnati i fondi attualmente a disposizione degli IRRE, nell'ottica del progetto didattico elaborato da ogni singola scuola nell'ambito della propria autonomia. Periodi pieni di aggiornamento intensivo sono peraltro necessari, ma incompatibili con il servizio.

e) PERMESSI SABATICI BREVI

Ad ogni docente spettano 10 gg. per anno scolastico, con sostituzione, per la partecipazione ad iniziative di aggiornamento, convegni, seminari di studio, non necessariamente deliberati dai Collegi Docenti.

2b.5) RESTANTE PARTE NORMATIVA

2b.5.1) ATTIVITA' FUNZIONALI ALL'INSEGNAMENTO

a.1) Su delibera del Collegio Docenti, fissazione di un massimo di 40 ore annue per Collegi Docenti, Consigli di classe ed Interclasse, ricevimento collegiale famiglie, consegna schede e pagelle, riunioni di plesso o succursali, riunioni per materie e per adozione libri di testo, incontri preliminari e finali di programmazione/verifica.

a.2) Su delibera del Collegio Docenti, fissazione di un ulteriore monte ore (max 40) per le attività non di insegnamento, nelle quali siano conteggiate prioritariamente le ore di programmazione, decise su base annua in modo flessibile dai Collegi dei Docenti (nelle scuo-



le di ogni ordine e grado), e quelle connesse con il funzionamento degli organi collegiali. **Viene evidenziata la necessità di prevedere in egual misura la programmazione in tutti gli ordini e gradi di scuola.**

Qualora venga superato il suddetto monte ore annuo, le ore eccedenti devono essere retribuite come straordinario.

Nel monte ore annuo devono rientrare tutte le operazioni di scrutinio.

2b.5.2) NOMINA E REVOCA DOCENTI DI PROGETTO

Sulla base dei progetti approvati dal Collegio Docenti, il Collegio stesso affida mandato agli insegnanti necessari all'attuazione dei medesimi. Le verifiche in itinere e/o finali e le eventuali proroghe o revoche del mandato, sono di competenza esclusiva del Collegio Docenti.

2b.5.3) GETTONE PER GLI ELETTI NEGLI ORGANI COLLEGIALI

Le ore impegnate nelle attività relative a Consigli di Circolo ed Istituto, Comitati di Valutazione, Commissioni nominate dal Collegio Docenti, vanno retribuite col fondo di Circolo/Istituto.

2b.5.4) INGRESSO GRATUITO A MUSEI, MOSTRE, EVENTI ARTISTICI E CULTURALI, TEATRI E CINEMA.

2b.5.5) RIMBORSO DELLE SPESE RELATIVE ALL'ACQUISTO DI LIBRI E MATERIALE DIDATTICO tramite bonus pre-definiti e/o con detrazioni sui modelli 730 / 740 relativi alla dichiarazione dei redditi.

2b.5.6) Forme di recupero previste per i **donatori di sangue.**

2b.5.7) Sui 10 minuti precedenti l'ingresso degli alunni è il Collegio dei Docenti a decidere se mantenerne l'onere per gli insegnanti o eliminarlo, deliberando per il contestuale ingresso a scuola di alunni ed insegnanti. La responsabilità di vigilanza nel periodo successivo la fine delle lezioni è affidata unicamente al personale in servizio (docente o ATA che sia) e non a chi ha terminato il proprio orario.

2b.5.8) SOSTITUZIONI PER MALATTIA

Abolizione delle norme previste dalla Finanziaria 2002 (controriforma Moratti per Medie e Superiori con un minimo di gg. 15)

2c) INQUADRAMENTO DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO, TECNICO ED AUSILIARIO (ATA)

2c.1) NORMATIVA GENERALE

a) Riguardo agli elementi confrontabili, perequazione con i docenti in materia di:

- sostituzione assenze (abolizione dell'art. 7 della L. 426 / 90 e delle successive modificazioni dello stesso, sino alla sostituibilità anche per solo gg. 6);

- trasferimenti;

- giorno libero, festività e periodi estivi (per gli ausiliari chiusura delle scuole non sedi di direzione o presidenza, per le altre figure retribuzione straordinaria);

- per i non residenti nel comune di servizio, istituzione di indennità specifiche di viaggio o di missione, nonché di buoni pasto;

2c.2) ORARIO

a) Orario di 30 ore settimanali su 5 giorni lavorativi, per la valorizzazione del servizio in relazione all'accresciuta componente educativa del lavoro ATA riformato secondo gli obiettivi della presente piattaforma ed alla partecipazione alle attività collegiali.

2c.3) ORGANICI

a) Ampliamento degli organici, vincolandoli al numero delle classi, alle dimensioni complessive dell'edificio scolastico e delle strutture annesse, all'eventuale istituzione di corsi sperimentali e del tempo pieno, alla presenza di portatori di handicap, al numero del personale in servizio, con la creazione della Dotazione Organica Aggiuntiva ATA di Circolo ed Istituto.

b) Istituzione di organici per i Distretti Scolastici.

c) Istituzione di una Dotazione Organica specifica di Collaboratori Tecnici in ogni grado di scuola, in funzione delle strutture di laboratorio da attivare;

d) Determinazione degli organici degli Assistenti Tecnici, sulla base del numero dei laboratori sui quali sono impegnati.

2c.4) PROFILI PROFESSIONALI

a) Passaggio dalla Terza alla Quarta qualifica funzionale dei Collaboratori Scolastici (o equiparati);

b) Passaggio dalla Quarta alla Quinta qualifica funzionale degli Assistenti Amministrativi e degli Assistenti Tecnici (o equiparati);

c) Istituzione della figura del Direttore Amministrativo Contabile in tutti gli Ordini e Gradi di scuola, collocato nell'Ottava qualifica funzionale (titolo di accesso: laurea in economia e commercio). In prima istanza, inserimento nella qualifica tramite corsi di formazione di livello universitario e graduatoria per titoli. Il Direttore Amministrativo Contabile applica le norme di contabilità generale dello Stato, anche nell'ambito di norme e regolamenti specifici di settore e della gestione dei capitoli di bilancio. Dirige i servizi contabili per l'amministrazione dei beni demaniali e patrimoniali dell'Istituzione scolastica. Ha responsabilità dirette in atti amministrativi relativi a stipendi per il personale non di ruolo, ricostruzioni di carriera, ricongiunzioni dei periodi assicurativi, riscatto e calcolo di pensioni e buonuscite;

d) Istituzione della figura del Vice Direttore Amministrativo inquadrato nella sesta qualifica funzionale. Sanatoria per il personale in servizio, previa frequenza di corsi ad hoc.

2c.5) RECLUTAMENTO E FORMAZIONE INIZIALE

a) Diploma di qualifica e/o di maturità per le nuove assunzioni. Istituzione di corsi specifici mirati alle funzioni dei coadiutori educativi o degli amministrativi. Laurea per l'accesso ai ruoli di Direttore Amministrativo Contabile.

b) Abolizione dei concorsi per esami e graduatorie uniche provinciali permanenti, il cui accesso sia riservato a chi ha accumulato almeno 180 gg. di servizio. Il servizio prestato e l'eventuale superamento di concorsi devono dare titolo all'acquisizione di punteggio.

2c.6) AGGIORNAMENTO - FORMAZIONE IN ITINERE

a) Da definire in relazione all'accresciuto grado di partecipazione al processo educativo, all'autonomia ed alle nuove mansioni amministrative, in considerazione degli obiettivi della presente piattaforma.

2c.7) RICONOSCIMENTO E VALORIZZAZIONE DELLE FUNZIONI ATA

a) Inserimento pieno - pur nella necessaria distinzione dal ruolo docente - nel processo educativo delle figure attualmente in diretto rapporto con esso (Assistenti Tecnici e Collaboratori Scolastici), attraverso la loro definizione complessiva di Collaboratori Educativi (Collaboratori Tecnici Educativi e Collaboratori Ausiliari Educativi);

b) Individuazione di un preciso ruolo di coadiuvazione educativa;

c) Soluzione del contenzioso relativo al passaggio del personale ATA degli Enti Locali alle dipendenze dello stato;

d) Istituzione dell'indennità di rischio per gli assistenti tecnici, per le responsabilità derivanti dalla L. 626 su igiene e sicurezza nei posti di lavoro;

e) Istituzione di un'indennità aggiuntiva per gli Assistenti Amministrativi, proporzionale al numero degli alunni;

f) Istituzione di un'indennità per i Collaboratori Scolastici proporzionale alla planimetria della scuola in cui prestano servizio.

2d) PRECARIATO DOCENTE ED ATA

Per tutto il personale, sia docente che ATA:

a) totale perequazione normativa e salariale fra il personale di ruolo e quello precario (guarentigie su procedimenti disciplinari);

b) sia ai fini della ricostruzione della carriera che pensionistici, riconoscimento di tutto il periodo pre-ruolo;

c) ripristino della retribuzione estiva dopo 180 gg. di servizio (cumulabili nel corso dell'anno scolastico);

d) diritto a fruire di giorni di malattia retribuiti a partire dall'inizio dell'anno scolastico, indipen-

dentemente dal servizio precedentemente prestato (30 gg. di malattia per anno scolastico interamente retribuiti per i supplenti temporanei di ogni ordine e grado di scuola);

e) diritto per gli incaricati annuali a fruire della piena retribuzione dei giorni di malattia, anche se alla prima nomina;

f) ripristino della retribuzione del giorno di riposo settimanale, dopo la maturazione di 6 gg. lavorativi, come previsto dal diritto del lavoro;

g) nella fase transitoria, precedente l'assunzione del personale precario per l'istituzione della DOA di Istituto/Circolo, nomina dell'insegnante supplente per assenze oltre i 5 gg. nella secondaria e per assenze giornaliere nella primaria.

h) **Salario di anzianità anche per il personale precario**, come avviene attualmente già per gli insegnanti di Religione Cattolica.

2e) PRECARIATO DOCENTE

a) Creazione di corsi gratuiti polyvalenti di specializzazione sul sostegno dei portatori di handicap, per i precari inseriti nel canale per titoli. Eliminazione dei corsi-farsa per la riconversione del personale di ruolo. Libero accesso per i precari ai corsi finalizzati all'insegnamento della lingua straniera nella Scuola Elementare, oggi riservati al personale di ruolo.

2f) PRECARIATO ATA

a) Sostituzione dell'art. 7 della L. 426 e delle successive modificazioni dello stesso, con la conseguente possibilità di ottenere la retribuzione delle ferie natalizie e degli altri periodi di chiusura delle scuole;

b) Validità, al fine del punteggio, del servizio prestato in altre Amministrazioni (Ministeri, Enti Locali, etc.)

3) SALARIO - USCITA DAL PUBBLICO IMPIEGO (1)

Per la rivalutazione retributiva è determinante l'uscita dall'area del pubblico impiego. In quest'area, dove il comparto scuo-

la è stato inserito definitivamente con il CCNL '95, vigono i diktat inamovibili del DL 29/93. Essi prescrivono l'eliminazione di ogni scatto di anzianità, riconversione, mobilità, cassa integrazione e licenziamento d'ufficio anche per esubero, nonché la scomparsa persino del ruolo. Parimenti non possono esservi aumenti stipendiali se non incrementi (non pensionabili) per "merito" (vd. concorsone, funzioni obiettivo, etc.) o per cottimo. Quindi la rivalutazione dello stipendio base per un allineamento alla media retributiva europea è impossibile sino a che restiamo nel pubblico impiego. Parimenti ogni contratto nel pubblico impiego (ivi compreso il cosiddetto contratto separato per i docenti), sarebbe sempre un contratto da fame, con la logica aziendalista e da servizio che contraddistingue una certa interpretazione dell'autonomia, con il dirigente-manager e senza scatti d'anzianità o ruolo.

3a) RIVALUTAZIONE DELLO STIPENDIO BASE DI DOCENTI ED ATA

a) Si chiede una sostanziale rivalutazione dello stipendio base tabellare rispetto all'inflazione reale che ha già falciato in modo pesante il potere d'acquisto dei salari del comparto scuola. A ciò s'è aggiunta la sostanziale scomparsa dell'indennità di funzione (introdotta nell'88, eliminata nel '95 e dal 2000 riapparsa solo nominalmente sotto mentite spoglie) e la trasformazione degli scatti biennali in "gradini" e "gradoni", cosa che ha ridotto pesantemente le garanzie di tenuta dello stipendio. All'inflazione reale, s'è sommato l'aumento del costo della vita determinato dal mancato controllo sui prezzi a seguito dell'introduzione dell'euro. **Il salario va agganciato alla media europea e rivalutato (anche tramite la reintroduzione dell'indennità di funzione docente).**

Per tutti vanno ridisegnati e reintrodotti gli scatti biennali di anzianità.

b) Parità di trattamento economico tra precari e personale di ruolo a parità di anzianità e funzio-

ne (scatti di anzianità anche per i precari).

c) Indennità speciale aggiuntiva per chi lavora fuori comune con incarico annuale. Nessun obbligo di residenza nel comune con incarico annuale. Trattamento con indennità di trasferta come per i commissari degli esami di maturità. Riconoscimento danni in itinere riportati in prossimità dell'orario scolastico, subiti per raggiungere la scuola, tramite assicurazione gratuita a carico dello stato, che copra anche tutti i rischi professionali.

3b) SALARIO DELL'AREA DEL RUOLO UNICO DOCENTE

L'area della funzione docente è ridisegnata in modo unitario, dalla Scuola dell'Infanzia all'attuale Secondaria Superiore e secondo parametri europei.

Gli elementi rispetto ai quali si rivendicano aumenti salariali in paga base, sono i seguenti:

3b.1) SALARIO BASE TABELLARE

a) posizione stipendiale tabellare adeguata alla media europea e mantenimento dell'indennità integrativa speciale (senza IRPEF, come da sentenza);

b) indennità di funzione docente di euro 500 netti mensili interamente pensionabili, anche a parziale riconoscimento del lavoro sommerso, che in termini orari e di carico di lavoro rimane comunque non quantificabile;

c) scatto biennale di anzianità di euro 840.79 netti (equivalenti ad un aumento mensile di euro 32.34) dall'inizio carriera al 20° anno di attività. Ulteriore scatto biennale per gli anni successivi, pagato al 50% del precedente, per un importo di euro 420.40 nette;

d) ricadute salariali del rilancio e della ricomposizione della funzione docente, rivendicata in sede progettuale e normativa: totale unificazione stipendiale fra tutti i docenti di pari anzianità, a partire dall'1/1/2008 (ruolo unico docente), con riconoscimento del titolo di laurea ai fini pensionistici. **Nel periodo intermedio, ottavo livello rivalutato (analogo al 9° del pubblico impiego, più indennità di funzione docente).**

3b.2) SALARIO AGGIUNTIVO, per attività continuative svolte come docente di progetto, pagato dalle DPT, interamente pensionabile ed in busta paga, non più legato alla "proprietà privata" di alcuni sul fondo di istituto. Le cifre di riferimento tabellari sono quelle previste nell'ultimo contratto scuola, rivalutandole alla luce degli aumenti proposti e la retribuzione delle stesse va garantita senza deroghe, superando però la distinzione fra attività aggiuntive d'insegnamento ed attività funzionali, equiparando la retribuzione a quella prevista per le prime. Anche per questo occorre sganciarne il pagamento dal budget di istituto: altrimenti le tabelle previste non avrebbero attuazione pratica. Così è successo in questi anni: dal momento che le ore aggiuntive sono state pagate con i residui del fondo, sono state pagate forfettariamente e il quantum tabellare non è stato rispettato. Il lavoro aggiuntivo viene invece, con la presente ipotesi di piattaforma, liquidato secondo le tabelle appena menzionate.

- Il residuo fondo di Circolo/Istituto continua a venire formato secondo i parametri vigenti e ridefinito per la retribuzione.

- L'assegnazione del fondo dovrà avvenire seguendo criteri di massima trasparenza e pubblicità, garantendone - entro il primo mese dell'anno successivo alle attività retribuite - la pubblicazione all'albo della scuola con l'indicazione dell'ammontare complessivo del fondo, dei nominativi del personale coinvolto e delle rispettive ore retribuite. **Il Collegio Docenti fissa in piena autonomia i criteri per l'assegnazione del fondo.**

3b.3) SALARIO ACCESSORIO

a) Salario integrativo, legato al rimanente fondo di istituto, per ulteriori attività collegiali, didattiche, funzionali, di aggiornamento, pagate dalla rispettiva scuola di servizio.

3b.4) COORDINATORE DIDATTICO

Viene eletto ogni 3 anni dal Collegio Docenti fra gli insegnanti con almeno 5 anni di anzianità e che abbiano frequentato un corso specifico da istituirsi. Viene inquadrato secondo una posizione stipendiale rivalutata. Inquadramento che viene conservato solo per gli anni di durata della carica.

3c) SALARIO DEL PERSONALE ATA

A parte l'adeguamento alla media retributiva europea (più alta anche per gli ATA), gli elementi rispetto ai quali si rivendicano aumenti salariali si articolano sui seguenti profili:

a) Direttore Amministrativo Contabile

- inquadramento economico pari all'attuale ottavo livello del P.I., previa rivalutazione prevista per il resto del personale.

b) Responsabile Amministrativo (Vice Direttore Amministrativo):

- nuova posizione stipendiale e mantenimento dell'indennità integrativa speciale al netto senza ritenute IRPEF (come da sentenza);
- indennità di vacanza, recupero contrattuale e rivalutazione della funzione, pari a euro 258.23 netti mensili sulla rispettiva posizione stipendiale;
- scatto biennale di rivalutazione;
- ulteriore salario aggiuntivo (indennità di funzione amministrativa), legato al fondo di istituto.

c) Assistenti Amministrativi ed equiparati:

- nuova posizione stipendiale e mantenimento dell'indennità integrativa speciale al netto senza ritenute IRPEF (come da sentenza);
- indennità di vacanza, recupero contrattuale e rivalutazione della funzione, pari ad euro 154.94 netti mensili sulla rispettiva posizione stipendiale;
- indennità integrativa di euro 103.29 netti mensili per il riconoscimento delle eventuali mansioni superiori svolte;
- scatto biennale di rivalutazione;
- ulteriore salario aggiuntivo legato al fondo di istituto.

d) Assistenti Tecnici:

- nuova posizione stipendiale e mantenimento dell'indennità integrativa speciale al netto senza ritenute IRPEF (come da sentenza);
- indennità di vacanza, recupero contrattuale e rivalutazione della funzione, pari ad euro 154.94 netti mensili sulla rispettiva posizione stipendiale;
- indennità integrativa di euro 103.29 netti mensili per il riconoscimento delle eventuali mansioni superiori
- si differenziano dagli Assistenti Amministrativi grazie all'indennità integrativa di euro 77.47 per il riconoscimento di quella mansione di supporto didattico prevista nella presente piattaforma (ruolo di coadiuvazione educativa);

e) Collaboratori Scolastici:

- nuova posizione stipendiale e mantenimento dell'indennità integrativa speciale al netto senza ritenute IRPEF (come da sentenza);
- indennità di vacanza, recupero contrattuale e rivalutazione della funzione, pari a euro 154.94 netti mensili sulla rispettiva posizione stipendiale;
- scatto biennale di rivalutazione;
- indennità integrativa di euro 77.47 per il riconoscimento di quella mansione di supporto didattico prevista nella presente piattaforma (ruolo di coadiuvazione educativa);

f) Guardarobieri e Aiuto Cuochi:

- nuova posizione stipendiale e mantenimento dell'indennità integrativa speciale al netto senza ritenute IRPEF (come da sentenza);
- indennità di vacanza e recupero contrattuale e rivalutazione della funzione, pari ad euro 154.94 netti mensili sulla rispettiva posizione stipendiale;
- scatto biennale di rivalutazione.

Per tutti:

- a)** indennità per l'aggiornamento collettivo deciso, per quanto riguarda la parte di sussidio didattico, dal Consiglio del Personale docente ed ATA e per quanto attiene all'aggiornamento amministrativo dall'Assemblea degli ATA;

- b)** perequazione stipendiale tra ATA della scuola ed ATA dell'Università (ex contratto '88/'90) e

degli Enti Locali nelle condizioni economiche e normative più vantaggiose.

3c.1) SALARIO ACCESSORIO

- a)** salario integrativo legato al rimanente fondo di istituto per ulteriori attività collegiali, di servizio, pagate dalla rispettiva scuola, secondo la tab. D (voci rivalutate di almeno un terzo rispetto a quelle vigenti).

3d) LIQUIDAZIONI

- a)** Dovranno essere calcolate anche su tutta l'indennità integrativa speciale (I.I.S.), oltre che su tutto lo stipendio-base, comprensivo dell'indennità di funzione docente, del salario aggiuntivo, delle indennità ATA, dell'indennità di vacanza contrattuale e degli scatti biennali di anzianità.

b) ANTICIPI SULLA LIQUIDAZIONE

Possibilità, anche per il personale della scuola, di fruire di anticipi sulla liquidazione pari al 75% del maturato, dopo almeno 5 anni di servizio.

c) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

Mantenimento per tutti della situazione attuale. L'eventuale passaggio al TFR potrà essere solo una scelta da parte di ciascun lavoratore del comparto, ribadendo comunque che il passaggio a tale regime comporta la scelta conseguente di abbinarsi al fondo pensioni gestito dai Consigli di Amministrazione (fondo "Esperia") amici dei sindacati cosiddetti "maggiormente rappresentativi", o ad una gestione dei fondi affidata ad assicurazioni private.

4) PENSIONI

4a) RIFIUTO DELLA CONTRO RIFORMA PENSIONISTICA

Premesso che l'Unicobas scuola si oppone alla continua rideterminazione dell'assetto pensionistico (discriminati in particolare i lavoratori della scuola con il blocco operato nel '97 su decine di migliaia di docenti ed ATA), rivendichiamo per la scuola lo stesso trattamento riservato dallo stato ad altre categorie del

pubblico impiego (ad es. i ferrovieri), tramite il meccanismo del prepensionamento: abbuono facoltativo di 7 anni di contribuzioni ai fini pensionistici per gli insegnanti e gli ATA con almeno 16 anni di anzianità di servizio. Rifiutiamo l'elevazione obbligatoria dell'età pensionabile a 65 e 60 anni: in particolare in una professione come quella dell'insegnamento significa negare la specificità di un impegno lavorativo atipico (in quanto estremamente "concentrato") e l'esigenza per gli alunni di un personale sempre motivato.

Rifiutiamo la riduzione della pensione ad una pensione sociale, derivante dal calcolo dell'indennità per i nuovi assunti sull'intero iter lavorativo (anni dal '92 in poi). Rivendichiamo invece, come pensione giusta dopo un impegno lavorativo pluriennale, un'indennità pari all'ultimo stipendio (garanzia vigente, fra i pubblici dipendenti, per i dipendenti della Banca d'Italia).

Si ribadisce il rifiuto di provvedimenti analoghi al decreto legge del 16.9.'96 n.° 564, che prevedeva il taglio pensionistico del 50 % dopo 365 gg. di malattia a partire dal 16.11.'96.

Si rivendica per tutti la pensione d'anzianità con 35 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica.

4b) RIAGGANCIAMENTO DELLE PENSIONI ALLE DINAMICHE SALARIALI

4c) BENEFICI CONTRATTUALI

- a)** Benefici contrattuali con valore perenne, anche dopo i termini di scadenza dei contratti.

4d) MAGGIORAZIONE DEL CALCOLO PENSIONISTICO

Ai docenti che volontariamente garantiscano la **CONTINUITA' DIDATTICA** per un triennio (in analogia con il trattamento dei docenti in servizio all'estero) viene riconosciuto un anno figurativo valido ai fini pensionistici, con particolare riguardo alle scuole cui afferiscano alunni con alto tasso di disagio socio-economico o che siano inserite in zone a rischio. Stesso trattamento viene riservato ai docenti perdenti posto e privi di

titolarità per almeno un triennio.

5) ASSISTENZA

a) Assicurazione per il personale su tutti i momenti lavorativi, estesa anche come copertura dei tragitti necessari per raggiungere il posto di lavoro, a carico dello Stato, così come avviene per le altre categorie.

b) Libera adesione ad Enti mutualistici: fine della trattenuta obbligatoria per l'ENAM.

6) STATO GIURIDICO - USCITA DAL PUBBLICO IMPIEGO (2)

Si chiede la revisione dello stato giuridico alla luce dell'uscita dal DL 29 / 93, che ha comportato la privatizzazione del rapporto di lavoro, l'eliminazione degli automatismi d'anzianità biennali, l'introduzione della scuola nell'orbita dei "servizi" e del pubblico impiego. Va rivisto il Testo Unico (297/94), riportando la situazione normativa allo stato precedente la privatizzazione del rapporto di lavoro. Anche le dizioni vanno ricorrette. **Per il personale assunto a tempo indeterminato va reintrodotta il termine "di ruolo".**

CREAZIONE DELL'ORDINE DEI DOCENTI

La questione relativa allo stato giuridico ha molto a che vedere con la creazione dell'Ordine Professionale dei Docenti. Infatti tutto ciò che attiene a deontologia, valutazione, contenziosi disciplinari, formazione di base ed in itinere, definizione dei requisiti d'accesso alla funzione ed autogoverno della stessa (libertà di insegnamento), deve venire demandato all'Ordine Professionale dei Docenti, sottraendo il tutto agli appetiti ed alle "tutele" interessate e vessatorie esercitate sinora da realtà "professionali", sindacali, imprenditoriali e politiche esterne alla categoria.

7) NORME E PROCEDURE DISCIPLINARI

a) PRECARI. Per i docenti, le competenze in materia disciplinare passano all'ordine professionale. Nel periodo di transizione, il personale precario (non di ruolo, incaricato a tempo determinato) non può più venire sanzionato tramite censura direttamente dal dirigente

scolastico, bensì la proposta di sanzione deve seguire l'iter previsto per il personale di ruolo (incaricato a tempo indeterminato).

b) CONTESTAZIONI D'ADDEBITO

I termini per le controdeduzioni da parte del lavoratore a seguito di contestazione d'addebito, salgono a gg. 15.

c) SOSPENSIONE DALL'INSEGNAMENTO FINO A 6 MESI

Per i docenti, le competenze in materia disciplinare passano all'ordine professionale. Nel periodo di transizione, le competenze in materia disciplinare, per tutti gli insegnanti, area del ruolo unico docente, passano integralmente alle relative Commissioni ed ai relativi Consigli istituiti presso i Consigli Scolastici Provinciali (da istituirsi per la Scuola Superiore, oggi insediati presso il CNPI).

d) SOSPENSIONE DALL'INSEGNAMENTO PER PERIODI SUPERIORI AI 6 MESI E DESTITUZIONE

Per i docenti, le competenze in materia disciplinare passano all'ordine professionale. Nel periodo di transizione, sono vagliate ed eventualmente disposte da apposita Commissione da istituirsi presso il CNPI.

e) COMMISSIONI PARITETICHE PER DOCENTI ED ATA

Per i docenti, le competenze in materia disciplinare passano all'ordine professionale. Nel periodo di transizione, si chiede l'attuazione delle norme del Dlgs 297 / 94 in relazione alla creazione delle Commissioni paritetiche, oggi istituite solo per il personale ATA. La cosa andrà rivista anche per gli ATA, in conformità all'uscita dall'area del DL 29/93.

8) RICORSI - GRADUATORIE TRASFERIMENTI - NOMINE

I termini per la presentazione di ricorsi avverso le graduatorie affisse (trasferimenti, assegnazioni provvisorie, utilizzazioni, etc.), salgono a gg. 15, in analogia con i tempi già previsti per i ricorsi gerarchici a seguito di incarichi e supplenze.

L'assegnazione di supplenze ed incarichi superiori a gg. 7, vanno comunque comunicate all'interessato tramite telegramma. Tale assegnazione va disposta tramite nomina provinciale del CSA o del Coordinatore Didattico (non più tramite contratti a termine).

Con l'uscita dall'orbita del DL 29/93, si ritorna al meccanismo delle nomine in regime di contratto pubblico e non più privatistico.

9) RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI

a) Il Consiglio Nazionale dell'Istruzione (CNI) recupera il termine "Pubblica" sottratto nel Febbraio '97 dalle disposizioni Bassanini (collegato alla Finanziaria). **Esso torna ad essere il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI)** e viene riformato allargando la quota di rappresentanti del personale ATA, presenti oggi in misura percentualmente inferiore a quella prevista per il corpo docente. **Il CNPI acquisisce competenze decisionali** su tutto quanto in materia scolastica, mentre oggi ha competenze meramente consultive.

Sugli ambiti relativi alla definizione della funzione docente, alla deontologia, alla valutazione, alle questioni disciplinari, alla formazione di base ed in itinere, nonché relative alla libertà d'insegnamento, diviene competente il Consiglio dell'Ordine Professionale dei Docenti.

b) I Consigli Scolastici Provinciali (CSP) vengono riformati allargando la quota di rappresentanti del personale ATA, presenti oggi in misura percentualmente inferiore a quella prevista per il corpo docente. **I CSI acquisiscono competenze decisionali** su tutto quanto in materia scolastica, mentre oggi ha competenze meramente consultive. Vengono restituite ai CSP le competenze relative ai piani di razionalizzazione oggi tolte loro dal DL 59 / 97 e viene accordata ai CSP la titolarità a decidere nel merito. **Sugli ambiti relativi alla definizione della funzione docente, alla deontologia, alla valutazione, alle questioni disciplinari, alla formazione di base ed in itinere, nonché relative alla libertà d'insegnamento, diviene competente il Consiglio dell'Ordine Professionale dei Docenti.**

c) Il Consiglio di Circolo/Istituto, mantiene le attuali competenze. Non decide del POF: lo adotta. La composizione del Consiglio deve conservare l'attuale composizione relativamente alle componenti (DPR 416 e 417). Si esclude la partecipazione, anche a titolo consultivo, di rappresentanti di aziende ed enti privati.

d) Il Collegio dei Docenti, mantiene l'attuale struttura e le attuali competenze. Si rifiuta la creazione della **Giunta** nominata dal Dirigente Scolastico e la suddivisione strutturale dell'organismo in **Dipartimenti** coordinati da "figure di sistema" dallo stesso designate. Si afferma che spetta al Collegio la designazione del **Collaboratore Vicario/Vice Preside** - per noi Vice Coordinatore Didattico - (indicato

dal maggior numero di voti conseguiti) e degli altri collaboratori. Tali funzioni non possono venire assunte per più di 3 trienni consecutivi. Il Collegio nomina il **Coordinatore Didattico** (che secondo la presente piattaforma sostituisce la figura del Dirigente Scolastico). Il Collegio nella scuola elementare decide sull'**assegnazione delle aree** (come era prima della L. 148 / 90). Per la convocazione straordinaria di un Collegio si stabilisce che occorra **un quinto di firme dei docenti**.

10) DIRITTI SINDACALI

L'Unicobas Scuola, realtà di base, ma al contempo organizzazione sindacale a tutti gli effetti, si pone l'obiettivo di portare le richieste di categoria in sede di trattativa nazionale e di far contare le istanze del personale della scuola, senza distinzioni, in tutti i momenti istituzionalmente deputati ad accoglierle. L'Unicobas Scuola, in virtù delle proprie prerogative, riconosciute anche dalla magistratura del lavoro, ha ottenuto la fruizione di fondamentali diritti sindacali, quali il diritto di assemblea in orario di servizio, la possibilità di occupare locali nelle scuole per le proprie sezioni sindacali e di affiggere bacheche. L'Unicobas Scuola vuole infine veder riconosciuto il proprio diritto all'ammissione alle trattative contrattuali, nazionali e decentrate, per poter far contare la rappresentatività conquistata con gli iscritti, nelle iniziative di lotta e nelle elezioni di categoria (vd. i risultati conseguiti nelle elezioni per il rinnovo del CNPI, dei CSP e dei Comitati ENAM, nonché nella consultazione sulle RSU).

a) DIRITTO DI ASSEMBLEA

Essendo il diritto di assemblea titolarità esclusiva dei lavoratori (che devono poter decidere di spendere il proprio monte-ore senza ricatti), deve essere concesso a qualsiasi OOSS, firmataria di contratto nazionale o no, più o meno "rappresentativa". Parimenti ogni singola RSU eletta, in quanto rappresentante dei lavoratori,

normativamente subentrata in luogo delle RSA, deve poter convocare assemblee in orario di servizio, anche senza il "patrocinio" di OOSS. Ciò in conformità con le sentenze ottenute dall'Unicobas Scuola su tutto il territorio nazionale in sede di giudizio del lavoro, nonché in aderenza a quanto dispone la L. 300/70 (Statuto dei Lavoratori).

- Ore per assemblee sindacali in orario di servizio da 10 a 20 annue pro-capite, a fruizione individualmente decisa, senza massimo mensile disposto per scuola. Possibilità per il personale di recuperare nell'a.s. successivo le ore residue non utilizzate nel corso dell'anno scolastico. L'aumento di ore (da 10 a 20) si rende necessario anche in funzione dell'istituzione delle RSU e della necessità di queste di avviare consultazioni frequenti con i lavoratori delle singole scuole.

- Tempi e durata. Per le riunioni distrettuali, territoriali e provinciali, l'assemblea può essere convocata anche per h. 4.

- Indizioni. Le OOSS e le RSU devono comunicare l'indizione di assemblee in orario di servizio almeno 5 gg prima della data prevista e per le assemblee territoriali, distrettuali e provinciali, con un anticipo di almeno gg. 3. Le note di indizione devono essere portate a conoscenza nel giorno di arrivo e controfirmate da tutto il personale che dovrà essere chiamato ad esprimere la propria adesione o meno sulla medesima comunicazione scritta. Nessuna attestazione di partecipazione è richiedibile da parte del Dirigente Scolastico.

b) DIRITTI E LIBERTA' SINDACALI

- Bachecca sindacale. Deve essere assegnata a qualsiasi singola RSU o OOSS ne faccia richiesta, ed affissa in luoghi ben visibili ed accessibili da tutto il personale della scuola, nonché da studenti e genitori.

- Permessi ed aspettative annue. Le aspettative annue vanno ripartite secondo la rappresentatività conseguita dalle OOSS nelle elezioni di categoria (CNPI-CSP o RSU riformate a li-

vello nazionale, regionale e provinciale), in ragione di una ogni 3.000 voti validi riportati, anche convertibili in monte ore annuo. Un ulteriore monte ore di permessi (convertibili in aspettative annue) spetta ad ogni singola OS sulla base della propria rappresentatività a livello provinciale (iscritti e/o elezioni di categoria ed elezioni RSU). Il novero globale delle aspettative viene computato nella misura di una ogni 1000 addetti e garantendo la fruizione di almeno una aspettativa per le liste sindacali che abbiano raggiunto il 5% dei voti validi su base provinciale. Inoltre alle RSU ed ai rappresentanti sindacali di scuola, spettano i permessi sindacali connessi allo svolgimento di assemblee di istituto, contrattazioni di istituto e riunioni degli organismi statuari della propria OS, per un monte ore annuo di 120 h. Stesso monte ore va garantito ai rappresentanti per l'igiene e la sicurezza nei posti di lavoro, eletti ai sensi della L. 626 / 94.

Il godimento dei distacchi sindacali, sotto forma di aspettative annue retribuite o di monte ore di permessi, è deciso in proprio dalle OOSS cui sono assegnati. Ai rappresentanti sindacali va garantita, a richiesta, la possibilità di ottenere il part-time con contributi a carico dello stato.

c) CONTRATTAZIONE DI CIRCOLO / ISTITUTO

La contrattazione è valida unicamente se firmata dalla maggioranza delle RSU. La presenza di "terminali associativi" delle OOSS va estesa a tutti i sindacati, anche ai non firmatari di contratto, ma non può inficiare le trattative di scuola. Queste OOSS possono firmare solo per adesione al contratto sottoscritto dalle RSU di istituto e non concorrono a decidere del contratto stesso.

Le materie di contrattazione sono le seguenti:

- modalità di utilizzazione del personale in rapporto al piano dell'offerta formativa (P.O.F.);
- utilizzazione dei servizi sociali;
- modalità e criteri di applicazione dei diritti sindacali, nonché

dei contingenti di personale previsti dall'accordo sull'attuazione della legge n.146/1990;

- attuazione della normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, anche in relazione alle proposte di organico relative alla formazione delle classi;

- criteri riguardanti le assegnazioni del personale docente, educativo ed ATA alle sezioni staccate e ai plessi;

- ricadute sull'organizzazione del lavoro e del servizio derivanti dall'intensificazione delle prestazioni legate alla definizione dell'unità didattica; ritorni pomeridiani;

- modalità relative alla organizzazione del lavoro e all'articolazione dell'orario del personale ATA, nel rispetto di quanto previsto dalla contrattazione integrativa nazionale, nonché i criteri per l'individuazione del personale ATA da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo d'istituto;

- criteri generali per l'impiego delle risorse, ivi comprese quelle di cui all'art. 43 del CCNL 26.5.1999, del fondo in relazione alle diverse professionalità, ai vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nella stessa istituzione scolastica ed alle tipologie di attività;

- la misura dei compensi al personale docente ed educativo per le attività di flessibilità didattica di cui all'art. 31, comma 1, del Contratto collettivo nazionale integrativo sottoscritto in data 31.8.1999, per le attività complementari di educazione fisica di cui all'art. 32 dello stesso CCNI, nonché per quelle di cui al citato art. 43 del CCNL 26.5.1999;

- la misura dei compensi al personale ATA per le attività di cui al citato art.43 del CCNL 26.5.1999, nonché per le funzioni miste derivanti da convenzioni e intese con gli Enti Locali;

- la misura dei compensi da corrispondere al personale docente ed educativo - non più di due unità - della cui collaborazione il dirigente scolastico intende avvalersi in modo continuativo, ai sensi dell'art. 19, comma 4 del CCNL 26.5.1999, nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e

gestionali, fermo restando quanto previsto dall'art. 28, comma 6, del medesimo CCNL.

I contratti siglati tra le parti possono essere migliorativi, viceversa non possono contenere nessuna deroga peggiorativa rispetto alle normative legislative e contrattuali vigenti (art. 2077 del Codice Civile) e gli argomenti che interferiscono con le scelte del POF o che riguardano problematiche didattiche di competenza del Collegio dei docenti non possono essere oggetto di trattativa.

- **Informazione ed esame** (richiedibili su tutti i seguenti punti):

* contingenti personale necessario per le prestazioni indispensabili in caso di sciopero (docenti ed ATA) e di assemblea (ATA);

* distribuzione del fondo di istituto: criteri e priorità;

* criteri di utilizzazione del personale (anche in ordine alla mobilità interna) docente ed ATA;

* criteri di attuazione delle iniziative di aggiornamento e formazione in servizio, comprensivi dei periodi sabatici brevi;

* criteri di fruizione dei permessi sindacali e relativi alla L. 626 / 94;

* criteri di utilizzazione delle risorse della scuola (palestre, laboratori, etc.);

* criteri generali in materia di orario di lavoro del personale;

* interpretazione delle disposizioni dei contratti decentrati;

* criteri per la formazione delle classi e per l'assegnazione dei docenti;

* criteri in merito alle graduatorie di istituto in caso di contrazione dell'organico, accorpamenti, fusioni, soppressioni e verticalizzazioni;

* criteri e modalità organizzative per l'assunzione ed il mantenimento in servizio del personale non di ruolo.

- **L'informazione** è sempre richiedibile preventivamente. Ogni singola RSU o singole OOSS accreditate hanno diritto ad avere copia di tutto quanto venga prodotto dalla scuola in ambito amministrativo, contabile ed in materia di organici, nonché per quanto su elencato e relativamente alle circolari

rivolte al personale.

- **L'organico** è materia di "contrattazione" scuola per scuola in ordine al rispetto della L. 626, del n.ro massimo alunni/classe e di quant'altro abbia riferimento alle norme generali o ricadute sui diritti degli alunni, sulla qualità della scuola, la continuità didattica ed il benessere della comunità educante.

d) CONTRATTAZIONI DECENTRATE NAZIONALI, REGIONALI E PROVINCIALI

Oltre a quanto già previsto dal CCNL del '95, sono materia di contrattazione:

- **Circolari** ministeriali e provveditoriali (al rispettivo ambito di contrattazione);

- **Determinazione degli organici e formazione delle classi.**

e) INDICI DI RAPPRESENTATIVITA' AI VARI LIVELLI - TRATTATIVE NAZIONALI E DECENTRATE

Nel ribadire, quale punto fondamentale della piattaforma dell'Unicobas, l'uscita del comparto scuola dal dl 29 / 93, si riafferma la perversità del meccanismo che ha portato alla creazione dell'ARAN, sorta di agenzia privata per la contrattazione nazionale, della quale si chiede la soppressione.

Devono venire ammesse alle **TRATTATIVE NAZIONALI e DECENTRATE** le **OOSS** che abbiano riportato almeno il **3%** dei voti validi su base nazionale nelle elezioni del CNPI, o con la stessa consistenza rispetto al totale delle deleghe sindacali, indipendentemente dalla firma dei contratti. Pari percentuale deve essere prevista ai medesimi fini in ordine ai risultati delle elezioni RSU, ristrutturando le stesse a livello nazionale (lista unica), regionale (lista unica), provinciale (lista unica), oltre che di scuola (lista di istituto). Le OOSS che raggiungono tale percentuale ottengono tutti i diritti al livello relativo. Stessa cosa per la percentuale di aderenti. **Il requisito per la rappresentatività deve venir calcolato o sul numero degli aderenti o su quello dei voti validi e non più facendo "media" fra i due diversi elementi.** Esempi: col 3% nazionale si ha accesso alle trattative di primo livello, ai distacchi ed ai permessi, ma col 5% provinciale si ha accesso alle trattative, ai distacchi ed ai permessi provinciali.

Devono venire ammesse alle **TRATTATIVE DECENTRATE PROVINCIALI** le **OOSS** che abbiano riportato almeno il **5%** dei

voti validi su base locale nelle elezioni dei CSP, o con la stessa consistenza rispetto al totale delle deleghe sindacali, indipendentemente dalla firma dei contratti.

I contratti nazionali di lavoro, nonché i contratti decentrati nazionali, regionali o (eventualmente) provinciali, devono assumere validità erga omnes solo se firmati da OOSS che abbiano il 51% dei sindacalizzati o il 60% dei voti validi nelle elezioni di categoria o in quelle relative alle RSU (riviste con l'aggiunta di lista unica nazionale, regionale o provinciale). La quota viene calcolata sulla rappresentatività del livello al quale si riferisce il contratto.

f) LEGGE 146/90 SULLA "REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO"

Tale legge, introdotta apertamente per sterilizzare il diritto di sciopero e mettere "in condizione di non nuocere" il sindacalismo alternativo - nato in questo Paese nella scuola - mostra la sua anticostituzionalità nel modo in cui "regolamenta" secondo un'ottica di parte e nelle deleghe che vi sono contenute. E' stato a causa di questa legge che nella scuola si sono introdotti divieti un tempo inconcepibili, ed indotti "bisogni primari" (come quello della pagella) realmente singolari. E' per questo che docenti ed ATA possono scioperare meno degli addetti alle unità coronariche degli ospedali. Occorre quindi una riforma radicale.

E' inaccettabile che non si possano prorogare gli scrutini di fine anno, vietandone lo sciopero persino per più di 2 giorni, così come per la procrastinazione di quelli del primo quadrimestre (cose introdotte nell'interpretazione lasciata dal legislatore ai sindacati cosiddetti "maggiormente rappresentativi" ed al loro accordo con la controparte, nonché alla Commissione di "Garanzia" sul diritto di sciopero ed al suo inverecondo "Lodo"). Gli scrutini vanno reinseriti nel monte ore delle attività funzionali e scorporati dagli obblighi di funzione.

La rivendicazione dell'Unicobas si basa sul ripristino della legalità, tramite:

f.a) (SCRUTINI) la reintroduzione della possibilità di esercitare il diritto di sciopero (costituzionalmente garantito) su qualsiasi delle attività legate alla funzione docente. Si chiede pertanto che venga ritenuto legittimo il blocco degli scrutini del primo quadrimestre almeno per un mese e di quelli finali per almeno 15 gg.;

f.b) la parificazione del monte giorni di sciopero per l'area del ruolo unico docente (attualmente materne ed elementari - considerate evidentemente scuole di "baby sitters" - possono scioperare solo per gg. 8, contro i 12 di medie e superiori). Si chiede per tutti l'innalzamento di tale assurdo limite (non previsto per gli ATA, ma neanche nei trasporti) a gg. 30 anni;

f.c) il superamento del limite di max gg. 2 consecutivi di sciopero, previsto persino nel caso di scioperi orari o di attività non di insegnamento, nonché dell'intervallo di gg. 10 fra un'iniziativa di sciopero e l'altra (e anche se proclamato da un altro sindacato devono ugualmente intercorrere gg. 10 !!!);

f.d) il superamento della ritenuta ultrattiva che consente all'amministrazione di trattenere l'equivalente di una giornata di lavoro per uno sciopero di h. 2;

f.e) la riduzione a gg. 10 del termine di preavviso richiesto alle OOSS per l'indizione di scioperi (nell'accordo confederali, SNALS - amministrazione, portato a gg. 15 nonostante la L 146/90 ne prescriveva appunto 10);

f.f) lo svincolo degli scioperi sulle attività non d'insegnamento dal limite assurdo di max gg. 2, rendendo possibile su ciò lo sciopero a tempo indeterminato;

f.g) l'abolizione del contingentamento a livello di singola istituzione scolastica, per il personale ATA, nel caso di adesione significativa allo sciopero;

f.h) l'affermazione piena del principio costituzionale che garantisce il diritto di aderire ad uno sciopero, non condizionando tale diritto ad alcun tempo di adesione.

Unicobas scuola

federazione sindacale dei comitati di base

l'alternativa esiste: iscriviti !

*Sede nazionale: V. Tuscolana, 9
00182 Roma - Tel/fx: 06 70302626*

<http://www.unicobas.it>

